

Schema nazionale volontario "Made Green in Italy"

Regole di Categoria di Prodotto (RCP)
Formaggio Grana Padano DOP
(NACE 10.51.40)

Versione: 1.0
Validità: 24/06/2025

INFORMAZIONI SUL DOCUMENTO RCP	
Titolo	Regole per Categoria di Prodotto (RCP) per il formaggio Grana Padano DOP
Organizzazione proponente	Consorzio di Tutela del Formaggio Grana Padano (CTFGP)
Gruppo di lavoro che ha sviluppato la RCP	<p>Politecnico di Milano: Valentina Castellani, Carlo Proserpio, Pieter Ravaglia, Luca Gianelli</p> <p>Università Cattolica del Sacro Cuore: Lucrezia Lamastra, Federico Froidi, Maurizio Moschini</p> <p>Consorzio di Tutela del Formaggio Grana Padano: Annamaria Boldini, Angelo Stroppa.</p>

Sommario

1.	Informazioni generali sulla RCP.....	9
1.1.	Soggetti proponenti	9
1.2.	Consultazione e portatori di interesse	9
1.3.	Data di pubblicazione e di scadenza.....	10
1.4.	Regione geografica	10
1.5.	Lingua	11
2.	Input metodologico e conformità	11
3.	Revisione della PEFCR e informazioni di base della RCP.....	11
3.1.	PEFCR review panel	11
3.2.	Requisiti di revisione del documento PEFCR	12
3.3.	Ragioni per sviluppare la RCP	13
3.4.	Conformità con le Linee guida della fase pilota PEF e successive modificazioni	13
4.	Ambito di applicazione della RCP.....	13
4.1.	Unità funzionale	14
4.2.	Prodotto rappresentativo.....	15
4.3.	Classificazione del prodotto (NACE/CPA)	16
4.4.	Confini del sistema – stadi del ciclo di vita e processi.....	16
4.4.1.	Input e output da considerare per la fase di produzione del latte crudo vaccino (fase di stalla)	17
4.4.2.	Input e output da considerare per la fase di trasformazione del latte (fase di caseificio)	18
4.4.3.	Cut-off ed esclusioni	18
4.5.	Selezione dei tre indicatori di impatto più rilevanti.....	19
4.6.	Informazioni ambientali aggiuntive.....	19
4.7.	Assunzioni e limitazioni	20
4.8.	Requisiti per la denominazione “Made in Italy”	21
4.9.	Tracciabilità.....	21
4.10.	Qualità del paesaggio e sostenibilità sociale.....	22
5.	Inventario del ciclo di vita (<i>Life Cycle Inventory</i>).....	22
5.1.	Analisi preliminare (<i>Screening step</i>)	22
5.2.	Requisiti di qualità dei dati	23
5.2.1.	Formula DQR.....	24
5.3.	Requisiti relativi alla raccolta di dati specifici relativi ai processi sotto diretto controllo (processi di “ <i>foreground</i> ”).....	30
5.3.1.	Requisiti relativi all’inventario della fase di produzione di latte crudo vaccino	30
5.3.2.	Requisiti relativi al trasporto del latte crudo dalla stalla al caseificio.....	37
5.3.3.	Requisiti relativi all’inventario del processo di trasformazione del latte	38
5.3.4.	Requisiti relativi all’inventario del processo di confezionamento.....	41
5.4.	Requisiti relativi ai dati generici relativi ai processi su cui l’organizzazione non esercita alcun controllo (di “ <i>background</i> ”) e dati mancanti	42
5.4.1.	Uso di energia elettrica	42

5.4.2.	Emissioni e assorbimenti di gas a effetto serra	47
5.4.3.	Dati mancanti (Data gap)	51
5.5.	Fase di distribuzione (logistica)	51
5.6.	Fase di uso	53
5.7.	Fase di fine vita	54
5.8.	Requisiti per l'allocazione di prodotti multifunzionali e processi multiprodotto.....	56
5.8.1.	Allocazione nella fase di produzione del latte crudo.....	57
5.8.2.	Allocazione nella fase di trasformazione del latte	59
5.8.3.	Allocazione nella fase di confezionamento	59
6.	Benchmark e classi di prestazioni ambientali	60
7.	<i>Reporting</i> e comunicazione	60
8.	Verifica	61
9.	Riferimenti bibliografici	61
10.	Elenco degli allegati	62
ALLEGATO I	Prodotto rappresentativo	63
ALLEGATO II	Benchmark e classi di prestazioni ambientali	69
ALLEGATO III	Fattori di normalizzazione	71
ALLEGATO IV	Fattori di pesatura	72
ALLEGATO V	Dati di foreground – Indicazioni specifiche per la modellizzazione della produzione agricola	73
ALLEGATO VI	Dati di background.....	76
ALLEGATO VII	Formula di allocazione per i materiali riciclati e recuperati (Circular Footprint Formula, CFF)	77
ALLEGATO VIII	Procedura di campionamento delle stalle	86

Acronimi

CET: Composti Elaborati e Trasformati

CFF (Circular Footprint Formula): Formula dell'impronta circolare

CPA: Classificazione statistica dei prodotti associata alle attività

CTFGP: Consorzio di Tutela del Formaggio Grana Padano

DC (Distribution Centre): Centro di distribuzione

DMI (Dry Matter Intake): Assunzione di sostanza secca

DNM (Data Needs Matrix): Matrice del fabbisogno di dati

DOP: Denominazione di Origine Protetta

DQR (Data Quality Rating): Valutazione della qualità dei dati

EDA: European Dairy Association

EF (Environmental Footprint): Impronta ambientale

EoL (End of Life): Fine vita

FPCM: Fat and Protein Corrected Milk

GHG (GreenHouse Gas): Gas ad effetto serra

GR: Rappresentatività geografica (parametro)

ILCD (International Reference Life Cycle Data System): Sistema internazionale di riferimento sui dati relativi al ciclo di vita

JRC (Joint Research Centre): Centro comune di ricerca

LCA (Life Cycle Assessment): Valutazione del ciclo di vita

LCDN (Life Cycle Data Network): Rete di dati del sistema ILCD

LCI (Life Cycle Inventory): Inventario del ciclo di vita

LCIA (Life Cycle Impact Assessment): Valutazione d'impatto del ciclo di vita

LUC: Land Use Change

MGI: Made Green in Italy

NACE: Nomenclature Générale des Activités Economiques dans les Communautés Européennes

P: Precisione (parametro)

p.a.: principio attivo

PEF (Product Environmental Footprint): Impronta ambientale dei prodotti

PEFCR (Product Environmental Footprint Category Rules): Regole di categoria relative all'impronta ambientale dei prodotti

RCP: Regole di categoria di prodotto

s.s.: sostanza secca

SETAC: Society of Environmental Toxicology and Chemistry

TeR: Rappresentatività tecnologica (parametro)

TiR: Rappresentatività temporale (parametro)

UF: Unità funzionale

UNEP (United Nations Environment Programme): Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente

UUID (Universally Unique Identifier): Identificativo univoco universale

Definizioni

Allocazione – Metodo volto alla risoluzione di problemi di multifunzionalità. Si riferisce alla "ripartizione dei flussi in ingresso o in uscita di un processo o di un sistema di prodotto tra il sistema di prodotto allo studio e uno o diversi altri sistemi di prodotto" (ISO 14040:2006).

Campione – Sottoinsieme contenente le caratteristiche di una popolazione più ampia. Si utilizza nelle analisi statistiche quando le dimensioni della popolazione sono troppo ampie per poter includere tutti i membri o le osservazioni possibili. Un campione dovrebbe essere rappresentativo dell'intera popolazione e non dovrebbe privilegiare un attributo specifico.

Campione rappresentativo – Un campione rappresentativo di una o più variabili è un campione in cui la distribuzione delle variabili corrisponde esattamente (o è analoga) a quella della popolazione di cui il campione è un sottoinsieme.

Caratterizzazione – Calcolo dell'entità del contributo che ciascun elemento in ingresso/in uscita classificato rappresenta per le rispettive categorie d'impatto dell'impronta ambientale, e l'aggregazione dei contributi all'interno di ciascuna categoria. Il calcolo richiede una moltiplicazione lineare dei dati di inventario per i fattori di caratterizzazione di ciascuna sostanza e categoria d'impatto dell'impronta ambientale allo studio. Per esempio, per quanto riguarda la categoria d'impatto dell'impronta ambientale "cambiamenti climatici", la CO₂ è scelta come sostanza di riferimento e un chilogrammo di CO₂-equivalente come unità di riferimento.

Categoria di prodotto – Gruppo di prodotti (o servizi) che possono soddisfare funzioni analoghe (ISO 14025:2006).

Ciclo di vita – Fasi consecutive e interconnesse di un sistema di prodotto, dall'acquisizione delle materie prime o dalla generazione delle risorse naturali, fino allo smaltimento finale (ISO 14040:2006).

Confine del sistema – Definizione degli aspetti inclusi o esclusi dallo studio. A titolo di esempio, per un'analisi dell'impronta ambientale "dalla culla alla tomba", il confine del sistema include tutte le attività a partire dall'estrazione delle materie prime fino allo smaltimento o riciclaggio, passando dalla trasformazione, la distribuzione, lo stoccaggio e l'uso.

Coprodotto – Due o più prodotti risultanti dalla stessa unità di processo o dallo stesso sistema di prodotto (ISO 14040:2006).

Dataset LCI – Ciclo di vita completo o parziale di un sistema di prodotto che insieme ai flussi elementari (ed eventuali quantità non rilevanti di flussi di rifiuti e di rifiuti radioattivi), enumera nell'elenco degli elementi in ingresso e in uscita esclusivamente il o i prodotti del processo come flussi di riferimento, ma non altri beni o servizi.

Dataset conforme ai requisiti EF – Dataset sviluppato conformemente ai requisiti EF di cui all'indirizzo <http://eplca.jrc.ec.europa.eu/LCDN/developer.xhtml>.

Dati di processo - Informazioni associate ai processi utilizzati per la modellizzazione degli inventari del ciclo di vita (LCI). Nell'LCI, ciascun risultato aggregato delle catene di trasformazione che rappresentano le attività di un processo è moltiplicato per i corrispondenti dati di processo¹ e dalla loro combinazione si ricava l'impronta ambientale associata al processo. La quantità di kilowattora di energia elettrica utilizzata, la quantità di combustibile utilizzato, gli elementi in uscita di un processo (ad es. i rifiuti), il numero di ore di servizio delle apparecchiature, la distanza percorsa, la superficie calpestabile di un edificio, sono tutti esempi di dati sull'attività. Sinonimo di "flusso non elementare".

Dati primari² – Dati tratti da processi specifici nella catena di approvvigionamento dell'utilizzatore del metodo di calcolo della PEF o delle PEFCR. Possono assumere la forma di dati sull'attività o di flussi elementari di foreground (inventario del ciclo di vita). I dati primari sono specifici del sito, specifici dell'impresa (se esistono più siti per lo stesso prodotto) o specifici della

¹ Sulla base della definizione dell'ambito di applicazione 3 del protocollo sulle emissioni di gas a effetto serra, tratta da [Corporate Accounting and Reporting Standard](#) (World resources institute, 2011).

² Sulla base della definizione dell'ambito di applicazione 3 del protocollo sulle emissioni di gas a effetto serra, tratta da [Corporate Accounting and Reporting Standard](#) (World resources institute, 2011).

catena di approvvigionamento. Possono essere ricavati da contatori, registrazioni degli acquisti, bollette, modelli tecnici, monitoraggio diretto, bilanci di materiali/prodotti, stechiometria o altri metodi per ottenere dati da processi specifici della catena di valore dell'utilizzatore del metodo di calcolo della PEF o della PEFCR. Nel presente metodo, "dati primari" è sinonimo di "dati specifici dell'impresa" o di "dati specifici della catena di approvvigionamento".

Dati secondari³ – Dati non provenienti da un processo specifico della catena di approvvigionamento dell'impresa che effettua uno studio sulla PEF. Si tratta di dati non direttamente raccolti, misurati o stimati dall'impresa, ma tratti da una banca dati LCI di terze parti o da altre fonti. I dati secondari comprendono i dati medi del settore (ad esempio, i dati pubblicati sulla produzione, le statistiche delle amministrazioni pubbliche e i dati forniti dalle associazioni di categoria), gli studi compilativi, gli studi tecnici e i brevetti, e possono anche essere basati su dati finanziari e contenere dati vicarianti e altri dati generici. I dati primari sottoposti ad aggregazione orizzontale sono considerati dati secondari.

Dati specifici – Dati direttamente misurati o raccolti, rappresentativi delle attività di un'installazione o serie di installazioni specifica. È sinonimo di "dati primari".

Dati specifici del sito – Dati direttamente misurati o raccolti presso un'unica installazione (sito di produzione). È sinonimo di "dati primari".

Dati specifici dell'impresa – Dati direttamente misurati o raccolti presso una o più installazioni (dati specifici del sito) rappresentativi delle attività dell'impresa. È sinonimo di "dati primari". Per determinare il livello di rappresentatività si può applicare una procedura di campionamento.

Flussi elementari – Nell'inventario del ciclo di vita, comprendono il "materiale o l'energia che entra nel sistema allo studio, prelevati dall'ambiente senza alcuna preventiva trasformazione operata dall'uomo, il materiale o l'energia che esce dal sistema allo studio, rilasciati nell'ambiente senza alcuna ulteriore trasformazione operata dall'uomo" (ISO 14040, sezione 3.12). Ad esempio, le risorse reperite in natura o le emissioni rilasciate nell'aria, nell'acqua, nel suolo che sono direttamente collegate ai fattori di caratterizzazione delle categorie d'impatto dell'impronta ambientale.

Inventario del ciclo di vita (LCI) – Combinazione dell'insieme degli scambi di flussi elementari, flussi di rifiuti e flussi di prodotti in una serie di dati LCI.

Metodo di valutazione dell'impatto dell'impronta ambientale (EF) – Protocollo per la traduzione quantitativa dei dati LCI in contributi all'impatto ambientale allo studio.

Multifunzionalità – Se svolge più di una funzione, ossia se fornisce più beni e/o servizi ("coprodotti"), un processo o un'installazione è detto "multifunzionale". In tali situazioni, tutti gli elementi in ingresso e le emissioni connessi al processo devono essere ripartiti tra il prodotto allo studio e altri coprodotti secondo procedure chiaramente indicate.

Normalizzazione – Dopo la fase di caratterizzazione, la normalizzazione è la fase in cui i risultati della valutazione d'impatto del ciclo di vita sono moltiplicati per i fattori di normalizzazione che rappresentano l'inventario generale di un'unità di riferimento (per esempio, un intero paese o un cittadino medio). I risultati normalizzati della valutazione d'impatto del ciclo di vita esprimono le quote degli impatti del sistema analizzato in funzione dei contributi totali a ciascuna categoria d'impatto per unità di riferimento. Mettendo a confronto i risultati normalizzati della valutazione d'impatto del ciclo di vita dei vari tipi d'impatto, si vede chiaramente quali sono le categorie d'impatto più interessate dal sistema analizzato e quelle che lo sono meno. I risultati normalizzati della valutazione d'impatto del ciclo di vita riflettono solo il contributo del sistema analizzato all'impatto potenziale totale e non la gravità/rilevanza del corrispondente impatto totale. I risultati normalizzati sono adimensionali, ma non addizionabili.

Pesatura – Fase che facilita l'interpretazione e la comunicazione dei risultati delle analisi. I risultati della PEF sono moltiplicati per un insieme di fattori di pesatura che rispecchiano l'importanza relativa percepita delle categorie d'impatto considerate. I risultati pesati dello studio sull'impronta ambientale possono essere usati direttamente per confrontare le categorie

³ Sulla base della definizione dell'ambito di applicazione 3 del protocollo sulle emissioni di gas a effetto serra, tratto da [Corporate Accounting and Reporting Standard](#) (World resources institute, 2011).

d'impatto e possono essere sommati tra tutte le categorie per ottenere un punteggio complessivo unico.

Processi di background – Processi nel ciclo di vita del prodotto per i quali non è possibile accedere direttamente alle informazioni. Per esempio, la maggior parte dei processi del ciclo di vita a monte e, in genere, tutti i processi più a valle saranno considerati parte dei processi di background.

Processi di foreground – Processi nel ciclo di vita del prodotto per i quali è possibile accedere direttamente alle informazioni. Per esempio, il sito del produttore e altri processi gestiti dal produttore o dai contraenti (come il trasporto merci, i servizi della sede principale ecc.) fanno parte dei processi di foreground.

Prodotto – Qualsiasi bene o servizio (ISO 14040:2006).

Regole di categoria di prodotto (RCP) – Serie di regole, requisiti e linee guida specifici per lo sviluppo di dichiarazioni ambientali di tipo III per una o più categorie di prodotti (ISO 14025:2006).

Regole di categoria relative all'impronta ambientale dei prodotti (PEFCR) – Regole specifiche di una categoria di prodotti, basate sul ciclo di vita, che completano gli orientamenti metodologici generali per gli studi PEF fornendo ulteriori specifiche a livello di una data categoria di prodotti. Queste regole contribuiscono a incentrare lo studio sulla PEF sugli aspetti e i parametri che interessano di più, favorendo quindi una maggiore rilevanza, riproducibilità e coerenza dei risultati e riducendo i costi rispetto a uno studio basato sui requisiti generali del metodo di calcolo della PEF. Solo le PEFCR elencate nel sito Internet della Commissione europea (http://ec.europa.eu/environment/eussd/smgp/PEFCR_OEFSR_en.htm) sono riconosciute conformi a tale metodo.

Stoccaggio temporaneo di carbonio – Fenomeno che si verifica quando un prodotto riduce i gas a effetto serra nell'atmosfera o genera emissioni negative, assorbendo o stoccando carbonio per un determinato periodo di tempo.

Suddivisione – Disaggregazione dei processi o delle installazioni multifunzionali per isolare i flussi in ingresso direttamente associati a ciascun elemento in uscita dal processo o dall'installazione. Il processo è studiato per accertarne l'eventuale suddivisibilità. Laddove la suddivisione sia possibile, i dati di inventario dovrebbero essere raccolti solo per quelle unità di processo direttamente imputabili ai prodotti/servizi considerati.

Tasso di carico (o tasso di utilizzo) – Rapporto tra il carico effettivo e il carico pieno o capacità (in massa o volume) di un veicolo per viaggio.

Unità funzionale – Elemento che definisce gli aspetti qualitativi e quantitativi della o delle funzioni e/o dei servizi forniti dal prodotto oggetto della valutazione. La definizione di unità funzionale risponde alle domande "cosa?", "quanto?", "quale livello di qualità?" e "per quanto tempo?".

Valutazione della qualità dei dati (DQR) – Valutazione semiquantitativa dei criteri di qualità di una serie di dati basata sulla rappresentatività tecnologica, geografica e temporale e sulla precisione. La qualità dei dati deve essere considerata come la qualità della serie di dati elaborata.

1. Informazioni generali sulla RCP

Il presente documento riassume i requisiti e le linee guida necessarie alla conduzione di uno studio di Impronta Ambientale di Prodotto per il formaggio a marchio Grana Padano DOP funzionale all'ottenimento del Marchio Made Green in Italy, schema nazionale volontario istituito dall'articolo 21 comma 1 dalla Legge n. 221 del 28 dicembre 2015 e promulgato attraverso il decreto 21 marzo 2018, n. 56 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

Nel presente documento viene adottata la terminologia seguente per indicare i requisiti vincolanti, le raccomandazioni e le opzioni che possono essere scelte nell'elaborazione di uno studio PEF conforme alla presente RCP:

- "deve" indica un requisito vincolante
- "dovrebbe" indica una raccomandazione. Ogni deviazione dalle raccomandazioni indicate nella presente RCP deve essere giustificata e riportata nella documentazione dello studio PEF
- "può" indica una o più opzioni possibili. Nei casi in cui la RCP indica più opzioni ammissibili, la documentazione dello studio PEF deve contenere una adeguata giustificazione della scelta effettuata.

In merito all'applicazione della presente RCP, si sottolinea che gli EF-Compliant Dataset vengono forniti per uso gratuito solo nell'ambito di studi condotti secondo le PEFCR e OEFSR sviluppate in sede Europea. L'uso gratuito degli EF-Compliant Dataset in studi condotti nell'ambito dello schema Made Green in Italy in conformità alla presente RCP non è consentito ed è dunque necessario l'acquisto delle opportune licenze d'uso.

1.1. Soggetti proponenti

La presente RCP è proposta dal Consorzio di Tutela del Formaggio Grana Padano (CTFGP), sito in Via XXIV Giugno 8, 25015 San Martino Della Battaglia - Desenzano del Garda (BS), Italia (<https://www.granapadano.it>).

Il CTFGP riunisce 129 aziende produttrici con 142 caseifici produttori e 150 stagionatori. Sono inoltre autorizzate a confezionare Grana Padano in porzioni e alla grattugiatura 200 aziende. 19 sono le aziende autorizzate ad usare la DOP in prodotti Composti Elaborati e Trasformati (CET).

La zona di produzione e di grattugiatura del Grana Padano DOP si estende lungo tutta la pianura Padana e comprende 34 province dal Piemonte al Veneto, dalla provincia di Trento a quella di Piacenza; la produzione effettiva è oggi concentrata in 13 province: Bergamo, Brescia, Cremona, Cuneo, Lodi, Mantova, Padova, Pavia, Piacenza, Rovigo, Trento, Verona e Vicenza.

Nel 2020 sono 3.811 le aziende zootecniche conferenti latte ai caseifici produttori di Grana Padano DOP. L'ammissione per i conferenti latte all'interno della filiera di produzione del Grana Padano DOP prevede la certificazione e il rispetto di quanto previsto dal Disciplinare di Produzione del Grana Padano DOP.

Le finalità previste dallo statuto del CTGP sono la tutela e la promozione del Grana Padano DOP e della sua denominazione d'origine protetta, in Italia e all'estero. A questo scopo, tutte le attività e le iniziative ritenute valide, idonee e opportune per la cura e la valorizzazione degli interessi del "Grana Padano DOP" sono messe in atto.

1.2. Consultazione e portatori di interesse

Il presente documento è stato sviluppato recependo ed in parte integrando le Product Environmental Footprint Category Rules (PEFCR) for Dairy Products della European Dairy Association⁴.

Lo sviluppo della PEFCR Dairy ha coinvolto numerosi portatori di interesse, membri del segretariato tecnico (v. Tabella 1).

⁴ Product Environmental Footprint Category Rules for Dairy Products, v. 1.0 April 2018.
https://ec.europa.eu/environment/eussd/smqp/pdf/PEFCR-DairyProducts_2018-04-25_V1.pdf

Tabella 1: Membri del segretariato tecnico della PEFCR on Dairy products

Organizzazione	Tipologia	Membri del segretariato tecnico
European Dairy Association (EDA)	Associazione di categoria	Helene Simonin, Richard Laxton
Alliance for Beverage Carton and the Environment (ACE)	Associazione di categoria	Frank Wellenreuther
ACTALIA	Istituto di ricerca	Pierre Barrucand
BEL Group	Industria	Noël Pallez, Vanessa Azar
French Environment and Energy Management Agency (CGDD)	Ente governativo	Valérie To, Florence Scarsi
Cooperative Laitiere de la Sevre (CLS)	PMI	Pierre Barrucand
Centre National Interprofessionnel de l'Economie Laitiere (CNIEL) & Association de la Transformation Laitiere Francaise (ATLA)	Associazione di categoria	Hélène Perennou, Pierre Barrucand
Constantia Flexibles	Industria	Thomas Greigeritsch
Danone	Industria	Marie-Pierre Bousquet, Nathalie Guillaume, Philippe Diercxsens
DMK GROUP	Industria	Karla Stuehmeier, Philipp Inderhees
European Container Glass Federation (FEVE)	Associazione di categoria	Romeo Pavanello, Fabrice Rivet
Fonterra	Industria	Ross Abercrombie, Francesca Eggleton, Francis Reid
FrieslandCampina	Industria	Jaap Petraeus, Sanne Dekker, Mia Lafontaine, Jeroen Hosper
International Dairy Federation (IDF)	Associazione di categoria	Delanie Kellon, Nico van Belzen, Maria Sanchez
Institut francais de l'élevage (IDELE)	Istituto di ricerca	Jean-Baptiste Dollé
REWE Group	Industria	Felix Barth, Gunther Kabbe
Quantis	Consulente	Xavier Bengoa, Carole Dubois, Sebastien Humbert

Le sezioni di questa RCP che non derivano dalla PEFCR europea sono state sottoposte a consultazione pubblica secondo quanto previsto dal Regolamento dello schema Made Green in Italy.

La consultazione pubblica si è chiusa il 14 marzo 2021 ed ha portato alle seguenti modifiche rispetto alla versione precedente delle RCP:

- Selezione di un solo prodotto rappresentativo: nella versione precedente era stato proposto di considerare due prodotti rappresentativi (il formaggio Grana Padano DOP prodotto in pianura ed il formaggio Grana Padano DOP tipologia Trentingrana). Nella versione attuale entrambi i prodotti sono inclusi nel prodotto rappresentativo "formaggio Grana Padano DOP".
- È stato aggiunto un allegato che dettaglia le istruzioni per un corretto campionamento dei dati di stalla (fase di produzione del latte vaccino), in conformità a quanto indicato dalle linee guida europee (PEF method), da applicare nel caso in cui sia necessario selezionare un campione di aziende rappresentativo per la prima fase della filiera.

1.3. Data di pubblicazione e di scadenza

Il presente documento è pubblicato nella versione 1.0 con validità dal 24/06/2021 al 24/06/2025.

1.4. Regione geografica

La regione geografica di riferimento per la presente RCP è il territorio europeo, poiché il benchmark considerato per definire le classi di performance ambientale è il Grana Padano prodotto in Italia e commercializzato in tutto il mondo compresa l'Europa e perché la presente RCP è stata sviluppata a partire dalle regole di prodotto europee relative ai prodotti caseari (PEFCR on Dairy products).

1.5. Lingua

La presente RCP è redatta in lingua italiana, e riporta la traduzione dall'inglese delle parti recepite dai documenti europei PEFCR Dairy e PEF method (le parti tradotte sono riportate in corsivo nel testo).

2. Input metodologico e conformità

La presente RCP è stata sviluppata in conformità al Regolamento per l'attuazione dello schema nazionale volontario Made Green in Italy, per la valutazione e la comunicazione dell'impronta ambientale dei prodotti.

Lo schema Made Green Italy utilizza la metodologia per la quantificazione dell'impronta ambientale dei prodotti (PEF) come definita nella Raccomandazione 2013/179/UE della Commissione Europea del 9 aprile 2013. Il Regolamento per l'attuazione dello schema Made Green in Italy prevede che lo sviluppo della proposta di RCP debba essere conforme alla raccomandazione 2013/179/UE nonché alle Linee guida PEF⁵. Tale sviluppo si fonda in particolare su uno studio di impronta ambientale per ciascun prodotto rappresentativo individuato per la specifica categoria di prodotto.

La metodologia PEF fornisce dettagliate istruzioni tecniche su come condurre studi PEF che siano riproducibili, coerenti, robusti, verificabili e comparabili. I risultati degli studi PEF sono la base per la creazione di informazioni sull'impronta ambientale dei prodotti, e possono essere utilizzati in numerosi ambiti di applicazione, compresi l'utilizzo interno alle organizzazioni e la partecipazione a programmi volontari o obbligatori di valutazione dell'impronta ambientale dei prodotti.

La metodologia PEF prevede lo sviluppo di regole specifiche per categorie di prodotto (Product Environmental Footprint Category Rules – PEFCR). Il Regolamento Made Green in Italy indica che, qualora per una specifica categoria di prodotto sia stata definita una PEFCR in sede europea, questa deve essere recepita nella RCP ed integrata con i requisiti aggiuntivi obbligatori e facoltativi.

Il prodotto oggetto della presente RCP, formaggio Grana Padano DOP, ricade nell'ambito di applicazione della PEFCR for Dairy Products⁶. Pertanto, la presente RCP recepisce la PEFCR europea, adattandola allo specifico contesto italiano e alle caratteristiche dei processi di produzione regolati dal disciplinare Grana Padano DOP, e integrandola con i requisiti aggiuntivi obbligatori e facoltativi previsti dal Regolamento Made Green in Italy.

3. Revisione della PEFCR e informazioni di base della RCP

3.1. PEFCR review panel

La PEFCR for Dairy Products è stata sottoposta a revisione da parte di un panel di esperti indipendenti, in due passaggi successivi: il primo in Ottobre e Novembre (2016), con riferimento alla prima bozza di PEFCR, ed il secondo nel Febbraio 2018, con riferimento al documento finale della PEFCR.

⁵Product Environmental Footprint Category Rules Guidance, v. 6.3, May 2018. https://ec.europa.eu/environment/eussd/smqp/pdf/PEFCR_guidance_v6.3.pdf and Zampori, L. and Pant, R., Suggestions for updating the Product Environmental Footprint (PEF) method, EUR 29682 EN, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2019, ISBN 978-92-76-00654-1, doi:10.2760/424613, JRC115959. https://eplca.jrc.ec.europa.eu//permalink/PEF_method.pdf

⁶Product Environmental Footprint Category Rules for Dairy Products, v. 1.0 April 2018. https://ec.europa.eu/environment/eussd/smqp/pdf/PEFCR-DairyProducts_2018-04-25_V1.pdf

Tabella 2: PEFCR review panel (fonte: PEFCR on Dairy products)

	Chair	Expert #2	Expert #3	Expert #4
Name	Greg Thoma	Stewart Ledgard	Ying Wang	Sandra Vijn*
Affiliation	University of Arkansas	AgResearch	Dairy Management Inc.	WWF
Expertise/Role	LCA and dairy expert	LCA and dairy expert	LCA and dairy expert	NGO representative

*Ha revisionato la bozza di PEFCR (Ottobre 2016), ma non la PEFCR finale

I revisori hanno verificato il rispetto dei seguenti requisiti:

- La PEFCR è stata sviluppata in conformità a quanto indicato nella PEFCR Guidance versione 6.3 e, quando appropriato, in conformità con la versione più recente della PEF Guide, e permette lo sviluppo di profili PEF coerenti e credibili;
- L'unità funzionale, le regole di allocazione e le regole di calcolo sono adeguate alla categoria di prodotto oggetto della PEFCR;
- Gli indicatori LCIA e le informazioni ambientali aggiuntive selezionate sono appropriate per la categoria di prodotto considerata e la selezione è stata effettuata secondo le linee guida indicate nella PEFCR Guidance versione 6.3 e la versione più recente della PEF Guide;
- I benchmark sono definiti correttamente;
- Sia i dati derivanti dallo studio LCA che le informazioni ambientali aggiuntive indicate dalla PEFCR descrivono gli aspetti ambientali rilevanti associati al prodotto considerato.

Si riconosce anche il contributo di Ugo Pretato (Studio Fieschi) e Marc-Andree Wolf (Maki Consulting), per il loro lavoro a supporto dello sviluppo e della revisione della PEFCR, al PEF screening study e a diversi PEF supporting studies.

Il report della revisione è pubblicato nell'Annex 3 del documento PEFCR for Dairy products.

3.2. Requisiti di revisione del documento PEFCR

Il panel dei revisori della PEFCR Dairy ha dichiarato che:

- La PEFCR Dairy è stata sviluppata in conformità alla versione 6.3 della PEFCR Guidance e alla PEF Guide adottata dalla Commissione il 9 Aprile 2013, e le deviazioni sono giustificate.
- I prodotti rappresentativi descrivono in modo ragionevole i prodotti venduti in Europa per la tipologia di prodotto considerata dalla PEFCR (secondo l'Annex 4 della PEFCR).
- Gli studi PEF condotti secondo la PEFCR Dairy dovrebbero ragionevolmente produrre risultati riproducibili e le informazioni in essi contenute possono essere usate per confronti e asserzioni comparative per prodotti differenti appartenenti alla stessa sotto-categoria, nelle condizioni previste (v. capitolo sulle limitazioni).
- L'unità funzionale, le regole di allocazione e le regole di calcolo sono adeguate per la categoria di prodotto considerata.
- Il benchmark e le classi di performance sono definite correttamente, oppure la mancanza di classi di performance è giustificata.
- Sia i dati derivanti dallo studio LCA che le informazioni ambientali aggiuntive indicate dalla PEFCR descrivono gli aspetti ambientali rilevanti associati al prodotto considerato.
- Gli indicatori LCIA e le informazioni ambientali aggiuntive selezionati sono appropriate per la categoria di prodotto considerata e la selezione è stata effettuata secondo le linee guida indicate nella PEFCR Guidance versione 6.3 e la versione più recente della PEF Guide;
- Il panel di revisione non ha potuto valutare la rilevanza, la rappresentatività e l'affidabilità dei dataset primari e secondari utilizzati nello screening study e nei supporting studies, a causa dei vincoli di proprietà dei dataset utilizzati dal consulente che ha sviluppato i benchmark. Tuttavia, i risultati riportati sono ragionevolmente in linea con quelli di altri studi pubblicati nella letteratura scientifica per i prodotti medi considerati.

3.3. Ragioni per sviluppare la RCP

La presente RCP è stata sviluppata nell'ambito dell'iniziativa Made Green in Italy, promossa dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM), con riferimento all'iniziativa Product Environmental Footprint promossa dalla Commissione Europea.

Il programma Made Green in Italy si propone di rafforzare l'immagine, il richiamo e l'impatto comunicativo dei prodotti "Made in Italy" al fine di sostenerne la competitività sui mercati nazionali e internazionali. In particolare, ha l'obiettivo di definire le modalità più efficaci per valutare e comunicare l'impronta ambientale dei prodotti del sistema produttivo italiano, attraverso l'adozione del metodo PEF - Product Environmental Footprint come definito nella raccomandazione 2013/179/CE e s.m.i, e associandovi aspetti di tracciabilità, qualità ambientale, qualità del paesaggio e sostenibilità sociale.

3.4. Conformità con le Linee guida della fase pilota PEF e successive modificazioni

La PEFCR Dairy è stata sviluppata conformemente a quanto indicato nei seguenti documenti (in ordine di importanza):

- PEFCR Guidance versione 6.3
- Product Environmental Footprint (PEF) Guide; Annex II to the Recommendation 2013/179/EU, 9 April 2013. Published in the official journal of the European Union Volume 56, 4 May 2013
- A common carbon footprint approach for Dairy. The IDF guide to standard life cycle assessment methodology for the dairy sector⁷.

Nello sviluppo della presente RCP si è preso in considerazione anche il documento PEF Method⁸, pubblicato successivamente alla pubblicazione della PEFCR Dairy.

4. Ambito di applicazione della RCP

La presente RCP si applica al Grana Padano DOP (Denominazione di Origine Protetta).

La denominazione di origine protetta Grana Padano si riferisce al formaggio prodotto durante tutto l'anno con latte crudo di vacca parzialmente decremato mediante affioramento naturale, a pasta cotta, duro e a lenta maturazione, usato da tavola o da grattugia, e che risponde alle condizioni ed ai requisiti stabiliti dal disciplinare di produzione Grana Padano DOP.

Il latte subisce un processo di decrematura naturale per affioramento e viene lavorato per la produzione di forme del peso di circa 40 kg. Tali forme dopo una fase di stagionatura di 9-10 mesi, se idonee, vengono marchiate come Grana Padano DOP. Il Grana Padano DOP nella tipologia "grattugiato" è ottenuto esclusivamente da formaggio intero già certificato.

Il condizionamento del prodotto Grana Padano DOP, inteso come qualsivoglia tipologia e pezzatura - sia in porzioni che grattugiato, sia munito che privo di crosta (scalzo) - con impiego della Denominazione di Origine Protetta e del logo che lo contraddistingue, può avvenire unicamente ad opera di soggetti titolari di apposita autorizzazione al confezionamento rilasciata dal Consorzio di Tutela, soggetto riconosciuto e incaricato a svolgere le funzioni di cui all'art. 14, comma 15, della legge 21 dicembre 1999, n. 526.

La zona di produzione e di grattugiatura del Grana Padano DOP è il territorio delle province di Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Torino, Verbania, Vercelli, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Mantova a sinistra del Po, Milano, Monza, Pavia, Sondrio, Varese, Trento, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza, Bologna a destra del Reno, Ferrara, Forlì Cesena, Piacenza, Ravenna e Rimini, nonché i seguenti comuni della provincia di Bolzano: Anterivo, Lauregno, Proves, Senale-S.Felice e Trodena.

All'interno della denominazione Grana Padano DOP rientra anche il Trentingrana DOP, formaggio prodotto nella provincia di Trento partendo da latte munto nella stessa provincia e in alcuni comuni limitrofi dell'Alto Adige (indicati in precedenza).

⁷ International Dairy Federation (IDF) (2015). A common carbon footprint approach for Dairy. The IDF guide to standard life cycle assessment methodology for the dairy sector. Brussels, Belgium. https://www.fil-idf.org/wp-content/uploads/2016/09/Bulletin479-2015_A-common-carbon-footprint-approach-for-the-dairy-sector.CAT.pdf

⁸ Zampori, L. and Pant, R., Suggestions for updating the Product Environmental Footprint (PEF) method, EUR 29682 EN, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2019, ISBN 978-92-76-00654-1, doi:10.2760/424613, JRC115959. https://eplca.jrc.ec.europa.eu/permalink/PEF_method.pdf

Gli allevamenti di bovine da latte destinato alla produzione di Trentingrana sono per la maggior parte di piccole dimensioni con numero di vacche in lattazione compreso tra 15-30 animali ed un numero complessivo di animali allevati (compresa la rimonta) di 30-60 animali. La produzione media è di circa 20 kg di latte capo/giorno. L'alimentazione dei bovini è basata sull'utilizzo prevalente delle produzioni foraggere locali. Negli allevamenti del Trentino vengono impiegati essenzialmente foraggi (affienati secchi o erba verde fresca), ovvero fieni di prati polifiti naturali. Non è consentito l'impiego di alimenti insilati e nemmeno la loro presenza in azienda, anche se destinati ad altre categorie di animali. Vengono esclusi inoltre i derivati della lavorazione di carne e pesce.

La presente RCP tiene in considerazione la variabilità delle diverse tipologie di produzione; incluse in un unico prodotto rappresentativo (descritto nel paragrafo 4.2).

Il Regolamento Made Green in Italy stabilisce che le categorie di prodotto definite nell'ambito dell'applicazione dello schema possono includere categorie aggiuntive rispetto a quanto definito nella PEFCR di riferimento, relative a specifiche peculiarità della produzione nazionale italiana.

La presente RCP fa dunque riferimento alla PEFCR sviluppata in ambito europeo per i latticini ("PEFCR for Dairy products"), ed in particolare alla sotto-categoria "Formaggi" ("Cheeses"), per la quale declina ulteriormente le regole, adattandole al contesto italiano e facendo specifico riferimento alla loro applicazione per la categoria di prodotto finale "Grana Padano DOP".

La confezione del prodotto è parte integrante del prodotto finale, ed è quindi inclusa nell'oggetto della valutazione. Il packaging è un prodotto multi-funzione: secondo un report della UNEP/SETAC Life Cycle Initiative, "il ruolo principale del packaging è proteggere e contenere il prodotto durante la sua distribuzione e conservazione. Se progettato in modo intelligente, garantisce la sicurezza del prodotto - aspetto particolarmente importante per i prodotti alimentari - e minimizza gli scarti. Nell'industria alimentare il packaging serve anche per conservare il prodotto e prevenire gli sprechi, fornire informazioni, permette di controllare il porzionamento e ha un ruolo di promozione del prodotto nei confronti dei consumatori".

Poiché l'attuale metodologia LCA e PEF non è in grado di considerare correttamente e completamente questi aspetti di multi-funzionalità, è necessario specificare che la PEFCR for Dairy Products e la presente RCP non devono essere utilizzate per confrontare direttamente o per derivare asserzioni comparative sulle diverse soluzioni di confezionamento. Tuttavia, se questo limite viene riconosciuto, è possibile utilizzare la RCP per confrontare il profilo ambientale di prodotti diversi.

Dovrebbe essere fatto uno sforzo per stimare correttamente la funzionalità del prodotto analizzato (inclusa la sua confezione), specialmente per quanto riguarda lo spreco di cibo. Nel caso in cui questo non sia possibile a causa della mancanza di dati, i risultati relativi al packaging dovrebbero essere interpretati con cautela.

4.1. Unità funzionale

La funzione della filiera oggetto della presente RCP è fornire un alimento con benefici nutrizionali e per la salute (proteine, grassi, calcio, vitamine) altamente biodisponibili e quindi in grado di essere assimilati dall'organismo per le sue funzioni.

La PEFCR Dairy definisce l'unità funzionale (U.F.) per i latticini attraverso gli aspetti dettagliati nella Tabella 3.

Tabella 3. Aspetti principali dell'unità funzionale

Cosa?	Garantire nutrimento e benefici per la salute (proteine, calcio, vitamine, ecc.) al consumatore
Quanto?	Massa, volume, porzione o specifici aspetti nutrizionali (grassi, calcio, proteine, ecc.), a seconda degli obiettivi dello studio
Come?	Adatto al consumo umano
Per quanto tempo?	Dalla produzione del latte fino al consumo: la durata è in relazione alla conservazione del prodotto (e quindi dalla data di scadenza), che dipende da molteplici parametri quali il tipo di lavorazione o il tipo di confezione.

Le PEFCR Dairy indicano che è necessario scegliere l'unità funzionale più appropriata in relazione all'ambito di applicazione dello studio PEF e dei fattori principali che determinano il processo di decisione (ad esempio, la scelta di acquistare il prodotto A piuttosto che il prodotto B).

La presente RCP adotta come unità funzionale e relativo flusso di riferimento l'opzione indicata come default per i formaggi nel documento PEFCR Dairy, come illustrato in Tabella 4. La scelta di non dettagliare ulteriormente l'unità funzionale ha un duplice obiettivo: i) garantire la conformità con le regole stabilite a livello europeo; ii) favorire la comparabilità dell'impronta ambientale del Grana Padano DOP con quella di altri formaggi a pasta dura, come indicato dal regolamento Made Green in Italy.

Tabella 4. Unità funzionale e flusso di riferimento per studi Made Green In Italy del prodotto Grana Padano DOP

Prodotto	Unità Funzionale	Flusso di riferimento
Grana Padano DOP	Grana Padano DOP, consumato in ambito domestico, come prodotto finale senza ulteriori trasformazioni.	10 g di sostanza secca equivalente

Il flusso di riferimento è la quantità di prodotto necessaria per garantire la funzione definita nell'unità funzionale, e deve essere misurato in g di sostanza secca (g s.s.). Tutti i dati quantitativi (input e output) utilizzati nello studio devono essere calcolati in relazione a questo flusso di riferimento.

Il contenuto di sostanza secca utilizzato per il calcolo del flusso di riferimento influenza il risultato finale dello studio. Per questo motivo, e in considerazione del fatto che molto spesso i caseifici hanno difficoltà a reperire questo dato o comunque a fornire un dato calcolato in modo uniforme da tutti i caseifici, la RCP fornisce un valore medio fornito dal CTFGP ed utilizzabile per lo studio. Tale valore è pari a 0,675 kg di s.s. per kg di prodotto (s.s. pari al 67,5%), come indicato anche nell'Allegato 5 delle PEFCR for Dairy Products ("Default dry matter content of dairy products"). Il calcolo del flusso di riferimento deve quindi considerare un contenuto di sostanza secca pari a 0,675 kg per kg di formaggio. Qualora l'azienda riuscisse a reperire un valore specifico annuale medio rappresentativo per il Grana Padano DOP prodotto in azienda potrà utilizzare tale dato che però dovrà essere oggetto di verifica da parte terza.

La confezione del prodotto è inclusa nell'unità funzionale dello studio, poiché è parte integrante del prodotto finale. Il confezionamento dei prodotti fornisce diverse funzioni, ed in particolare:

- Contenere una certa quantità di prodotto; questa funzione è considerata nella risposta alla domanda "Quanto?" per la definizione dell'unità funzionale (Tabella 4)
- Proteggere la qualità del prodotto alimentare, e conservarla nel tempo; queste funzioni sono parzialmente considerate nelle risposte alle domande "Come?" e "Per quanto tempo?" per la definizione dell'unità funzionale (Tabella 4).

4.2. Prodotto rappresentativo

Il prodotto rappresentativo considerato per la presente RCP è:

- Formaggio Grana Padano DOP

Il prodotto rappresentativo include anche la tipologia Trentingrana, ovvero una tipologia di Grana padano DOP prodotta a partire da latte crudo vaccino prodotto nelle stalle di montagna. Le caratteristiche del prodotto rappresentativo e delle tipologie di produzione considerate sono descritte in dettaglio nell'ALLEGATO I.

Nella fase di sviluppo dello studio di supporto è stata valutata anche la possibilità di inserire un secondo prodotto rappresentativo, costituito dal Grana Padano DOP con marchio biologico. Tuttavia, si è deciso di non includerlo perché il numero di stalle che possono conferire latte biologico ai caseifici grana padano è inferiore all'1% delle stalle totali, e la produzione non ha caratteristiche di continuità produttiva come il prodotto rappresentativo scelto. Inoltre, il Grana Padano DOP da agricoltura biologica non ha una specifica menzione all'interno del disciplinare di produzione non differenziandosi quindi dal Grana Padano DOP.

4.3. Classificazione del prodotto (NACE/CPA)

La presente RCP è applicabile a tutti i prodotti che hanno ottenuto il marchio Grana Padano DOP secondo le regole stabilite dal disciplinare di produzione Grana Padano DOP (disponibile sul sito del Consorzio di Tutela del Formaggio Grana Padano – CTFGP: <https://www.granapadano.it/it-it/disciplinare-grana-padano-dop.aspx>)

Il prodotto Grana Padano DOP rientra nella classificazione NACE/CPA 10.51.40 "Cheese and curd" (Formaggio parzialmente coperto e latticini non coperti).

Qualsiasi altro formaggio che non presenti il marchio Grana Padano DOP è escluso dall'ambito di applicazione della presente RCP.

4.4. Confini del sistema – stadi del ciclo di vita e processi

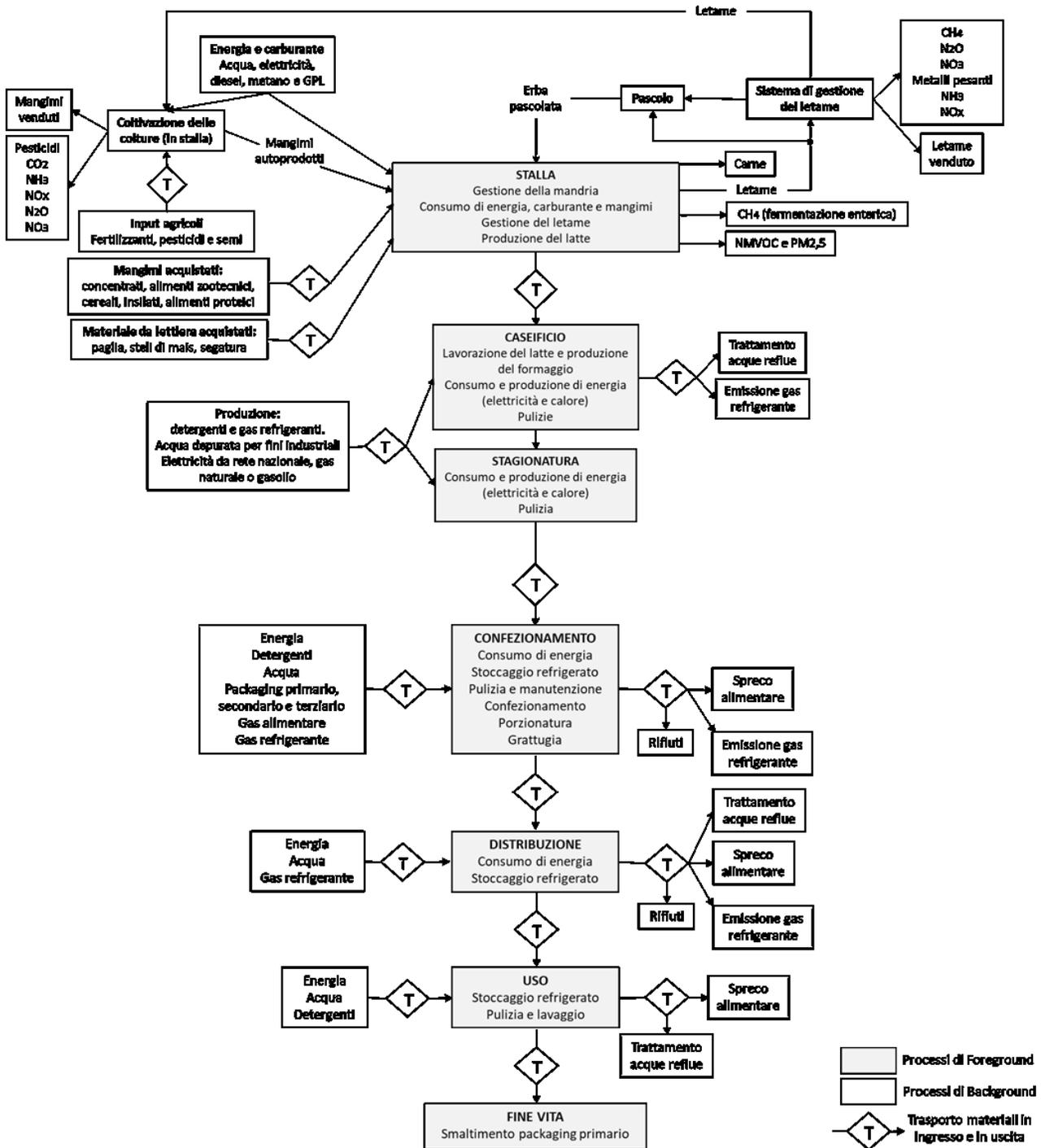
Lo studio Made Green in Italy deve comprendere tutte le fasi del ciclo di vita del formaggio Grana Padano DOP. Queste fasi sono: 1) Produzione del latte crudo vaccino; 2) Trasformazione del latte; 3) Confezionamento; 4) Distribuzione; 5) Uso; 6) Fine vita. I processi considerati in ciascuna delle fasi sono elencati nella Tabella 5.

Tabella 5. Fasi del ciclo di vita e principali processi considerati

Fase del ciclo di vita	Processi considerati
1. Produzione del latte crudo vaccino.	Produzione di alimenti per il bestiame (compresi gli apporti e le emissioni di prodotti fitosanitari e fertilizzanti, energia, acqua per l'irrigazione, lavorazioni del suolo, produzione dei mangimi, ecc.).
	Produzione del latte crudo (comprese le emissioni dirette in stalla).
	Raccolta del latte e trasporto al caseificio.
2. Trasformazione del latte.	Produzione dei prodotti lattiero caseari incluso il trattamento delle acque reflue.
	Produzione e trasporto dei materiali ausiliari.
	Stagionatura a 9 mesi.
	Trasporto delle forme verso magazzini di stagionatura esterni al caseificio.
3. Confezionamento	Trasporto delle forme dai magazzini di stagionatura al confezionamento.
	Produzione e trasporto dei materiali ausiliari (compreso il packaging).
	Porzionatura o grattugia (consumi energetici, gassosi, idrici e di detergenti).
	Smaltimento dei rifiuti del confezionamento (sfrido di packaging primario e scarto alimentare).
4. Distribuzione	Trasporto al punto vendita
	Stoccaggio presso il punto vendita (inclusa refrigerazione).
	Smaltimento dei rifiuti della distribuzione (packaging secondario, terziario e scarto alimentare).
	Trasporto dal punto vendita al consumatore finale.
5. Uso	Conservazione del prodotto da parte del consumatore finale.
6. Fine vita	Fine vita del rifiuto prodotto a casa del consumatore finale (spreco alimentare e confezione di packaging primario).

La Figura 1 illustra le fasi della filiera del Grana Padano DOP, individuando i processi di foreground e i processi di background, secondo la classificazione di uno studio LCA tradizionale. Tuttavia, nell'ambito della PEF e del Made Green in Italy è necessario che i processi di foreground e di background siano definiti sulla base dell'approccio principio dell'importanza relativa, che considera: a) la rilevanza del processo in termini di contributo all'impatto ambientale, b) il livello di controllo che l'azienda ha su quel processo. La matrice DNM combina queste due informazioni per individuare i processi su cui concentrare l'attenzione in fase di raccolta dei dati. Per una descrizione dettagliata su come utilizzare la matrice DNM si rimanda al paragrafo 5.2.1.3.

Figura 1 Diagramma di flusso delle fasi della filiera del Grana Padano DOP



4.4.1. Input e output da considerare per la fase di produzione del latte crudo vaccino (fase di stalla)

Questa sezione offre una panoramica degli aspetti da considerare nella definizione dell'inventario della fase di stalla, ovvero della produzione di latte crudo vaccino. Indicazioni più complete e dettagliate sui dati da raccogliere nel caso in cui la produzione di latte sia sotto diretto controllo dell'azienda che conduce lo studio sono fornite nel paragrafo 5.3.

Flussi in ingresso all'azienda agricola

- Alimenti per gli animali (mangimi, alimenti autoprodotti, eventuali altri alimenti)
- Fertilizzanti minerali e prodotti fitosanitari utilizzati per l'autoproduzione degli alimenti

- Sementi
- Materiali da lettiera
- Effluenti di allevamento
- Acqua
- Energia e combustibili utilizzati per l'allevamento degli animali e la coltivazione dei campi

Flussi in uscita dall'azienda agricola

- Latte crudo vaccino
- Carne, animali vivi per il macello o per l'ingrasso
- Effluenti di allevamento
- Energia rinnovabile
- Emissioni generate dalla combustione dei combustibili fossili
- Emissioni da fermentazione enterica
- Emissioni dallo stoccaggio degli effluenti di allevamento
- Emissioni derivanti dalla distribuzione degli effluenti di allevamento
- Emissioni derivanti dall'applicazione di fertilizzanti minerali e prodotti fitosanitari
- Emissioni di metalli pesanti

4.4.2. Input e output da considerare per la fase di trasformazione del latte (fase di caseificio)

Questa sezione offre una panoramica degli aspetti da considerare nella definizione dell'inventario della fase di caseificio, ovvero della trasformazione del latte. Indicazioni più complete e dettagliate sui dati da raccogliere sono fornite nel paragrafo 5.3.

Flussi in ingresso al caseificio:

- Latte crudo vaccino
- Sale
- Detergenti
- Packaging per il trasporto forme intere di Grana Padano in uscita dal caseificio
- Energia elettrica ed energia termica utilizzate nel caseificio
- Acqua utilizzata per i lavaggi
- Detergenti
- Gas refrigeranti

Flussi in uscita dal caseificio:

- Grana Padano DOP stagionato a 9 mesi
- Emissione di acqua (e depurazione acque reflue)
- Emissioni in aria (incluse le emissioni di gas refrigeranti)
- Rifiuti solidi

4.4.3. Cut-off ed esclusioni

Come indicato nelle PEFCR for Dairy Products, i seguenti processi possono essere esclusi in base alle regole di cut-off:

- *inseminazione delle bovine e somministrazione di medicinali e antibiotici;*
- *detergenti utilizzati in stalla;*
- *gas refrigeranti utilizzati in stalla;*
- *produzione del caglio e del lisozima;*
- *trasporto di altri materiali in ingresso al caseificio con una massa inferiore all'1% rispetto alla massa del prodotto analizzato;*
- *beni mobili e immobili del caseificio;*
- *rifiuti solidi prodotti nel caseificio;*
- *beni mobili e immobili del centro di distribuzione e del distributore finale;*
- *produzione delle posate utilizzate per il consumo del Grana Padano DOP a casa del consumatore finale (è invece incluso il lavaggio delle posate dopo l'utilizzo).*

4.5. Selezione dei tre indicatori di impatto più rilevanti

Il regolamento per l'attuazione dello schema nazionale volontario Made Green in Italy, attraverso il chiarimento interpretativo del 18/02/2020⁹, indica che "Ciascuna RCP conterrà specifici valori di benchmark relativi alla categoria cui si riferisce, ma tali valori di benchmark dovranno essere calcolati come valore singolo somma dei valori pesati dei tre indicatori di impatto identificati come maggiormente rilevanti dalla PEFCR di riferimento".

Pertanto, al fine di mantenere piena conformità al regolamento per l'attuazione dello schema nazionale volontario Made Green in Italy, i tre indicatori di impatto selezionati per la definizione dei valori di soglia sono quelli che la PEFCR Dairy indica come più rilevanti:

- Climate change
- Acidification
- Particulate matter

Si sottolinea, tuttavia, che il risultato di un confronto tra prodotti sulla base di un impatto calcolato considerando solo tre indicatori può essere fortemente influenzato dalla scelta dei tre indicatori da considerare.

È quindi fortemente consigliato anche il calcolo dell'impatto basato sulla normalizzazione e pesatura di tutte le categorie di impatto previste dal metodo EF, per il confronto tra prodotti appartenenti alla categoria merceologica oggetto della presente RCP.

4.6. Informazioni ambientali aggiuntive

Non esistono Criteri Ambientali Minimi pubblicati ed applicabili ai prodotti oggetto della presente RCP.

Le PEFCR Dairy indicano informazioni ambientali aggiuntive riguardanti le azioni intraprese per salvaguardare la biodiversità durante tutte le fasi del ciclo di vita del prodotto.

In particolare, è necessario riportare informazioni riguardo a:

- Eventuale presenza di certificazioni applicabili alle fasi di produzione del prodotto, o al prodotto finite (es: biologico);
- Informazioni sugli impatti sulla biodiversità generati a livello locale, come specificato nel paragrafo seguente.

In aggiunta, è possibile indicare informazioni aggiuntive riguardo all'impegno dell'azienda in merito alla responsabilità sociale ed ambientale, o riguardo alle caratteristiche ambientali del prodotto.

Impatti sulla biodiversità:

L'allevamento può avere un effetto rilevante sulla biodiversità, sia in termini positivi che negativi, a seconda delle pratiche adottate in merito a: gestione dei pascoli, pratiche agricole, variazione di uso del suolo e infrastrutture agroecologiche.

Nel contesto agricolo europeo, i principali aspetti che influiscono sulla biodiversità possono essere riassunti in:

- *Mantenimento dei pascoli*
- *Presenza di habitat semi-naturali (siepi, alberi, fasce incolte, rive dei fiumi)*
- *Deforestazione e cambiamento di uso del suolo per la produzione dei mangimi (principalmente soia e farina di palma)*
- *Degradazione degli habitat naturali attraverso l'emissione di sostanze che causano ecotossicità, eutrofizzazione ed acidificazione (aspetti considerati dalle categorie di impatto LCA), oppure accumulo di sostanze, compattazione del suolo ed erosione del suolo (aspetti non considerati dalle categorie di impatto LCA).*

Come evidenziato dal documento FAO-LEAP "Principles for the assessment of livestock impacts on biodiversity" (LEAP, 2015), l'LCA non è in grado di considerare tutti gli aspetti che possono influire sulla biodiversità. Viene dunque proposto un approccio integrato con criteri aggiuntivi, dettagliati di seguito. Poiché si riconosce che c'è una mancanza di dati a livello europeo, e che le singole aziende possono non essere tecnicamente in grado di raccogliere questi dati, per il momento la lista di informazioni aggiuntive proposta di seguito rappresenta una raccomandazione e non un obbligo. Questo approccio potrà essere rivisto in futuro quando sarà raggiunto un consenso scientifico sull'argomento, possibilmente facendo riferimento al

⁹https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/impronta_ambientale/chiarimenti_interpretativi_regolamento_mgi_18febbraio2020.pdf

framework PSR – Pressure State Response (illustrato anche nel documento LEAP, 2015). Per il momento, possono essere riportate le seguenti informazioni aggiuntive:

- *Frazione della razione che proviene dal pascolo, come % di sostanza secca totale ingerita (Dry Matter Intake - DMI).*
- *Presenza di habitat semi-naturali, come % della superficie agricola (per la valutazione di questo parametro possono essere utilizzati strumenti come il tool CAP2ER).*
- *Frazione di alimenti (sul totale della razione) che proviene da filiere che potrebbero implicare un rischio per la deforestazione, espresso come % di sostanza secca della razione per la quale c'è una garanzia di non-deforestazione.*
- *Schemi relativi alla biodiversità: descrizione degli schemi (con certificazione oppure no) applicati nella filiera di produzione del latte (sia nell'azienda agricola che nelle fasi precedenti di produzione degli alimenti) e di come questi siano in relazione con la conservazione della biodiversità*

4.7. Assunzioni e limitazioni

Il documento PEFCR on Dairy products riporta le seguenti annotazioni riguardo ai possibili limiti di uno studio PEF sui prodotti caseari.

Una delle principali limitazioni della PEFCR è la scarsa disponibilità di dati sull'uso del suolo (Land use –LU) ed il cambiamento di uso del suolo (Land Use Change – LUC) e sull'uso dell'acqua per le coltivazioni nelle filiere a monte di quella casearia, e l'effetto di questi dati sulle categorie di impatto "Land use" e "Water use".

- *In genere è molto complesso tracciare l'uso del suolo ed il cambiamento di uso del suolo nelle filiere di produzione degli alimenti per il bestiame, quindi vengono utilizzati dati derivanti da statistiche a scala nazionale. Inoltre, il cambiamento di uso del suolo (LUC) generato dall'allevamento dei bovini è scarsamente considerato nei dataset secondari.*
- *Poiché l'attuale metodologia PEF non è in grado di tenere in sufficiente considerazione la funzionalità del packaging, la PEFCR Dairy non è indicata per supportare asserzioni comparative in merito a diverse tipologie di packaging. La PEFCR Dairy non supporta neanche asserzioni comparative tra prodotti caseari e non caseari, sebbene possa essere utilizzata come base per effettuare studi PEF su prodotti caseari, da utilizzare nell'ambito di confronti di questo tipo.*

Inoltre, la PEFCR Dairy evidenzia che i seguenti aspetti sono particolarmente rilevanti per il settore dei latticini e devono essere riportati da chi effettua lo studio PEF, nel caso in cui siano applicabili:

- *L'uso inconsistente di dati primari o secondari per la modellizzazione della fase di produzione del latte può portare ad una errata interpretazione dei risultati. Di conseguenza, la PEFCR Dairy può supportare solo il confronto tra prodotti della medesima categoria (es: formaggi), nel caso in cui le seguenti condizioni siano rispettate:*
 - o *La produzione del latte è modellizzata con dati primari per tutti i prodotti considerati; oppure*
 - o *La produzione del latte è modellizzata con dati secondari per tutti i prodotti considerati; oppure*
 - o *Sono stati utilizzati sia dati primari che secondari, ma il confronto viene effettuato solo rispetto al benchmark.*
- *La produzione degli alimenti per il bestiame è una fonte importante di impatto per molte delle categorie di impatto considerate. Quindi, nel caso in cui siano utilizzati dati primari per modellare questa fase della filiera, è necessario fare riferimento alla PEFCR per "Feed for food producing animals";*
- *Gli impatti delle filiere casearie sulla biodiversità sono considerati solo in parte dalle categorie di impatto LCA. Per questo motivo, l'attuale PEFCR Dairy raccomanda un sistema base di indicatori aggiuntivi che possono essere utilizzati in aggiunta alle categorie di impatto obbligatorie.*
- *La scelta dell'unità funzionale può influenzare significativamente i risultati dello studio PEF. Si raccomanda dunque di valutare unità funzionali alternative (basate su criteri relativi al valore nutrizionale) come analisi di sensibilità.*

4.8. Requisiti per la denominazione "Made in Italy"

Al fine della presente RCP si definiscono «prodotti Made in Italy» i prodotti originari dell'Italia nel rispetto di quanto stabilito dall'articolo 60 del regolamento (UE) n. 952/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 9 ottobre 2013, che istituisce il codice doganale dell'Unione, e dalle relative disposizioni di applicazione.

Per maggiore chiarezza, si riporta il testo dell'articolo 60, del citato Regolamento (UE) n. 952, del 2013:

«Art. 60 (Acquisizione dell'origine):

1. Le merci interamente ottenute in un unico paese o territorio sono considerate originarie di tale paese o territorio.
2. Le merci alla cui produzione contribuiscono due o più paesi o territori sono considerate originarie del paese o territorio in cui hanno subito l'ultima trasformazione o lavorazione sostanziale ed economicamente giustificata, effettuata presso un'impresa attrezzata a tale scopo, che si sia conclusa con la fabbricazione di un prodotto nuovo o abbia rappresentato una fase importante del processo di fabbricazione.»

4.9. Tracciabilità

Il formaggio Grana Padano è un formaggio a Denominazione di Origine Protetta. Come tale, per legge, deve essere conforme ai requisiti previsti dal Disciplinare di produzione pubblicato sul sito del Ministero delle Politiche Agricole e riconosciuto a livello europeo. Il Disciplinare definisce gli standard qualitativi e di tracciabilità.

Al fine di garantire il rispetto del disciplinare di produzione, il Consorzio per la Tutela del Formaggio Grana Padano si è dotato del Piano dei Controlli che trova applicazione, per le specifiche attività, presso tutti i soggetti della filiera Grana Padano. Attraverso il piano dei controlli le aziende agricole sono soggette alla registrazione dei mangimi utilizzati e del latte in uscita dalle stalle. I raccoglitori di latte sono tenuti a gestire le registrazioni in modo tale da poter consentire l'identificazione e la rintracciabilità della totalità del latte raccolto. I caseifici sono obbligati a fornire mensilmente al Consorzio per la Tutela del Formaggio Grana Padano la quantità di latte in ingresso ed il numero di forme prodotte. Nella fase di stagionatura i documenti di accompagnamento indicano chiaramente, per ogni lotto, la matricola del caseificio produttore, il mese e l'anno di produzione del formaggio ed il relativo numero di forme. Durante l'operazione di confezionamento la rispondenza al disciplinare e la tracciabilità sono garantite mediante presenza di personale ispettivo a tutte le operazioni di produzione del grattugiato Grana Padano. Di seguito sono riportati gli elementi previsti per il controllo della tracciabilità:

- Placca di caseina. Inserita sulla superficie piatta della forma al momento della formatura, diviene un tutt'uno con la crosta del formaggio. Comprende: la scritta "GRANA PADANO", i codici identificativi della forma, che garantiscono la tracciabilità del prodotto, e indicano il luogo di produzione. Sulla placca di caseina è anche riportata la scritta "GARANTITO dal MIPAAF ai sensi dell'art.10 del reg. (CE) 510/2006"
- Quadrifoglio. Quando la cagliata viene stretta nelle fascere viene impresso sullo scalzo il quadrifoglio.
- È il marchio che certifica la provenienza della forma, riportando la sigla della provincia e il numero di matricola del caseificio produttore. Comprende anche la dicitura DOP, che contrassegna soltanto il formaggio prodotto nella regione di origine definita per legge e in conformità al Disciplinare di produzione.
- Losanghe. Vengono impresse mediante la fascera. Per la tipologia Grana Padano ogni losanga, dal bordo tratteggiato, riporta alternativamente la scritta "GRANA" e "PADANO". Per la tipologia Trentigrana si compongono di una fila in alto e una in basso di losanghe romboidali tratteggiate attraversate dalla parola "TRENTINO" Le losanghe sono ripetute in continuo sullo scalzo e ricoprono interamente il bordo della forma, consentendo di identificare Grana Padano e Trentigrana anche quando viene venduto a pezzi.
- Bollo CE. Viene impresso mediante le fascere. Indica il mese e l'anno di produzione, lo stabilimento di produzione.
- Marchio a fuoco. Qualifica le forme attestandone la perfetta corrispondenza ai dettami espressi nel Disciplinare di produzione. La "Denominazione di Origine Protetta" (DOP) è così legittima.

4.10. Qualità del paesaggio e sostenibilità sociale

Nella filiera Grana Padano si può utilizzare esclusivamente latte crudo, proveniente dalla zona di produzione definita nel Disciplinare. Nella razione giornaliera dei bovini in lattazione non meno del 50% della s.s. deve essere apportata da foraggi con un rapporto foraggi/mangimi, riferito alla s.s., non inferiore a 1, ed almeno il 75% della s.s dei foraggi della razione giornaliera deve provenire da alimenti prodotti nello stesso territorio di produzione del latte.

Il rispetto di questo requisito sancisce pertanto lo stretto legame con il territorio di origine, e l'attitudine alla tutela dello stesso.

5. Inventario del ciclo di vita (*Life Cycle Inventory*)

5.1. Analisi preliminare (Screening step)

L'analisi preliminare che ha portato alla definizione del benchmark considerato in questa RCP è stata svolta nell'ambito del progetto LIFE 16 ENV/IT/000225 - LIFE TTGG "The Tough Get Going", che prevedeva lo studio PEF sulla filiera del Grana Padano DOP. Il progetto ha permesso la raccolta di dati primari sulle fasi di produzione del latte, caseificio e confezionamento, presso un campione rappresentativo di aziende appartenenti al Consorzio di Tutela del Formaggio Grana Padano (CTFGP) e lo sviluppo di dataset ILCD-compliant per le diverse fasi analizzate, che rappresentano l'inventario medio del prodotto Grana Padano DOP. Il dataset che rappresenta l'inventario medio della fase di produzione del latte crudo vaccino ("Cow milk; mixed system; at farm; per kg FPCM, Northern IT") è reso disponibile per l'utilizzo negli studi Made Green in Italy sul prodotto Grana Padano DOP condotti da aziende che non abbiano accesso diretto a dati specifici per la fase di stalla. Il dataset sarà scaricabile in formato ILCD dal nodo della Commissione Europea non appena concluse le operazioni di validazione e conversione nel corretto formato. In attesa del caricamento del dataset sul nodo della Commissione Europea, è possibile richiedere il dataset contattando direttamente il Consorzio di Tutela del Formaggio Grana Padano.

Sulla base dei risultati dello studio PEF condotto nell'ambito del progetto LIFE TTGG è stato definito il prodotto medio rappresentativo della filiera (benchmark) utilizzato per lo sviluppo della presente RCP. I risultati dello studio sono presentati nel report "Report LCA sulla produzione di Grana Padano PDO".

Lo studio di screening ha permesso di identificare le fasi più rilevanti del ciclo di vita del prodotto rappresentativo (formaggio Grana Padano DOP) a seguito della caratterizzazione dei dati di inventario.

La fase di stalla, in cui viene prodotto il latte crudo utilizzato per la produzione del formaggio, è la fase più impattante per tutte le categorie di impatto considerate, ad eccezione della categoria "ozone depletion".

Le categorie di impatto più rilevanti (a seguito della caratterizzazione, normalizzazione e pesatura dell'inventario) sono:

- Climate change
- Water scarcity
- Eutrophication terrestrial

Nell'ALLEGATO II sono riportate le categorie di impatto più rilevanti, i relativi processi e i flussi elementari per il Grana Padano DOP.

Come evidenziato in precedenza, la fase di stalla (e quindi di produzione del latte utilizzato per produrre il formaggio) è la fase più impattante del ciclo di vita del Grana Padano DOP. L'impatto sul climate change è generato prevalentemente dalle emissioni dirette di metano biogenico derivanti dalla fermentazione enterica dei bovini e dalla gestione degli effluenti zootecnici. Un ulteriore contributo è dato dall'anidride carbonica (sia di origine fossile che da trasformazione del suolo) e dalle emissioni di N₂O, entrambe generate durante la produzione dei mangimi e dei foraggi utilizzati per l'alimentazione delle vacche. Infine, la produzione di energia elettrica utilizzata nelle fasi di caseificio, confezionamento e distribuzione contribuisce a circa il 3% dell'impatto totale sul cambiamento climatico, prevalentemente a causa dell'emissione di

anidride carbonica di origine fossile. Il maggiore contributo al consumo di acqua deriva dall'irrigazione dei terreni utilizzati per coltivare i foraggi e, in misura minore, dal consumo di acqua necessario per la produzione della farina di mais, utilizzata come mangime. Infine, l'eutrofizzazione dei terreni è dovuta prevalentemente alle emissioni dirette di ammoniaca generate durante lo stoccaggio e la gestione degli effluenti zootecnici e, in misura minore, dalle emissioni di ammoniaca generate durante la coltivazione dei foraggi e la produzione dei mangimi e dalle emissioni di diossido di azoto dovute alla combustione dei carburanti durante l'utilizzo delle macchine agricole.

5.2. Requisiti di qualità dei dati

La presente sezione descrive le modalità di valutazione della qualità dei dataset conformi ai requisiti EF ("EF compliant datasets"). I requisiti in materia di qualità dei dati sono presentati nella Tabella 6.

- **Requisiti minimi:** i) completezza e ii) adeguatezza e coerenza metodologiche (ossia pieno rispetto del metodo di calcolo della PEF). Dopo aver scelto i processi e i prodotti che rappresentano il sistema analizzato e averne inventariato i dati relativi al ciclo di vita (LCI), il criterio di completezza valuta in che misura l'LCI copra tutte le emissioni e le risorse dei processi e dei prodotti, necessarie per il calcolo di tutte le categorie di impatto dell'impronta ambientale. Il criterio di completezza è un prerequisito dei dataset conformi ai requisiti EF e pertanto non deve essere valutato numericamente. Una serie di dati conforme ai requisiti EF deve essere pienamente conforme al metodo di calcolo della PEF, quindi anche il criterio dell'adeguatezza e della coerenza metodologiche è un prerequisito e non deve essere valutato numericamente.
- **Criteri qualitativi:** rappresentatività tecnologica, geografica, temporale e precisione. A questi criteri deve essere attribuito un punteggio.
- **Aspetti qualitativi:** documentazione, nomenclatura e riesame. Questi criteri non sono inclusi nella valutazione semiquantitativa della qualità dei dati.

Tabella 6: Criteri di qualità dei dati, documentazione, nomenclatura e riesame ¹⁰

Requisiti minimi	<ul style="list-style-type: none"> • Completezza • Adeguatezza e coerenza metodologiche¹¹
Criteri della qualità dei dati (valutati con punteggio)	<ul style="list-style-type: none"> • Rappresentatività tecnologica¹² (TeR) • Rappresentatività geografica¹³ (GeR) • Rappresentatività temporale¹⁴ (TiR) • Precisione¹⁵ (P)
Documentazione	<ul style="list-style-type: none"> • Conforme al formato ILCD
Nomenclatura	<ul style="list-style-type: none"> • Conforme alla struttura della nomenclatura ILCD (uso dei flussi elementari di riferimento EF per gli inventari)
Riesame	<ul style="list-style-type: none"> • Riesame a cura di un "revisore qualificato" • Relazione di riesame separata

¹⁰ Requisiti dettagliati relativi alla documentazione e al riesame sono disponibili al seguente indirizzo: <http://eplca.jrc.ec.europa.eu/LCDN/developerEF.xhtml>.

¹¹ L'espressione "adeguatezza e coerenza metodologiche" nel presente documento equivale al termine "coerenza" nella norma ISO 14044.

¹² Il termine "rappresentatività tecnologica" nel presente documento equivale a "copertura tecnologica" nella norma ISO 14044.

¹³ Il termine "rappresentatività geografica" nel presente documento equivale a "copertura geografica" nella norma ISO 14044.

¹⁴ Il termine "rappresentatività temporale" nel presente documento equivale a "copertura temporale" nella norma ISO 14044.

¹⁵ Il termine "incertezza del parametro" utilizzato nel presente documento equivale a "precisione" nella norma ISO 14044.

Ciascun criterio della qualità dei dati (TeR, GeR, TiR e P) è classificato secondo i cinque livelli di cui alla Tabella 7.

Tabella 7: Valutazione della qualità dei dati (DQR) e livelli di qualità dei dati per ciascun criterio

Valutazione della qualità dei dati per i criteri TeR, GeR, TiR, P	Livello di qualità dei dati
1	Eccellente
2	Molto buona
3	Buona
4	Soddisfacente
5	Scarsa

5.2.1. Formula DQR

Nel contesto degli studi PEF e Made Green in Italy deve essere calcolata e comunicata la qualità dei dati di ogni nuovo dataset EF compliant e anche di tutto lo studio Made Green in Italy. Il calcolo del valore DQR è basato sui quattro criteri di qualità dei dati illustrati nella Tabella 6:

$$DQR = \frac{TeR+GeR+TiR+P}{4} \quad [\text{Equazione 1}]$$

dove TeR è la rappresentatività tecnologica, GeR è la rappresentatività geografica, TiR è la rappresentatività temporale e P è la precisione. La rappresentatività (tecnologica, geografica e temporale) definisce in che misura i processi e i prodotti selezionati rappresentano il sistema analizzato, mentre la precisione indica il modo in cui i dati sono ottenuti e il relativo livello di incertezza.

In base alla DQR la qualità può essere di cinque diversi gradi (da eccellente a scarsa), sintetizzati nella Tabella 8.

Tabella 8: Livello di qualità globale dei dati conformi ai requisiti EF in base al valore di qualità dei dati ottenuto

Valutazione della qualità globale dei dati (DQR)	Livello della qualità globale dei dati
$DQR \leq 1,5$	"Qualità eccellente"
$1,5 < DQR \leq 2,0$	"Qualità molto buona"
$2,0 < DQR \leq 3,0$	"Qualità buona"
$3 < DQR \leq 4,0$	"Qualità soddisfacente"
$DQR > 4$	"Qualità scarsa"

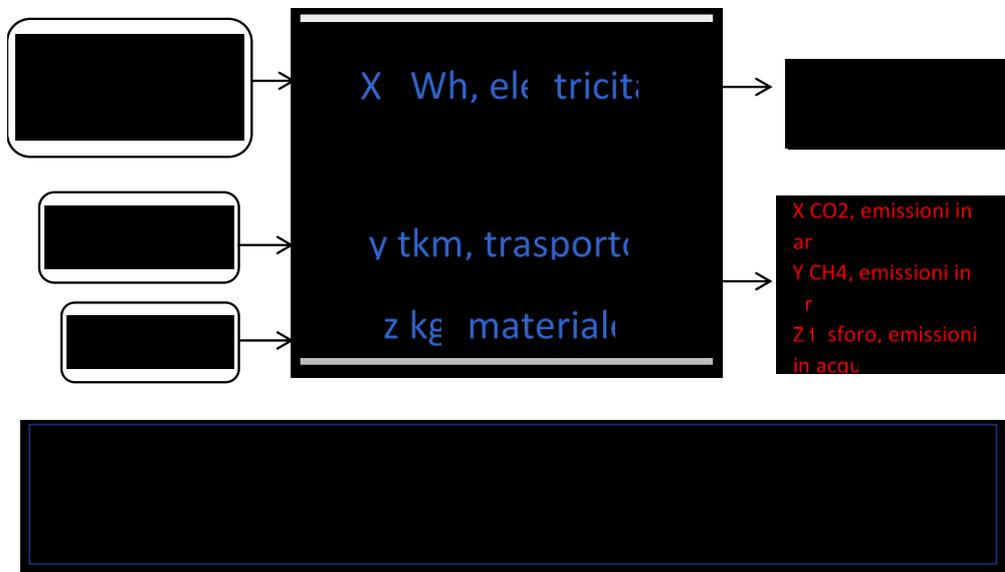
La formula DQR è applicabile:

1. Ai dataset specifici per il sistema in esame: la sezione 5.2.1.1 descrive il procedimento per il calcolo;
2. Ai dataset secondari: quando si usa un dataset secondario EF compliant nello studio (procedimento descritto alla sezione 5.2.1.1);
3. All'intero studio (procedimento descritto alla sezione 5.2.1.4).

5.2.1.1. DQR dei dataset specifici per il sistema in esame (creati ex novo)

Quando si crea un dataset specifico per il sistema in esame si deve valutare separatamente la qualità dei dati relativi i) alle attività specifiche e ii) ai flussi elementari diretti specifici del sistema (ossia i dati sulle emissioni). La valutazione dei sottoprocessi relativi ai dati di processo, o activity data (v. Figura) è effettuata secondo i requisiti per la matrice DNM (sezione 5.2.1.3).

Figura 2 Rappresentazione grafica di un dataset specifico. Un dataset specifico del sistema in esame è un insieme di dati parzialmente disaggregato: si deve valutare la qualità dei dati di processo (activity data) e dei flussi elementari diretti. I valori di qualità dei sottoprocessi devono essere calcolati mediante la matrice DNM.



Il punteggio di qualità dei dataset creati ex novo deve essere calcolato come segue:

- 1) selezionare i dati di processo e i flussi elementari diretti più rilevanti: i dati di processo più rilevanti sono quelli relativi ai sottoprocessi (ossia ai dataset) che rappresentano almeno l'80 % dell'impatto ambientale totale del dataset specifico per il sistema in esame, elencati in ordine di contributo decrescente. I flussi elementari diretti più rilevanti sono quelli che rappresentano cumulativamente almeno l'80 % dell'impatto totale dei flussi elementari diretti del dataset specifico;
- 2) calcolare i criteri TeR , TiR , GeR e P per ogni dato di processo più rilevante e per ciascuno dei flussi elementari diretti più rilevanti utilizzando la Tabella 9.
 - a. Ogni flusso elementare diretto più rilevante è costituito dalla quantità e dal nome del flusso elementare (ad esempio 40g CO₂). Per ciascuno dei flussi elementari più rilevanti devono essere valutati i 4 criteri DQR denominati TeR_{EF} , TiR_{EF} , GeR_{EF} , P_{EF} (ad es. la collocazione temporale e geografica del flusso misurato e per quale tecnologia è stato misurato);
 - b. per ciascuno dei dati più rilevanti sull'attività, si devono valutare i 4 criteri DQR (TiR_{AD} , P_{AD} , GeR_{AD} , TeR_{AD});
 - c. Considerando che sia i dati di processo sia i flussi elementari diretti devono essere specifici dell'impresa, il punteggio di P non può essere superiore a 3, mentre per TiR , TeR e GeR non può essere superiore a 2 (il punteggio DQR deve essere $\leq 1,5$).
- 3) calcolare il contributo ambientale di ciascuno dei dati di processo più rilevanti (collegandolo al sottoprocesso appropriato) e ciascuno dei flussi elementari diretti più rilevanti alla somma totale dell'impatto ambientale di tutti i dati di attività e i flussi elementari diretti più rilevanti, in % (pesato, utilizzando tutte le categorie di impatto dell'EF). Ad esempio, il dataset creato ex novo contiene solo due dati di processo rilevanti che insieme rappresentano l'80% dell'impatto ambientale totale del dataset:
 - il dato di processo 1 rappresenta il 30% dell'impatto ambientale complessivo. Il contributo di questo processo al totale dell'80 % è pari al 37,5 % (la seconda cifra è la ponderazione da utilizzare);

- il dato di processo 2 rappresenta il 50% dell'impatto ambientale complessivo. Il contributo di questo processo al totale dell'80 % è pari al 62,5 % (la seconda cifra è la ponderazione da utilizzare);
- 4) calcolare i criteri Te_R , Ti_R , Ge_R e P del dataset creato ex novo come media ponderata di ciascun criterio per i dati di processo e i flussi elementari diretti più rilevanti. La ponderazione è il contributo relativo (in %) di ciascuno dei dati di processo e dei flussi elementari diretti più rilevanti calcolato al punto 3;
- 5) l'utilizzatore del metodo di calcolo della PEF deve calcolare il valore totale della qualità del dataset utilizzando l'equazione riportata di seguito, dove $\overline{Te_R}$, $\overline{Ge_R}$, $\overline{Ti_R}$, \overline{P} sono le medie ponderate calcolate come specificato al punto 4.

$$DQR = \frac{\overline{Te_R} + \overline{Ge_R} + \overline{Ti_R} + \overline{P}}{4} \quad [\text{Equazione 2}]$$

Tabella 9: Indicazioni per assegnare i valori ai criteri DQR quando si utilizzano informazioni specifiche per il sistema oggetto di analisi. Nessun criterio deve essere modificato.

Calcolo del valore	P_{EF} e P_{AD}	Ti_{R-EF} e Ti_{R-AD}	Te_{R-EF} e Te_{R-AD}	Gr_{-EF} e Gr_{-AD}
1	Misurato/calcolato e sottoposto a verifica indipendente	I dati si riferiscono all'esercizio annuale più recente rispetto alla data di pubblicazione dello studio	I flussi elementari e i dati sull'attività riflettono esattamente la tecnologia del dataset creato ex novo.	I dati di processo e i flussi elementari riflettono l'esatta posizione geografica in cui avviene il processo modellizzato nel dataset creato ex novo.
2	Misurato/calcolato e sottoposto a verifica interna, plausibilità controllata dal revisore	I dati si riferiscono al massimo a 2 esercizi annuali rispetto alla data di pubblicazione dello studio.	I flussi elementari e i dati sull'attività sostituiscono la tecnologia del dataset creato ex novo.	I dati di processo e i flussi elementari rispecchiano parzialmente la posizione geografica in cui avviene il processo modellizzato nel dataset creato ex novo.
3	Misurazione/calcolo/letteratura e plausibilità non verificati dal revisore OPPURE stima qualificata basata su calcoli e plausibilità verificata dal revisore	I dati si riferiscono al massimo a tre esercizi annuali rispetto alla data di pubblicazione dello studio	Non pertinente	Non pertinente
4-5	Non pertinente	Non pertinente	Non pertinente	Non pertinente

P_{EF} : precisione dei flussi elementari. P_{AD} : precisione dei dati di processo; Ti_{R-EF} : rappresentatività temporale dei flussi elementari; Ti_{R-AD} : rappresentatività temporale dei dati di processo; Te_{R-EF} : rappresentatività tecnologica dei flussi elementari; Te_{R-AD} : rappresentatività tecnologica dei dati di processo; Gr_{-EF} : rappresentatività geografica dei flussi elementari; Gr_{-AD} : rappresentatività geografica dei dati di processo.

5.2.1.2. DQR dei dataset secondari utilizzati nello studio

La presente sezione descrive la procedura per calcolare il valore relativo alla qualità dei dataset secondari utilizzati in uno studio sulla PEF. Ciò significa che il valore dei dataset secondari EF compliant (calcolato da chi ha sviluppato il dataset) deve essere ricalcolato, quando è utilizzato nella modellizzazione dei processi più rilevanti (cfr. 5.2.1.3), per permettere di valutare i criteri DQR specifici del contesto (ossia T_{eR} , T_{iR} e G_{eR} dei processi più rilevanti). I criteri T_{eR} , T_{iR} e G_{eR} devono essere rivalutati sulla base della Tabella 10. La modifica dei criteri non è ammessa. Il valore DQR totale del dataset deve essere ricalcolato con l'equazione 1.

Tabella 10: Indicazioni per assegnare i valori ai criteri DQR quando si utilizzano dataset secondari.

Calcolo del valore	T_{iR}	T_{eR}	G_{eR}
1	La data di pubblicazione dello studio rientra nel periodo di validità del dataset	La tecnologia utilizzata nello studio coincide con quella che è oggetto del dataset	Il processo modellizzato nello studio si svolge nel paese per il quale il dataset è valido
2	La data di pubblicazione dello studio non cade più di 2 anni oltre la data di scadenza della validità del dataset	Le tecnologie utilizzate nello studio sull'EF sono incluse nel mix di tecnologie oggetto del dataset	Il processo modellizzato nello studio si svolge nella regione geografica (per es. Europa) per la quale il dataset è valido
3	La data di pubblicazione dello studio non cade più di 4 anni oltre la data di scadenza della validità del dataset	Le tecnologie utilizzate nello studio sono solo parzialmente oggetto del dataset	Il processo modellizzato nello studio si svolge in una delle regioni geografiche per le quali il dataset è valido
4	La data di pubblicazione dello studio non cade più di 6 anni oltre la data di scadenza della validità del dataset	Le tecnologie utilizzate nello studio sull'EF sono analoghe a quelle oggetto del dataset	Il processo modellizzato nello studio si svolge in un paese non compreso nella o nelle regioni geografiche per le quali il dataset è valido, ma secondo il giudizio di esperti le similitudini sono sufficienti
5	La data di pubblicazione dello studio cade più di 6 anni dopo la data di scadenza della validità del dataset, oppure la data di validità non è specificata	Le tecnologie utilizzate nello studio sono diverse da quelle oggetto del dataset	Il processo modellizzato nello studio si svolge in un paese diverso da quello per il quale il dataset è valido

T_{iR} : rappresentatività temporale; **T_{eR}** : rappresentatività tecnologica; **G_{eR}** rappresentatività geografica.

5.2.1.3. La matrice del fabbisogno di dati (Data Need Matrix, o matrice DNM)

La matrice DNM deve essere utilizzata per valutare tutti i processi necessari per modellizzare il prodotto allo studio in base al fabbisogno di dati (v. Tabella 11). La matrice indica per quali processi devono o possono essere utilizzati dati specifici dell'azienda, in funzione del livello di influenza dell'azienda sul processo. La DNM contempla i tre casi seguenti:

1. **caso 1** – il processo è condotto dall'azienda che effettua lo studio;
2. **caso 2** – il processo non è condotto dall'azienda che effettua lo studio, ma essa ha accesso a informazioni specifiche (dell'azienda che lo conduce);
3. **caso 3** – il processo non è condotto dall'azienda che effettua lo studio e essa non ha accesso alle informazioni specifiche (dell'azienda che lo conduce).

Chi realizza lo studio Made Green in Italy deve:

1. determinare il livello di influenza dell'azienda (caso 1, 2 o 3) su ciascun processo della catena di approvvigionamento. Tale decisione determina quale opzione tra quelle della Tabella 11 è pertinente per ciascun processo;
2. nella relazione sullo studio, fornire una tabella che elenchi tutti i processi e il caso in cui ricadono in base alla matrice DNM;
3. seguire i requisiti in materia di dati di cui alla Tabella 11;
4. calcolare/rivalutare i valori DQR (per ciascun criterio + totale) per i dataset relativi ai processi più rilevanti e per quelli creati ex novo, come indicato nelle sezioni 5.2.1.1 e 5.2.1.2.

Tabella 11: Matrice DNM – Requisiti per le imprese che effettuano uno studio Made Green in Italy. Le opzioni indicate per ciascun caso non sono elencate in ordine d'importanza. I processi più rilevanti sono quelli identificati nello studio del prodotto rappresentativo (v. paragrafo 5.1)

		Processi più rilevanti	Altri processi
Caso 1: processo condotto dall'impresa che usa la PEFCR	Opzione 1	Utilizzare dati specifici del sistema analizzato (secondo le indicazioni della RCP) e creare un dataset specifico, in forma aggregata (DQR $\leq 1,5$) ¹⁶ Calcolare i valori DQR (per ciascun criterio + totale)	
	Opzione 2		Usare i dati secondari predefiniti della RCP, in forma aggregata (DQR $\leq 3,0$) Usare i valori DQR predefiniti
Caso 2: processo non condotto dall'impresa che usa la PEFCR e che ha però accesso alle informazioni specifiche (dell'impresa che lo conduce)	Opzione 1	Utilizzare dati specifici del sistema analizzato (secondo le indicazioni della RCP) e creare un dataset specifico, in forma aggregata (DQR $\leq 1,5$) Calcolare i valori DQR (per ciascun criterio + totale)	
	Opzione 2	Utilizzare dati di processo specifici del sistema analizzato per i trasporti (distanza), e sostituire i dataset utilizzati per il mix di energia elettrica e il trasporto con dataset EF specifici della catena di approvvigionamento (DQR $\leq 3,0$). Rivalutare i criteri DQR nel contesto specifico del prodotto	

¹⁶ Le serie di dati specifici dell'impresa devono essere messe a disposizione della Commissione.

	Opzione 3		<p>Usare dati di processo specifici per i trasporti (distanza) e sostituire i dataset utilizzati per il mix di energia elettrica e il trasporto con dataset EF specifici della catena di approvvigionamento (DQR\leq4,0).</p> <p>Usare i valori DQR predefiniti.</p>
<p>Caso 3 : processo non condotto dall'impresa che usa la PEFCR e che non ha accesso alle informazioni specifiche (dell'impresa che lo conduce)</p>	Opzione 1	<p>Usare dataset secondari in forma aggregata (DQR\leq3,0).</p> <p>Rivalutare i criteri DQR nel contesto specifico del prodotto</p>	
	Opzione 2		<p>Usare dataset secondari in forma aggregata (DQR\leq4,0).</p> <p>Usare i valori DQR predefiniti</p>

DNM - caso 1

Per tutti i processi gestiti dall'impresa e se l'impresa che effettua lo studio utilizza dati specifici per il proprio processo, il valore DQR del dataset creato ex novo conformemente ai requisiti EF deve essere calcolato conformemente alla sezione 5.2.1.1.

DNM - caso 2

Se un processo rientra nel caso 2 (vale a dire l'impresa che effettua lo studio non conduce il processo ma ha accesso a dati specifici dell'impresa che lo conduce), esistono due possibilità:

- chi conduce lo studio ha accesso a esaurienti informazioni specifiche del fornitore e vuole compilare ex novo una serie di dati conforme ai requisiti EF (opzione 1);
- l'impresa possiede alcune informazioni specifiche del fornitore e vuole apportare alcune modifiche minime (opzione 2).

Caso 2/opzione 1

Per tutti i processi non condotti dall'impresa per i quali l'impresa che effettua lo studio sulla PEF usa dati specifici dell'impresa che li conduce, il valore DQR del dataset creato ex novo conformemente ai requisiti EF è calcolato come descritto nella sezione 5.2.1.1.

Caso 2/opzione 2

Per i processi che rientrano nel caso 2/ opzione 2, si utilizza un dataset disaggregato conforme ai requisiti EF. L'impresa che effettua lo studio deve:

- usare dati specifici per i trasporti;
- sostituire i sottoprocessi per il mix di energia elettrica e i trasporti utilizzati nel dataset secondario disaggregato conforme ai requisiti EF, con dataset specifici per il sistema oggetto di studio conformi ai requisiti EF.

Si possono utilizzare valori specifici del sistema studiato per il parametro R_1 . Chi realizza lo studio deve ricalcolare i criteri DQR per i processi nel caso 2, opzione 2. Deve inoltre ricalcolare il valore DQR specifico, rivalutando i criteri TeR e TiR mediante la Tabella 10. Il criterio GeR deve essere ridotto del 30 % e il criterio P deve mantenere il valore originale.

DNM - caso 3

Se un processo rientra nel caso 3 (vale a dire l'impresa che effettua lo studio non conduce il processo e non ha accesso a dati specifici dell'impresa che lo conduce), l'impresa che effettua lo studio deve utilizzare dataset secondari conformi ai requisiti EF.

Se il processo è tra quelli più rilevanti, secondo il procedimento descritto nella sezione "interpretazione", è necessario calcolare il DQR specifico del processo nello studio corrente, rivalutando i criteri TeR, TiR e GeR mediante la Tabella 10. Il parametro P conserva il valore originario.

Per i processi meno rilevanti, l'impresa che effettua lo studio deve utilizzare i valori DQR del dataset originale.

5.2.1.4. DQR di uno studio Made Green in Italy

Per calcolare il valore DQR dello studio Made Green in Italy, è necessario calcolare separatamente i criteri TeR, TiR, GeR e P come media ponderata dei punteggi DQR di tutti i processi più rilevanti, sulla base del loro contributo ambientale relativo al punteggio complessivo unico ("single score"), mediante l'equazione 2.

5.3. Requisiti relativi alla raccolta di dati specifici relativi ai processi sotto diretto controllo (processi di "foreground")

Conformemente a quanto indicato nella PEFCR for Dairy Products, si prevede che le attività che ricadono sotto il diretto controllo dell'azienda che conduce lo studio, o per le quali l'azienda abbia accesso dati specifici (caso 1 e caso 2 secondo la DNM) siano:

- **Produzione del latte crudo vaccino** (per le aziende che hanno accesso diretto ai dati di stalla, ad esempio perché fanno parte di cooperative che comprendono sia le stalle che i caseifici)
- **Trasporto del latte dalla stalla al caseificio** (per le aziende che hanno accesso diretto ai dati di stalla, ad esempio perché fanno parte di cooperative che comprendono sia le stalle che i caseifici)
- **Trasformazione del latte**
- **Confezionamento del prodotto** (per le aziende che si occupano direttamente del confezionamento del prodotto finito)

I seguenti paragrafi riportano le indicazioni di dettaglio sui dati da raccogliere e la loro elaborazione per ognuna di queste fasi, e le istruzioni su come definire l'inventario nel caso in cui l'azienda non si trovi nel caso 1 o nel caso 2 (ovvero nel caso in cui queste attività non debbano essere considerate processi di foreground, ma di background, e quindi non richiedano la raccolta di dati specifici).

5.3.1. Requisiti relativi all'inventario della fase di produzione di latte crudo vaccino

Nel caso in cui l'azienda che conduce lo studio abbia un controllo diretto sulla fase di produzione del latte vaccino, è necessario raccogliere dati specifici per tutti gli aspetti indicati nel paragrafo 4.4.1. Per approfondire la procedura di campionamento delle aziende agricole si rimanda all'ALLEGATO VIII "Procedura di campionamento delle stalle".

Per semplicità, la Tabella 12 e la Tabella 13 riportano una sintesi delle indicazioni sulle informazioni da raccogliere per definire l'LCI di questa fase in modo conforme a quanto realizzato per la definizione del benchmark. I paragrafi seguenti forniscono ulteriori indicazioni sulla raccolta ed elaborazione dei dati, sulla base di quanto indicato nel PEF method.

Poiché il latte crudo utilizzato per la produzione del Grana Padano DOP viene generalmente fornito al caseificio da un numero significativo di stalle, per la raccolta dei dati relativi alla fase di produzione del latte crudo è necessario definire un campione di queste che sia rappresentativo della potenziale variabilità dei metodi di produzione utilizzati, in accordo con le indicazioni del PEF method. In particolare, l'analisi preliminare ha individuato i seguenti fattori da considerare nella definizione del campione:

- Posizione geografica dell'allevamento (Pianura Padana o montagna);
- Tecnologie/pratiche agricole adottate (con o senza l'utilizzo di insilati nell'alimentazione degli animali);

- Capacità produttiva media annua dell'allevamento, ovvero la resa della produzione di latte (bassa: $\leq 20 \frac{kg \text{ latte}}{\text{giorno} \cdot \text{vacca}}$; media: compresa fra 20 e $30 \frac{kg \text{ latte}}{\text{giorno} \cdot \text{vacca}}$; alta: $\geq 30 \frac{kg \text{ latte}}{\text{giorno} \cdot \text{vacca}}$).

Nel caso in cui l'azienda che conduce lo studio sulla filiera Grana Padano DOP non abbia accesso a dati primari per la fase di produzione di latte crudo vaccino, questa fase deve essere modellizzata nell'inventario utilizzando il dataset "Cow milk; mixed system; at farm; per kg FPCM, Northern IT", sviluppato nell'ambito dell'analisi preliminare (studio di screening). Questo dataset rappresenta la situazione media delle stalle appartenenti al Consorzio di Tutela del Formaggio Grana Padano (CTFGP).

È consentito utilizzare il dataset "Cow milk; mixed system; at farm; per kg FPCM, Northern IT", sviluppato nell'ambito della RCP del Grana Padano DOP (studio di screening), in deroga a quanto previsto dalla matrice DNM descritta nel paragrafo 5.2.1.3), nel caso in cui, per motivi indipendenti dalla volontà dell'azienda richiedente il marchio Made Green in Italy, non sia possibile acquisire le licenze d'uso per i datasets EF compliant previsti dalla PEFCR europea e necessari per la modellazione della filiera del latte crudo.

Tabella 12: Principali input da considerare per la fase di produzione del latte crudo vaccino

Input	Descrizione	Note
Alimenti per gli animali (acquistati)	Mangimi	Inserire tutti gli alimenti acquistati, selezionando il dataset più appropriato tra quelli proposti nell'ALLEGATO VI, facendo attenzione a scegliere la corretta rappresentatività geografica e tecnologica (nel caso ci siano più opzioni disponibili)
	Eventuali altri alimenti	
Alimenti per gli animali (prodotti in azienda)	Alimenti autoprodotti	Applicare le regole per la corretta modellizzazione delle attività di coltivazione, descritte nei paragrafi seguenti e nell'ALLEGATO V.
Fertilizzanti minerali	Fertilizzanti a base di azoto	Includere nell'inventario tutti i fertilizzanti minerali utilizzati per la produzione di latte crudo vaccino
	Fertilizzanti a base di fosforo	
	Fertilizzanti a base di potassio	
	Fertilizzanti a base di calcio	
Effluenti di allevamento	Effluenti di allevamento utilizzati come fertilizzante	Devono essere considerate solo le emissioni generate dallo spandimento degli effluenti di allevamento (v. anche le regole di allocazione applicabili agli effluenti a seconda del loro utilizzo, Tabella 26).
Prodotti fitosanitari	Erbicidi	Includere tutti i prodotti fitosanitari utilizzati nell'autoproduzione degli alimenti, selezionando il dataset corretto tra quelli proposti nell'ALLEGATO VI, sulla base del principio attivo, ed associarvi un dato di quantità che consideri la quantità di principio attivo utilizzato (non la quantità di prodotto tal quale).
	Fungicidi	
	Insetticidi	
Sementi	Sementi utilizzate per l'autoproduzione di alimenti	Includere tutte le sementi utilizzate per l'autoproduzione di alimenti. Nel caso in cui vengano utilizzati miscugli di essenze, quando possibile considerare la corretta ripartizione tra le essenze che compongono il mix considerato.
Materiali da lettiera	Paglia, stocchi di mais, fibra di cocco, calce, carbonato di calcio, sabbia, altri materiali da lettiera	Includere tutti i materiali da lettiera utilizzati, associandoli ai dataset più rappresentativi tra quelli disponibili nel database EF.
Energia e combustibili utilizzati per l'allevamento	Elettricità	Elettricità da rete nazionale o prodotta in situ (v. regole per la modellizzazione dell'elettricità, nel paragrafo 5.4.1)
	Gas metano o GPL	Gas utilizzato per le attività dell'azienda

Input	Descrizione	Note
	Gasolio	Gasolio utilizzato per le attività dell'azienda (es: nelle macchine agricole)
	Altre fonti di energia	Includere eventuali altre fonti di energia utilizzate in azienda (considerare anche le regole per l'allocazione dell'energia da fonti rinnovabili prodotta in eccesso, Tabella 26)
Acqua	Acqua per l'irrigazione	Includere il consumo di acqua utilizzata per l'irrigazione dei campi che producono gli alimenti, differenziando tra acqua superficiale, acqua di falda e acqua da rete idrica.
	Acqua per l'abbeverata degli animali	Includere il consumo di acqua utilizzata per l'abbeverata degli animali differenziando tra acqua superficiale, acqua di falda e acqua da rete idrica.
	Acqua per altri usi	Includere il consumo di acqua per altri usi (es: lavaggi) differenziando tra acqua superficiale, acqua di falda e acqua da rete idrica.
Occupazione di suolo	Occupazione di suolo per la coltivazione degli alimenti autoprodotti	Considerare la tipologia e la superficie di suolo occupata per la coltivazione degli alimenti autoprodotti. Considerare la superficie di suolo naturale (es: foreste primarie, foreste secondarie o prati naturali) trasformata in suolo agricolo per la coltivazione degli alimenti autoprodotti.
	Occupazione di suolo per il pascolo	Considerare la tipologia e la superficie di suolo occupata per il pascolo. Considerare la superficie di suolo naturale (es: foreste primarie, foreste secondarie o prati naturali) trasformata in suolo per il pascolo.

Tabella 13: Principali output da considerare per la fase di produzione del latte crudo vaccino

Output	Descrizione	Note
Latte crudo vaccino	Output principale della filiera	Applicare le regole di allocazione descritte nel paragrafo 5.8.1
Carne, animali vivi per il macello e per l'ingrasso	Co-prodotto	Applicare le regole di allocazione descritte nel paragrafo 5.8.1
Effluenti di allevamento	A seconda delle situazioni, possono essere co-prodotto, residuo o rifiuto	Applicare le regole di allocazione descritte nel paragrafo 5.8.1
Energia rinnovabile	Se prodotta in eccesso rispetto al fabbisogno dell'azienda, può essere un co-prodotto	Applicare le regole di allocazione descritte nel paragrafo 5.8.1
Emissioni	Emissioni generate dalla combustione dei combustibili fossili	Includere le emissioni generate dall'utilizzo dei combustibili fossili, utilizzando il dataset corrispondente
	Emissioni da fermentazione enterica (emissioni di metano in atmosfera)	Calcolare le emissioni di metano generate dalla fermentazione enterica applicando il modello IPCC Tier 2, che considera il numero di capi e la tipologia di alimentazione. Il modello si basa su fattori di emissione (Ym) per tipologia di animale e sul parametro Gross Energy Intake (GE). Emissione = GE x Ym (paragrafo 5.3.1.4).
	Emissioni dallo stoccaggio degli effluenti di allevamento	Applicare le indicazioni riportate nel paragrafo 5.3.1.5.
	Emissioni dalla distribuzione gli effluenti di allevamento	Applicare le indicazioni riportate nel paragrafo 5.3.1.5.

Output	Descrizione	Note
	Emissioni dall'applicazione di fertilizzanti minerali	Applicare le indicazioni riportate nel paragrafo 5.3.1.5.
	Emissioni dall'applicazione di prodotti fitosanitari	Applicare le indicazioni riportate nel paragrafo 5.3.1.3.
	Emissioni di metalli pesanti	Applicare le indicazioni riportate nel paragrafo 5.3.1.6.
	Emissioni da gestione degli stabulari, pascolo ed utilizzo di alimenti insilati	Applicare le indicazioni riportate nel paragrafo 5.3.1.7.
	Altre emissioni ed assorbimenti di CO ²	Per eventuali ulteriori emissioni ed assorbimenti di anidride carbonica, si raccomanda di fare riferimento al paragrafo 5.4.2.

5.3.1.1. Dati specifici relativi al tipo di coltura e, al paese, regione o clima

Per quanto riguarda la resa delle colture, l'uso dell'acqua e del suolo, i cambiamenti d'uso del suolo, la quantità annua di fertilizzanti (N, P) e di antiparassitari (per principio attivo) per ettaro, quando disponibili si devono impiegare dati specifici relativi al tipo di coltura e relativi al paese, regione o clima considerati.

5.3.1.2. Raccolta ed elaborazione di dati medi

I dati relativi alla coltivazione devono essere raccolti in un arco di tempo sufficiente a fornire una valutazione media dell'inventario del ciclo di vita associato agli elementi in ingresso e in uscita della coltivazione, in modo da compensare le fluttuazioni dovute alle variazioni stagionali. Raccolta e valutazione dei dati devono essere effettuate secondo le modalità descritte negli orientamenti LEAP¹⁷ e illustrate nel dettaglio nell'ALLEGATO V.

5.3.1.3. Prodotti fitosanitari

Le emissioni di prodotti fitosanitari devono essere modellizzate come principi attivi specifici. Il metodo di valutazione d'impatto del ciclo di vita USEtox (utilizzato nel metodo EF 2.0) contiene un modello multimediale di destino che simula il destino dei prodotti fitosanitari a partire dai diversi comparti di emissione. Per la modellizzazione dell'LCI sono necessarie, pertanto, percentuali predefinite di emissioni nei comparti ambientali di emissione (Rosenbaum et al., 2015). La modellizzazione dei prodotti fitosanitari applicati sul campo deve presupporre che il 90% sia emesso nel comparto suolo agricolo, il 9% nell'aria e l'1% nell'acqua (cifre stabilite in base al giudizio di esperti a causa dei limiti attuali¹⁸). Se disponibili, possono essere utilizzati dati più specifici.

Per la definizione dell'inventario relativo alla produzione di latte destinato alla trasformazione in Grana Padano DOP, è necessario considerare i trattamenti fitosanitari con fungicidi, erbicidi ed insetticidi riferiti alle quantità di principi attivi utilizzati per ettaro trattato secondo le statistiche ISTAT disponibili. Ogni categoria di composti dovrebbe essere abbinata al corrispondente dataset EF riferito al principio attivo rappresentativo per tale classe.

5.3.1.4. Emissioni di metano

Le emissioni di CH₄ da fermentazione enterica del bestiame e stoccaggio degli effluenti di allevamento devono essere calcolate utilizzando il metodo IPCC 2019 (Tier 2). Nello studio

¹⁷ FAO, *Environmental performance of animal feeds supply chains*, 2016, disponibile all'indirizzo: <http://www.fao.org/partnerships/leap/publications/en/>.

¹⁸ Per semplicità, diverse banche dati considerano un rilascio pari al 100 % nel suolo (ad es. Agribalyse ed Ecoinvent). È assodato che vi sono emissioni nelle acque dolci e nell'aria, ma le percentuali variano notevolmente in funzione del tipo di prodotto fitosanitario, dell'ubicazione geografica, del tempo e della tecnica di applicazione (sono comprese tra lo 0 % e il 100 %). In particolare, la percentuale di emissioni nell'acqua è molto controversa, ma in genere si accetta che l'1 % rappresenti una media ragionevole (ad es. WUR-Alterra, *Emissies landbouwbestrijdingsmiddelen*, 2016)

effettuato per la valutazione del benchmark, sono state considerate cinque categorie di animali allevati: vitelle dalla nascita allo svezzamento (60 giorni), manzette dallo svezzamento ai 12 mesi di vita (300 giorni), manze da 12 mesi al primo parto (il numero di giorni varia in funzione dell'età al parto), vacche in lattazione (numero medio di lattazioni stalla e giorni di lattazione), animali in asciutta (numero medio di lattazioni stalla e giorni di lattazione). Al fine di facilitare il calcolo, di seguito vengono riportati i coefficienti utilizzati per il calcolo del benchmark:

- Cfi (coefficiente IPCC 2019) MJ/giorno/kg: 0,322 per vitelle/i, manzette, manze ed animali in asciutta; 0,386 per vacche in lattazione;
- C pregnancy (coefficiente IPCC 2019): 0 per vitelle/i e manzette; 0,1 per manze, vacche in lattazione ed animali in asciutta;
- Energia digeribile DE %: 87% per vitelle/i, 63% per manzette, 62% per manze ed animali in asciutta, 66% per vacche in lattazione;
- Y_m fattore di conversione del metano: 0% per vitelle/i, 6,5% per manzette, manze ed animali in asciutta, 6,3% per vacche in lattazione.

Nella stima delle emissioni di CH₄ da gestione degli effluenti di allevamento sono state utilizzate le linee guida del d.g.r. X/5171 16 maggio 2016; d.g.r. X/5418 18 luglio 2016 per calcolare la produzione di letame, liquame con crosta, digestato da fermentazione anaerobica. Per tutti gli allevamenti sono stati calcolati i fattori MCF (letame, liquame), per il digestore anaerobico si è utilizzato un MCF pari a 1%. Di seguito vengono riportati alcuni coefficienti utilizzati per tutte le categorie di animali allevati

- Azoto (N) al campo riferito a letame e liquame con crosta kg/anno: Linee guida d.g.r. X/5171 16 maggio 2016; d.g.r. X/5418 18 luglio 2016;
- BoT (Capacità massima di produzione del metano) m₃ CH₄/kgVS: 0,24;
- ASH – ceneri %: 0,08;
- Energia contenuta nelle urine espressa come frazione della Gross Energy (GE): 0,04*GE, con riferimento ad ogni singola categoria di animali allevati.

5.3.1.5. Fertilizzanti

Le emissioni di concimi (e degli effluenti di allevamento) devono essere differenziate per tipo di concime e coprire come minimo:

- *NH₃, nell'aria (concimazione con prodotti azotati);*
- *N₂O, nell'aria (direttamente e indirettamente) (concimazione con prodotti azotati);*
- *CO₂, nell'aria (concimazione con calce, urea e suoi composti);*
- *NO₃, nell'acqua in generale (lisciviazione di concimi azotati)*
- *PO₄, nell'acqua in generale o in acqua dolce (lisciviazione e deflusso di fosfato solubile di concimi fosfatici)*
- *P, nell'acqua in generale o in acqua dolce (particelle di suolo contenenti fosforo, da concimazione con prodotti fosfatici).*

Il modello della valutazione dell'impatto per l'eutrofizzazione delle acque dolci inizia i) quando P lascia il terreno agricolo (deflusso) o ii) dal momento della concimazione (effluenti o concime) del terreno agricolo. Nell'ambito della modellizzazione dell'LCI, il terreno agricolo (suolo) è spesso considerato appartenere alla tecnosfera e quindi incluso nel modello, in coerenza con l'approccio i), secondo il quale il modello della valutazione dell'impatto inizia dopo il deflusso, ossia quando P lascia il terreno agricolo. Nel contesto dell'impronta ambientale, pertanto, l'LCI dovrebbe essere modellizzato come quantità di P rilasciata nell'acqua dopo il deflusso utilizzando il comparto di emissione "acqua". Se tale quantità non è disponibile, l'LCI può essere modellizzato come quantità di P applicata sul terreno agricolo (mediante effluenti o concimi) utilizzando il comparto di emissione "suolo". In tal caso, il deflusso dal suolo nell'acqua è parte del metodo di valutazione dell'impatto ed è incluso nel fattore di caratterizzazione del suolo.

La valutazione dell'impatto dell'eutrofizzazione marina inizia dopo che N lascia il terreno (suolo). Le emissioni di N nel suolo, pertanto, non devono essere modellizzate. Nell'LCI deve essere modellizzata la quantità di emissioni rilasciate nei diversi comparti atmosferici e idrici in funzione della quantità di fertilizzante applicato sul terreno. Le emissioni di azoto devono essere calcolate

a partire dalle applicazioni di azoto effettuate dall'agricoltore sul campo ed escludendo fonti esterne (ad esempio, ricaduta umida). Per evitare forti incongruenze tra le varie PEFCR il numero di fattori di emissione è fissato nel contesto dell'impronta ambientale seguendo un approccio semplificato.

Di seguito vengono riportate alcune indicazioni specifiche, basate su quanto fatto nello studio del benchmark, per chiarire ulteriormente il procedimento da seguire.

Emissioni di NH₃ e NO_x da applicazione di fertilizzanti chimici azotati

Gli ossidi di azoto devono essere contabilizzati come diossido di azoto. Pertanto, per i fertilizzanti azotati il fattore di emissione corrisponde a 0,04 kg NO₂/kg N applicato. Il calcolo dell'emissione di ammoniaca derivante dall'applicazione di fertilizzanti azotati richiede alcune informazioni ulteriori, ovvero la zona climatica ed il pH del terreno a cui viene addizionato il fertilizzante. Per definire la zona climatica, nello studio del benchmark è stato fatto riferimento alla temperatura media secondo delle province italiane tra gli anni 2007 e 2016 secondo dati ISTAT (ISTAT, 2019), mentre per il valore di pH si è fatto riferimento ai dati forniti da ESDAC-JRC tramite le mappe "Maps of Soil Chemical properties at European scale based on LUCAS 2009/2012 topsoil data"¹⁹. Questa mappa è stata elaborata per ricavare un dato di pH (CaCl) medio riferito ad ognuno dei territori comunali, attraverso lo strumento di "statistica zonale". Il pH medio calcolato è stato utilizzato come rappresentativo del valore del pH del suolo aziendale, per ogni comune entro il quale è ubicata l'azienda di riferimento.

Emissioni di NH₃ e NO_x emissioni da escrezione su pascolo, stoccaggio (e pre-trattamento), distribuzione al suolo di effluenti zootecnici

Le emissioni sono state calcolate tramite il metodo proposto da EMEP/EEA Tier 2 (EMEP/EEA 2016); queste si basano sul numero di animali per categoria, l'azoto totale emesso (calcolato tramite linee guida IPCC/nazionali - Linee guida d.g.r. X/5171 16 maggio 2016; d.g.r. X/5418 18 luglio 2016), la proporzione di azoto emesso negli stabulari, la proporzione di azoto emesso come TAN (total ammoniacal nitrogen). Inoltre, sono state considerati: la quota sul totale di animali per ogni categoria con gestione degli effluenti in forma di liquame (x-slurry), l'utilizzo di materiali da lettiera, il sistema di gestione degli effluenti di allevamento e l'ammontare di effluenti e fertilizzanti azotati distribuiti sul terreno. È stato definito il valore della variabile che esprime la frazione di effluente che entra nel sistema di stoccaggio (Xstore_slurry, Xstore_solid), attribuendo un fattore pari ad 1 per Xstore_slurry e pari a 0,75 per Xstore_solid. I valori di Xstore_slurry e solid, adottati per il calcolo del benchmark fanno riferimento allo stoccaggio di reflui di allevamento. Sia per il liquame sia per il letame si provvede ad uno stoccaggio temporaneo al fine di migliorarne le caratteristiche qualitative ed il potere fertilizzante. Il liquame, diversamente dal letame, viene distribuito sui campi nel periodo estivo, talvolta con stoccaggio temporaneo (senza il raggiungimento di una corretta maturazione), pertanto è stato utilizzato un valore di Xstore_slurry pari a 0,75.

Sul sito web di EEA è disponibile un foglio di calcolo utilizzabile per facilitare il calcolo di queste emissioni:

https://www.eea.europa.eu/ds_resolveuid/0d3f169df4e045ff8b3a422a946a3526

Emissioni dirette ed indirette di N₂O da stoccaggio (e pre-trattamento) di effluenti zootecnici, da deposizione su pascolo ed applicazione al suolo (IPCC 2019, Tier 1)

Per il calcolo delle emissioni dirette di N₂O, nello studio del benchmark sono stati impiegati valori di azoto derivante da distribuzione di effluenti zootecnici al campo ((N_{ex}(T)) utilizzando le seguenti linee guida: d.g.r. X/5171 16 maggio 2016; d.g.r. X/5418 18 luglio 2016. I valori assunti sono stati riferiti alle categorie di animali allevati. Il fattore di emissione di N₂O per lo stoccaggio di liquame e letame con crosta (EF3) considerato per tutte le categorie di animali allevati è stato: 0,005 (IPCC, 2019 Tier 1). L'emissione di N₂O derivante dalla distribuzione al campo di effluenti di allevamenti è stata calcolate (per tutte le categorie di animali allevati) seguendo la seguente equazione:

¹⁹ <https://esdac.jrc.ec.europa.eu/content/chemical-properties-european-scale-based-lucas-topsoil-data>

$$N \text{ totale} * 0,01 * 44/28$$

- Il calcolo delle emissioni indirette di N₂O ha tenuto in considerazione, per tutte le categorie di animali allevati, i seguenti coefficienti:
 - FracGASms (NH₃ e NO_x): 28%;
 - FracGASms (NH₃ e NO_x): 7%;
 - EF4: 0,01;
 - FracLEACHms (leaching e run-off): 0,1;
 - Fattore di emissione-volatilizzazione kg N₂O/capo/anno: i valori considerati sono 0,1 per le vitelle/i, 0,22 per manzette e manze, 0,5 per vacche in lattazione ed animali in asciutta;
 - Fattore di emissione (leaching kg N₂O/capo/anno): i valori considerati sono 0,2 per vitelle/1 e 0,1 per le altre categorie di animali allevati.
- Le emissioni dirette ed indirette di N₂O da applicazione di fertilizzanti chimici azotati sono state calcolate facendo riferimento a 0.022 kg di N₂O per ogni kg di N da fertilizzante applicato, seguendo le linee guida proposte da IPCC 2006 (Tier 1).
- Le emissioni generate dall'applicazione al suolo di urea vengono considerate come sorgente di CO₂, a causa della reazione chimica con l'acqua che porta alla produzione di anidride carbonica. L'emissione è stata calcolata secondo IPCC 2006 (Tier 1), a partire dalla quantità di urea applicata moltiplicata per un fattore di emissione di default:

$$CO_2 - C \text{ Emission} = M * EF$$

dove EF corrisponde a 0,2 ed M è la massa totale di urea. L'emissione di CO₂ prevede l'applicazione della seguente equazione:

$$CO_2 \text{ Emission} = CO_2 - C \text{ Emission} * 44/12$$

- Le emissioni di NO₃⁻ da deposizione di effluenti da allevamento su pascolo e da distribuzione al suolo sono state calcolate con IPCC 2019 (Tier 1), esprimendo i risultati in kg di NO₃⁻/anno.
- Le emissioni di NO₃⁻ da applicazione di fertilizzanti chimici azotati al suolo sono state calcolate considerando i kg di azoto totali applicati, secondo la seguente equazione proposta da IPCC, 2006 (Tier 1):

$$kg \text{ NO}_3^- = kg \text{ N} * \text{FracLEACH} = 1 * 0.3 * \left(\frac{62}{14}\right) = 1.33 \text{ kg NO}_3^- / kg \text{ N applicato}$$

- Le emissioni di Fosfato (PO₄³⁻) vengono emesse da escrezione su pascolo e distribuzione al suolo di effluenti di allevamento ed anche da applicazione di fertilizzanti azotati. Tali emissioni avvengono verso acque sotterranee oppure attraverso run-off verso acque superficiali secondo il modello SALCA-P (Prasuhn, 2006). Il P₂O₅ da effluente zootecnico liquido e solido è stato calcolato seguendo le linee guida del d.g.r. X/5171 16 maggio 2016 e d.g.r. X/5418 18 luglio 2016 che tiene in considerazione la tipologia di stabulazione in relazione alle categorie di animali allevati e la tipologia di lettiera impiegata. I valori di P₂O₅ sono stati utilizzati per quantificare i fenomeni di lisciviazione in acqua sotterranea e run-off in acqua superficiale.
- Le emissioni di Fosforo (P) da escrezione su pascolo e distribuzione al suolo di effluenti di allevamento e da applicazione di fertilizzanti chimici azotati sono state calcolate tenendo in considerazione la quantità di suolo eroso in kg/Ha*a. Tale quantità è stata ricavata attraverso il dataset fornito da ESDAC-JRC "Soil erosion by water (RUSLE2015)".

5.3.1.6. Emissioni di metalli pesanti

Le emissioni di metalli pesanti provenienti da apporti al campo devono essere modellizzate come emissioni nel suolo e/o emissioni nell'acqua derivanti lisciviazione o da erosione. L'inventario delle emissioni nell'acqua deve specificare lo stato di ossidazione del metallo (ad esempio, Cr⁺³, Cr⁺⁶). Poiché le colture assorbono una parte delle emissioni di metalli pesanti durante la loro crescita, è necessario chiarire come modellizzare le colture che fungono da pozzi di assorbimento. Sono ammessi due diversi metodi di modellizzazione:

- *il destino finale dei flussi elementari di metalli pesanti non è preso ulteriormente in considerazione nel confine del sistema: l'inventario non tiene conto delle emissioni finali*

di metalli pesanti e quindi non deve nemmeno tener conto dell'assorbimento di tali metalli nelle colture. Ad esempio, i metalli pesanti presenti nelle colture agricole destinate al consumo umano si ritrovano nella pianta. Nel contesto dell'impronta ambientale il consumo umano non è modellizzato, il destino finale non è ulteriormente modellizzato e la pianta funge da pozzo di assorbimento dei metalli pesanti, ragion per cui l'assorbimento dei metalli pesanti nelle colture non deve essere modellizzato;

- *il destino finale (comparto delle emissioni) dei flussi elementari di metalli pesanti è considerato entro il confine del sistema: l'inventario tiene conto delle emissioni finali (rilascio) di metalli pesanti e quindi deve tenere conto anche dell'assorbimento di tali metalli nelle colture. Ad esempio, i metalli pesanti presenti nelle colture agricole destinate alla produzione di mangimi si ritrovano principalmente nell'apparato digestivo degli animali e quindi negli effluenti applicati nei terreni agricoli, dove i metalli vengono rilasciati nell'ambiente e i loro effetti sono rilevati dai metodi di valutazione dell'impatto. L'inventario della fase "agricoltura" deve perciò tenere conto dell'assorbimento dei metalli pesanti nella coltura. Solo un quantitativo limitato si ritrova nell'animale e per semplificazione si può trascurare.*

Per il calcolo del benchmark sono stati considerati sette metalli pesanti, ovvero: cadmio (Cd), cromo (Cr), rame (Cu), piombo (Pb), mercurio (Hg), nickel (Ni), zinco (Zn). Tali emissioni sono state calcolate mediante il modello SALCA-Heavy metal (Freiermuth, 2006) e fanno riferimento agli effluenti zootecnici (letame o liquame) che vengono distribuiti al suolo, sul terreno arabile, oppure agli effluenti depositati su pascolo. Inoltre, deve essere considerato anche l'apporto da deposizione aerea e l'erosione del suolo, tramite il modello RUSLE2015.

È pertanto necessario calcolare tre tipologie di emissioni:

- leaching di metalli pesanti verso acque sotterranee;
- erosione di particelle del suolo verso acque superficiali;
- emissione di metalli pesanti al suolo agricolo (Nemecek et al., 2014).

5.3.1.7. Emissioni da gestione degli stabulari, pascolo ed utilizzo di alimenti insilati

Le emissioni generate dalla gestione degli stabulari, dal pascolo e dall'utilizzo di alimenti insilati sono:

- Emissioni di composti organici non metanigeni (NMVOC): per il computo dei NMVOC emessi è necessario utilizzare il metodo applicato da EMEP/EEA Tier 2. Sono considerate varie possibili sorgenti quali lo stoccaggio degli insilati e alcune variabili quali la stabulazione delle differenti categorie di animali, il periodo di tempo speso all'interno della stalla o al pascolo, la gestione degli effluenti di allevamento ed il loro spandimento. È necessario raccogliere informazioni riguardo alla presenza di insilati nella dieta degli animali (suddivisi in categorie) e l'ingestione lorda di energia in MJ/anno (tale valore se non calcolato, deve fare riferimento a statistiche nazionali).
- Emissioni di particolato 2.5: la stima delle emissioni di particolato 2.5 prevede l'utilizzo del metodo proposto da EMEP/EEA Tier 2 il quale si basa sulla frazione dell'anno trascorsa nella stalla (negli stabulari e nelle aree adibite all'allevamento degli animali) e sulla quota della popolazione, per ogni categoria allevata, che ha una gestione dell'effluente in forma liquida (slurry). La formula prevede di definire un valore di x-slurry estrapolato a partire dai dati disponibili in dettaglio della stabulazione degli animali stessi ed assume valori compresi tra 0 ed 1 a seconda della tipologia di produzione e gestione degli effluenti di allevamento solido-liquidi. I fattori di emissione per il particolato 2.5 sono riportati nella tabella 3.11 del metodo (EMEP/EEA, 2015).

5.3.2. Requisiti relativi al trasporto del latte crudo dalla stalla al caseificio

I trasformatori consorziati del Grana Padano si suddividono in realtà cooperative (in maggioranza) o in singole realtà imprenditoriali. Nel primo caso le aziende agricole produttrici di latte crudo, mediamente circoscritte attorno ad una specifica area di produzione, sono le proprietarie dello stabilimento di trasformazione. Nel secondo, le realtà imprenditoriali effettuano accordi annuali con singoli produttori di latte, anch'essi distribuiti mediamente nelle vicinanze

dello stabilimento di trasformazione ed all'interno dell'areale di produzione del Grana Padano. Nella maggioranza dei casi, dunque, l'azienda che conduce lo studio dovrebbe avere accesso ai dati relativi al trasporto del latte, che viene prevalentemente raccolto dallo stabilimento di trasformazione, attraverso mezzi coibentati non refrigerati.

Le principali informazioni da raccogliere per definire l'inventario di questo processo sono:

- quantitativo di latte conferito al trasformatore (possibilmente per un intervallo di tempo di due o tre anni);
- numero di viaggi giornalieri (andata + ritorno) effettuati dai trasportatori per singola stagione (inverno, primavera, estate ed autunno);
- km medi percorsi giornalmente per ogni viaggio;
- peso lordo (tara + carico utile²⁰) dei mezzi di trasporto per ogni viaggio.

Nel caso in cui non siano disponibili le informazioni riguardo a peso lordo e carico utile, si suggerisce di adottare la seguente corrispondenza tra carico utile e peso lordo del mezzo (informazione che permette la scelta del corretto dataset EF da abbinare al processo di trasporto):

- peso lordo < 7,5 t – carico utile 3,3t;
- peso lordo 7,5-12 t – carico utile 5 t;
- peso lordo 12-14 t – carico utile 9,3 t;
- peso lordo 14-20 t – carico utile 11,4 t;
- peso lordo 20-26 t – carico utile 17,3 t;
- peso lordo 28-32 t – carico utile 22 t;
- peso lordo > 32 t – carico utile 24,7 t.

Il coefficiente di riempimento utilizzato per il trasporto del latte crudo deve essere considerato pari ad un valore di 0,5 (modificando il parametro all'interno del dataset EF). Questo valore è stato definito considerando che il mezzo parte vuoto dal caseificio ed arriva pieno alla fine del viaggio.

Nel caso in cui l'azienda che conduce lo studio sulla filiera Grana Padano DOP non abbia accesso a dati primari relativi al trasporto del latte, questo processo deve essere modellizzato considerando una distanza media di trasporto pari a 60 km, associata al dataset EF "Articulated lorry transport, Euro 5, Total weight 20-26 t (without fuel); diesel driven, Euro 5, cargo; consumption mix, to consumer; 20 - 26t gross weight / 17,3t payload capacity" (UUID: 03fc97e3-22ee-4c24-859a-e3f9a58bfab4), impostando il fattore di utilizzo pari a 0,5 e aggiungendo il dataset del fuel (gasolio) all'interno del dataset di trasporto.

5.3.3. Requisiti relativi all'inventario del processo di trasformazione del latte

Il processo di trasformazione del latte è tipicamente il processo centrale della filiera di produzione del Grana Padano DOP, e quindi si suppone che sia sotto il controllo diretto dell'azienda che conduce lo studio, la quale ha accesso a tutti i dati primari relativi a questa fase.

La Tabella 14 riporta le indicazioni principali sui dati primari da raccogliere per la modellizzazione della fase di trasformazione del latte crudo.

Tabella 14: Principali input e output da considerare per la modellizzazione della fase di trasformazione del latte crudo

Input	Descrizione	Note
Latte crudo FPCM	Principale input della fase di trasformazione	Considerare la quantità di latte crudo FPCM necessaria per la produzione di una U.F. di prodotto finito (Grana Padano DOP). Per l'allocazione degli input fare riferimento alle indicazioni contenute nel paragrafo 5.8.2.
Ingredienti ausiliari	Sale, caglio, lisozima	Includere tutti gli ingredienti ausiliari utilizzati per la produzione di Grana Padano DOP.

²⁰ Carico utile, pieno carico del mezzo.

Input	Descrizione	Note
Energia e combustibili	Elettricità	Consumo di elettricità da rete nazionale o prodotta in situ, distinto per le diverse sezioni dell'impianto, quando possibile (v. regole per la modellizzazione dell'elettricità, nel paragrafo 5.4.1).
	Gas metano o GPL	Consumo di gas per le attività dell'azienda, distinto per le diverse sezioni dell'impianto, quando possibile.
	Gasolio	Consumo di gasolio per le attività dell'azienda, distinto per le diverse sezioni dell'impianto, quando possibile.
	Altre fonti di energia	Includere eventuali altre fonti di energia utilizzate in azienda (es: co-generazione, impianto PV).
Acqua	Consumo di acqua per le attività di trasformazione	Includere il consumo di acqua, differenziando tra acqua superficiale, acqua di falda e acqua da rete idrica.
Detergenti	Detergenti utilizzati nel caseificio	Identificare il contenuto in principi attivi dei detergenti utilizzati in azienda, calcolandone la specifica concentrazione (informazioni reperibili nelle schede tecniche dei prodotti), al fine di poter associare alla quantità specifica di p.a. il dataset corretto. Poiché i dataset EF rappresentano il principio attivo, considerare la quantità di principio attivo utilizzata, e non la quantità totale di detergente. In caso non siano disponibili informazioni specifiche, è possibile utilizzare la ripartizione riportata nella Tabella 16.
Gas refrigeranti	Gas refrigeranti utilizzati per il condizionamento del sito produttivo e per le celle frigorifere	Identificare le quantità di gas refrigeranti utilizzati, per poterli associare al dataset EF corrispondente.
Trasporto input	Trasporto di tutti gli input (escluso il latte) dal luogo di produzione/vendita al caseificio	Considerare le distanze di trasporto degli input alla fase di trasformazione (escluso il latte, il cui processo di trasporto è descritto nel paragrafo 5.3.2), sulla base degli indirizzi dei fornitori. Se possibile, identificare anche la tipologia di mezzo utilizzato. Altrimenti, utilizzare il dataset "Articulated lorry transport, Euro 4, Total weight >32 t (without fuel); XAXAXdiesel driven, Euro 4, cargo; consumption mix, to consumer; more than 32t gross weight / 24,7t payload capacity" (UUID 938d5ba6-17e4-4f0d-bef0-481608681f57) con un carico pari a 0,64, e aggiungendo il dataset fuel.
Acqua da depurare	Acqua che necessita di depurazione prima di essere reimpressa in un corpo idrico	Identificare il volume di acqua da depurare, da associare al dataset "Treatment of effluents from potato starch production; waste water treatment including sludge treatment; production mix, at plant; 1m3 of waste water treated" (UUID 2c42b213-0e00-4d8f-8a02-bda8c3f9b652) (v. paragrafo 5.4.3).
Output	Descrizione	Note
Grana Padano DOP	Prodotto principale della filiera oggetto di analisi	Raccogliere dati sulla % di s.s. di ogni prodotto e co-prodotto. Questo dato è necessario per una corretta allocazione degli input, come descritto nel paragrafo 5.9.2.
Altri formaggi, panna e siero	Co-prodotti	

Input	Descrizione	Note
Emissioni di gas refrigeranti	Emissioni di gas refrigeranti, da perdite degli impianti o da attività di manutenzione	Identificare la tipologia di gas refrigeranti utilizzati, per poterli associare correttamente ai flussi elementari che rappresentano le emissioni in atmosfera.

5.3.3.1. Consumi energetici

I caseifici sono spesso realtà multifunzionali che producono più prodotti con processi produttivi differenti (es: stagionatura di forme di altri caseifici, concentrazione del siero, produzione di Provolone Valpadana). Pertanto, può risultare difficile suddividere i consumi energetici tra le differenti produzioni del caseificio.

Per la suddivisione dei consumi energetici e termici nei caseifici che soddisfano almeno una delle seguenti condizioni (presenza di un impianto per la concentrazione del siero; Stagionatura di forme di Grana Padano non prodotte nello stabilimento; Grana Padano stagionato parzialmente in altri stabilimenti), viene qui di seguito riportato un set di approcci alternativi che devono essere adottati dall'azienda per l'elaborazione dello studio:

- 1) Installazione di contatori per la misurazione dei consumi energetici delle diverse fasi produttive.
- 2) Realizzazione di una diagnosi energetica nel caseificio al fine di stimare i consumi specifici delle varie fasi di produzione.
- 3) Utilizzo delle equazioni di riferimento al fine di stimare i consumi energetici legati alla stagionatura delle forme e alla concentrazione del siero.

Nei due paragrafi seguenti si forniscono dei dati di riferimento per le attività di stagionatura delle forme di Grana Padano e di concentrazione del siero, al fine di permettere un confronto con i dati della diagnosi energetica o per eventuali simulazioni rispetto a bilanci energetici.

Stagionatura delle forme di Grana Padano

A seconda della specifica gestione del caseificio e della gestione del magazzino di stagionatura (forme stagionate all'interno del proprio stabilimento, forme stagionate fuori o alloggio di forme provenienti da altri caseifici), vengono forniti dei valori di riferimento per la stagionatura del formaggio Grana Padano.

Tabella 15: Consumo di energia elettrica e termica per la stagionatura di una forma di Grana Padano da 0 a 9 mesi

Consumo Energia Elettrica	kWh/forma	10.5
Consumo Energia Termica	kWh/forma	21.5

Qualora sia necessario utilizzare un valore intermedio è possibile utilizzare un approccio lineare suddividendo il consumo sopra riportato in 9 mensilità.

Concentrazione del siero

Alcuni caseifici hanno al loro interno dei sistemi per la concentrazione del siero.

Al fine di permettere una stima dei consumi legati a questa operazione particolarmente energivora si forniscono qui di seguito una serie di equazioni per il calcolo del consumo di acqua ed energia.

$$EE_{sp} = -0.00600 \cdot M_{siero,g} + 7.53975 [kW_e h/t]$$

$$ET_{sp} = -0.00363 \cdot M_{siero,g} + 5.54818 [kW_t h/t]$$

$$ID_{sp} = -0.00022 \cdot M_{siero,g} + 0.20005 [m^3/t]$$

Dove:

- EE_{sp} : consumo elettrico specifico [$kW_e h/t$]
- ET_{sp} : consumo termico specifico [$kW_t h/t$]
- ID_{sp} : consumo idrico specifico [m^3/t]
- $M_{siero,g}$: quantità di siero trattato media giornaliera [t]

5.3.3.2. Utilizzo di detergenti

Al fine di semplificare la raccolta ed elaborazione dati per quanto riguarda i consumi di detergenti in azienda, e per dare la possibilità di utilizzare un dato che caratterizza la filiera stessa, si rende nota la composizione media rappresentativa dei detergenti utilizzati nella filiera Grana Padano DOP.

L'analisi sul un campione di 19 caseifici ha evidenziato come il detergente medio utilizzato è composto dal 42.75% di principi attivi e dal 57.25% di diluente generico che assumiamo essere acqua deionizzata. Il contenuto di principio attivo è ripartito secondo quanto riportato nella Tabella 16.

Tabella 16: Composizione del detergente medio utilizzato nella fase di trasformazione del latte

Principi Attivi	[%]	Concentrazione media [%]
Idrossido di Sodio (Sodium hydroxide)	53.9%	42.75%
Idrossido di Potassio (potassium hydroxide)	0.4%	
Acido Nitrico (Nitric acid)	16.2%	
Acido Acetico (Acetic acid)	4.6%	
Acido Fosforico (Phosphoric acid)	1.8%	
Acido Cloridrico (Hydrochloric acid)	1.8%	
Acido Citrico (Citric acid)	0.1%	
Acido solforico (Sulphuric acid)	0.3%	
Ipoclorito di Sodio (Sodium hypochlorite)	0.6%	
Alcol Etossilato AE7 (Ethoxylated alcohol [AE7])	0.2%	
Alcol Etossilato EO7 (AlcoholEthoxylate (oleo) production, 7 moles EO)	0.5%	
Etanolo (Ethanol)	0.2%	
Acqua Ossigenata 100% (Hydrogen peroxide, 100%)	3.1%	
EDTA	2.2%	
Dimetilammina (Dimethylamine)	0.3%	
Cloruro di Alluminio (Aluminium chloride)	0.2%	
Principi attivi minori o non presenti nelle banche dati (Soap)	13.6%	

5.3.4. Requisiti relativi all'inventario del processo di confezionamento

Il confezionamento del prodotto può avvenire all'interno dello stabilimento di trasformazione, oppure in una fase successiva, nel caso in cui le forme stagionate vengano vendute intere, senza porzionamento.

Nel caso in cui l'azienda che conduce lo studio sia direttamente responsabile della fase di confezionamento, è necessario utilizzare dati specifici per quanto riguarda il materiale, la massa ed il volume del packaging primario, considerando la quantità di materiale di packaging totale, inclusi eventuali scarti (ad esempio gli sfridi generati nel caso in cui la confezione abbia una forma non rettangolare, come nel caso dei tranci). In linea con i parametri contenuti nell'Annex C del PEF method, il contenuto di materiale riciclato (parametro R1) del packaging primario costituito da film plastico deve essere considerato pari a 0. In caso di utilizzo di altri materiali, fare riferimento ai valori di R1 riportati nell'Annex C del PEF method.

Nel caso in cui il confezionamento avvenga all'interno dello stabilimento di trasformazione, è necessario utilizzare dati specifici anche per quanto riguarda i consumi, i rifiuti e le emissioni (incluse le emissioni di gas refrigeranti) relativi al processo di confezionamento, nonché il trasporto dei materiali utilizzati.

Nel caso in cui l'azienda non abbia accesso a dati specifici sul confezionamento, è necessario utilizzare i dati di default riportati nella Tabella 17.

Nel caso in cui non siano disponibili dati sulle distanze e i mezzi di trasporto utilizzati per gli input della fase di confezionamento, è necessario utilizzare la seguente modalità di trasporto, come indicato nella PEFCR for Dairy Products:

- 230 km via strada (trasporto con camion >32t, Euro 4, dataset con UUID 938d5ba6-17e4-4f0d-bef0-481608681f57, considerando un tasso di utilizzo pari al 64%)
- 280 km via treno (treno merci medio, dataset con UUID 02e87631-6d70-48ce-affd-1975dc36f5be)
- 360 km via nave (dataset "barge", con UUID 4cfacea0-cce4-4b4d-bd2b-223c8d4c90ae).

Tabella 17: Dati di default per la modellizzazione del packaging primario, secondario e terziario

	Materiale	Unità	Quantità per kg di prodotto	R1
Packaging primario				
Film plastico per porzionato (sottovuoto o in atmosfera protettiva)	Film plastico poliaccoppiato	g	14,7	0%
Vaschetta per porzionato (sottovuoto o in atmosfera protettiva)	Film plastico poliaccoppiato (vaschetta + copertura)	g	64,8	0%
Scrostato in busta (senza zip di chiusura)	Film plastico poliaccoppiato	g	39,4	0%
Packaging secondario				
Scatola	Cartone	g	57	88%
Separatori interni alla scatola	Cartone	g	1,6	88%
Packaging terziario				
Film plastico	LDPE	g	1,5	0%
Pallet	Legno	g	6	0%

5.4. Requisiti relativi ai dati generici relativi ai processi su cui l'organizzazione non esercita alcun controllo (di "background") e dati mancanti

Nel presente paragrafo vengono riportati i requisiti relativi ai dati generici rispetto ai quali si prevede che l'organizzazione non eserciti alcun controllo, nonché le raccomandazioni riguardanti l'utilizzo di dati di default qualora non fossero disponibili dati di processo primari. Per eventuali ulteriori aspetti non coperti dai seguenti paragrafi (es: ulteriori trasporti oltre a quelli indicati per la logistica), si raccomanda di fare riferimento alle indicazioni contenute nel PEF method e nelle PEFCR for Dairy Products.

Per quanto riguarda invece le fasi della filiera che non sono sotto il controllo diretto dell'azienda che realizza lo studio (distribuzione, uso e fine vita del prodotto) è necessario fare riferimento alle indicazioni contenute nei paragrafi 5.5, 5.6 e 0.

5.4.1. Uso di energia elettrica

L'energia elettrica fornita dalla rete deve essere modellizzata nel modo più preciso possibile privilegiando i dati specifici del fornitore. Se l'energia elettrica è in tutto o in parte rinnovabile, è importante che non si verifichino doppi conteggi. Il fornitore deve pertanto garantire che l'energia elettrica fornita all'organizzazione per la produzione del prodotto sia effettivamente generata da fonti rinnovabili e non sia più disponibile per altri consumatori.

La presente sezione riguarda due diversi mix di energia elettrica: i) il mix di consumo di rete che corrisponde al mix totale di energia elettrica che è trasferito in una determinata rete e che comprende l'energia elettrica dichiarata verde o così tracciata e ii) il mix residuale di rete, mix di consumo (denominato anche mix residuale di consumo) che caratterizza solo l'energia elettrica non dichiarata, non tracciata o di uso pubblico.

Negli studi PEF e Made Green in Italy si devono utilizzare i seguenti mix di energia elettrica, in ordine di priorità decrescente:

- (a) il prodotto specifico di un fornitore²¹, se nel paese esiste un sistema di tracciamento totale o se:
 - (i) è disponibile e
 - (ii) sono soddisfatti i criteri minimi per garantire l'affidabilità degli strumenti contrattuali;
- (a) il mix di energia elettrica totale specifico del fornitore se:
 - (i) è disponibile e
 - (ii) sono soddisfatti i criteri minimi per garantire l'affidabilità degli strumenti contrattuali;
- (b) il "mix residuale di rete, mix di consumo specifico del paese". Per "specifico del paese" si intende il paese in cui avviene la fase del ciclo di vita o dell'attività. Può trattarsi di un paese dell'UE o di un paese terzo. Il mix residuale di rete permette di evitare il doppio conteggio con l'uso di mix di energia elettrica specifici di fornitori di cui alle lettere a) e b);
- (c) come ultima opzione, il mix residuale medio di rete, mix di consumo italiano (IT) o il mix residuale di rete, mix di consumo rappresentativo della regione.

L'integrità ambientale dell'uso del mix di energia elettrica specifico del fornitore dipende dalla misura in cui gli strumenti contrattuali (per il tracciamento) garantiscono ai consumatori informazioni inequivocabili e affidabili. In caso contrario, lo studio non ha l'accuratezza e la coerenza necessarie per orientare le imprese nelle decisioni di acquisto di prodotti/energia e per determinare dichiarazioni accurate destinate ai consumatori (acquirenti di energia elettrica). È stata pertanto individuata una serie di criteri minimi relativi all'affidabilità degli strumenti contrattuali quali fonti di informazioni sull'impronta ambientale. Tali criteri rappresentano gli elementi minimi necessari per usare il mix specifico per fornitore negli studi sulla PEF.

5.4.1.1. Serie di criteri minimi per garantire l'integrità degli strumenti contrattuali dei fornitori

Un prodotto/mix di energia elettrica specifico del fornitore può essere utilizzato nello studio solo se il relativo strumento contrattuale soddisfa i criteri specificati di seguito. Se gli strumenti contrattuali non soddisfano i criteri, nella modellizzazione si deve utilizzare il mix residuale di consumo specifico del paese (Italia).

L'elenco di criteri che segue si basa sui criteri che figurano in GHG Protocol Scope 2 Guidance – An amendment to the GHG Protocol Corporate Standard (Mary Sotos, World Resource Institute). Uno strumento contrattuale utilizzato per modellizzare un prodotto di energia elettrica deve rispondere ai criteri illustrati di seguito.

Criterio 1 — Rendere noti gli attributi

Rendere noto il mix energetico associato all'unità di energia elettrica prodotta.

Il mix energetico deve essere calcolato sulla base dell'energia elettrica erogata, includendo i certificati procurati e cancellati (ottenuti o acquisiti o ritirati) per conto dei propri clienti. Gli attributi dell'energia elettrica proveniente da installazioni per le quali gli attributi sono stati venduti (tramite contratti o certificati) devono essere quelli del mix residuale di consumo del paese in cui è situata l'installazione.

Criterio 2 — Essere utilizzato come dichiarazione unica

Essere l'unico strumento che reca la dichiarazione degli attributi ambientali associati con la quantità considerata di energia elettrica prodotta.

²¹ Cfr. ISO 14067

Essere tracciato e riscattato, ritirato o cancellato da o per conto dell'impresa (ad esempio per mezzo di audit dei contratti, certificazione da parte di terzi oppure trattamento automatico tramite altri registri, sistemi o meccanismi di informazione).

Critério 3 — Rispecchiare un periodo di riferimento il più vicino possibile ai fattori di emissione del prodotto di energia elettrica utilizzato nella modellizzazione

Tabella 18 Criteri minimi per garantire gli strumenti contrattuali dei fornitori – Orientamenti per adempiere ai criteri

Criterio 1	<p>RENDERE NOTI GLI ATTRIBUTI AMBIENTALI E SPIEGARE IL METODO DI CALCOLO</p> <ul style="list-style-type: none"> • <i>Rendere noto il mix di fonti di energia (o altri attributi ambientali connessi) associato all'unità di energia elettrica prodotta</i> • <i>Spiegare il metodo di calcolo usato per determinare tale mix</i>
Contesto	<p><i>Ciascun programma o strategia stabilirà i propri criteri di ammissibilità e gli attributi da rendere noti. I criteri specificano il tipo di risorsa energetica e alcune caratteristiche delle installazioni di generazione di energia, per esempio il tipo di tecnologie, l'età o l'ubicazione delle installazioni (ma variano da un programma/strategia all'altro). Gli attributi specificano il tipo di risorsa energetica e, talvolta, alcune caratteristiche delle installazioni di generazione di energia.</i></p>
Condizioni per soddisfare il criterio	<p><i>1. Rendere noto il mix energetico: se negli strumenti contrattuali non è specificato il mix energetico, chiedere al fornitore questa informazione o altri attributi ambientali (ad esempio, il tasso di emissioni di gas a effetto serra). Se il fornitore non risponde, utilizzare "il mix residuale di rete, mix di consumo specifico del paese". Se il fornitore risponde, passare al punto 2.</i></p> <p><i>2. Spiegare il metodo di calcolo utilizzato: chiedere al fornitore di trasmettervi i dettagli del metodo di calcolo per garantire che rispettino il principio summenzionato. Se il fornitore non trasmette le informazioni, applicare il mix di energia elettrica specifico del fornitore, includere le informazioni ricevute e comprovare l'impossibilità di verificare il doppio conteggio.</i></p>
Criterio 2	<p>DICHIARAZIONI UNICHE</p> <ul style="list-style-type: none"> • <i>Essere l'unico strumento che reca la dichiarazione degli attributi ambientali associati alla data quantità considerata di energia elettrica generata.</i> • <i>Essere tracciato e riscattato, ritirato o cancellato da o per conto dell'impresa (ad esempio con audit dei contratti, certificazione da parte di terzi oppure trattamento automatico tramite altri registri, sistemi o meccanismi di informazione).</i>
Contesto	<p><i>I certificati servono generalmente a quattro finalità principali, tra cui i) la pubblicazione delle informazioni del fornitore, ii) le quote di energia elettrica da fonti specifiche erogate o vendute dal fornitore, iii) l'esenzione fiscale, iv) la partecipazione volontaria dei consumatori a programmi.</i></p> <p><i>Ciascun programma o strategia stabilisce i propri criteri di ammissibilità. I criteri specificano certe caratteristiche delle installazioni di generazione di energia, per esempio il tipo di tecnologia, l'età o l'ubicazione delle installazioni (ma variano da un programma/strategia all'altro). Per poter essere usati nel programma o strategia, i certificati devono provenire da installazioni che soddisfano tali criteri. Tutte queste funzioni possono essere individualmente svolte dai mercati nazionali o dagli organi decisionali utilizzando un sistema a certificato unico o un sistema a certificati multipli.</i></p>
Condizioni per soddisfare il criterio	<p><i>1. L'impianto è situato in un paese privo di un sistema di tracciamento?</i></p> <p><i>Consultare la tabella 2 della relazione all'indirizzo: https://www.aib-net.org/documents/103816/176792/AIB_2016_Residual_Mix_Results.pdf/6b49295b-ad99-a189-579e-877449778f62</i></p> <p><i>In caso di risposta affermativa, utilizzare il "il mix residuale di rete, mix di consumo specifico del paese".</i></p>

	<p><i>In caso di risposta negativa, passare alla seconda domanda.</i></p> <p><i>2. L'impianto è situato in un paese in cui una parte del consumo non è tracciato (> 95 %)?</i></p> <p><i>In caso di risposta affermativa, utilizzare il "il mix residuale di rete, mix di consumo specifico del paese" come dato migliore disponibile per calcolare con approssimazione il mix residuale di consumi.</i></p> <p><i>In caso di risposta negativa, passare alla terza domanda.</i></p> <p><i>3. L'impianto è situato in un paese dotato di un sistema a certificato unico o di un sistema a certificati multipli? Consultare la seguente relazione: https://ec.europa.eu/energy/intelligent/projects/sites/iee-projects/files/projects/documents/e-track_ii_quarantees_of_origin_in_europe.pdf. In seguito:</i></p> <p><i>se l'impianto è situato in una regione/un paese dotato di un sistema a certificato unico, i criteri relativi alla dichiarazione unica sono soddisfatti. Usare il mix energetico menzionato nello strumento contrattuale.</i></p> <p><i>Se l'impianto è situato in una regione/un paese con un sistema a certificati multipli, la dichiarazione unica non è garantita. Contattare l'organismo emittente del paese (l'organizzazione europea che disciplina il sistema europeo di certificazione energetica, http://www.aib-net.org) per sapere se è necessario richiedere più di uno strumento contrattuale per garantire che non vi sia il rischio di doppio conteggio.</i></p> <p><i>Se sono necessari vari strumenti contrattuali, richiederli tutti al fornitore per evitare il doppio conteggio;</i></p> <p><i>se non è possibile evitare il doppio conteggio, segnalare questo rischio nello studio e utilizzare il "il mix residuale di rete, mix di consumo specifico del paese".</i></p>
Critério 3	Essere emesso e riscattato il più vicino possibile al periodo di consumo di energia elettrica a cui si applica lo strumento contrattuale.

5.4.1.2. Casi particolari riguardanti l'uso di energia elettrica

Presenza di un solo sito produttivo con prodotti multipli e più di un mix di energia elettrica

La presente sezione descrive come procedere se solo una parte dell'energia elettrica usata rientra in un mix di un fornitore specifico o è prodotta in loco e come attribuire il mix di energia elettrica tra i prodotti fabbricati nello stesso luogo. In generale, la suddivisione della fornitura di energia elettrica tra diversi prodotti si basa su una relazione fisica (ad esempio, numero di pezzi o kg di prodotto). Se l'energia elettrica consumata proviene da più di un mix, ciascuna fonte deve essere usata secondo la sua proporzione nel totale dei kWh consumati. Ad esempio, se una frazione del totale di kWh consumati proviene da un fornitore specifico, per tale parte deve essere usato il mix energetico specifico del fornitore. Cfr. la sezione 4.4.2.7 per l'uso di energia elettrica prodotta in loco.

L'assegnazione del tipo di energia elettrica al prodotto può essere effettuata nel seguente modo:

- (a) se la produzione (e il relativo consumo di energia elettrica) del prodotto avviene in un sito (edificio) distinto, può essere utilizzato il tipo di energia che è fisicamente connesso a tale sito;*
- (b) se la produzione (e il relativo consumo di energia elettrica) del prodotto avviene in uno spazio comune con un contatore o registrazioni di acquisto o bollette dell'energia elettrica specifici, si possono utilizzare le informazioni specifiche del prodotto (dati del contatore, registrazione, bolletta);*
- (c) se tutti i prodotti fabbricati nello stabilimento sono stati oggetto di uno studio sulla PEF disponibile al pubblico, l'impresa che intende presentare la dichiarazione deve mettere a disposizione tutti gli studi sulla PEF. La regola di allocazione applicata deve essere descritta nello studio sulla PEF, essere applicata in modo uniforme a*

tutti gli studi sulla PEF connessi al sito ed essere verificata. Un esempio è l'allocazione al 100% di un mix energetico più verde a un prodotto specifico.

Vari siti per la produzione dello stesso prodotto

Nel caso in cui un prodotto sia fabbricato in vari siti o sia venduto in vari paesi, il mix energetico deve rispecchiare le proporzioni della produzione o delle vendite tra i paesi/le regioni dell'UE. Per determinare la percentuale si deve utilizzare un'unità fisica (ad esempio, numero di pezzi o kg di prodotto). Nel caso di studi sulla PEF per i quali tali dati non sono disponibili, si deve utilizzare il mix residuale medio di consumo dell'UE (EU-28 + EFTA) o un mix residuale rappresentativo della regione. Si devono applicare gli stessi orientamenti generali di cui sopra.

Energia elettrica nella fase d'uso

Per la fase d'uso si deve utilizzare il mix di consumo di rete. Il mix energetico deve rispecchiare le proporzioni delle vendite tra i paesi/le regioni dell'UE. Per determinare la proporzione si deve utilizzare un'unità fisica (ad esempio, numero di pezzi o kg di prodotto). Qualora tali dati non siano disponibili, deve essere utilizzato il mix di consumo medio dell'UE (EU-28 +EFTA) o il mix di consumo rappresentativo della regione.

Come trattare la produzione di energia elettrica in loco

Se la produzione di energia elettrica in loco è pari al consumo del sito, le situazioni possibili sono due:

- non è stato venduto alcuno strumento contrattuale a terzi: chi conduce lo studio deve modellizzare il proprio mix di energia elettrica (combinato con le serie di dati LCI).
- sono stati venduti strumenti contrattuali a terzi: chi conduce lo studio deve utilizzare il "mix residuale di rete, mix di consumo specifico del paese" (dataset LCI).

Se, entro il confine del sistema, l'energia elettrica prodotta eccede il consumo in loco e viene venduta, per esempio, alla rete elettrica, questo sistema può essere considerato una situazione multifunzionale. Il sistema assolverà a due funzioni (ad esempio, prodotto + elettricità) e si dovranno seguire le regole seguenti:

- se possibile, applicare la suddivisione. La suddivisione si applica sia alle produzioni separate di energia elettrica sia alla produzione comune in cui, in base alle quantità di energia elettrica, si possono allocare al proprio consumo e alla quota venduta a terzi le emissioni a monte e dirette (per esempio, se un'impresa possiede una pala eolica sul suo sito di produzione ed esporta il 30% dell'energia elettrica prodotta, le emissioni relative al 70% dell'energia elettrica prodotta dovrebbero essere contabilizzate nello studio sulla PEF);
- se non è possibile, si deve ricorrere alla sostituzione diretta e utilizzare il mix residuale di consumi specifico del paese²²;
- la suddivisione non è ritenuta possibile quando gli impatti a monte o le emissioni dirette sono strettamente correlati al prodotto stesso.

5.4.2. Emissioni e assorbimenti di gas a effetto serra

Si devono distinguere tre principali categorie di emissioni e di assorbimenti di gas a effetto serra, ciascuna delle quali contribuisce a una sottocategoria specifica della categoria di impatto "cambiamenti climatici":

1. emissioni e assorbimenti di gas a effetto serra da combustibili fossili (che contribuiscono alla sottocategoria "cambiamenti climatici – carbonio fossile");
2. emissioni e assorbimenti di carbonio biogenico (che contribuiscono alla sottocategoria "cambiamenti climatici – carbonio biogenico");

²² Per alcuni paesi questa è l'opzione ottimale.

3. emissioni di carbonio derivanti dall'uso del suolo e dal cambiamento d'uso del suolo (che contribuiscono alla sottocategoria "cambiamenti climatici – uso del suolo e cambiamento d'uso del suolo").

I crediti associati allo stoccaggio temporaneo e permanente di carbonio e/o alle emissioni ritardate non devono essere considerati nel calcolo dell'indicatore dei cambiamenti climatici. Ciò significa che tutte le emissioni e gli assorbimenti devono essere contabilizzati come emessi "ora" senza sconti in funzione del tempo (in conformità della norma ISO 14067:2018).

Le sottocategorie "cambiamenti climatici – carbonio fossile", "cambiamento climatico – carbonio biogenico" e "cambiamento climatico – uso del suolo e cambiamento d'uso del suolo" devono essere comunicate separatamente se indicano ciascuna un contributo superiore al 5%²³ del punteggio totale della categoria "cambiamento climatico".

5.4.2.1. Cambiamento climatico – carbonio fossile

Questa categoria comprende le emissioni di gas a effetto serra, in qualsiasi ambiente naturale, provenienti dall'ossidazione e/o dalla riduzione dei combustibili fossili trasformati o degradati (ad esempio, mediante combustione, digestione, messa in discarica ecc.). Questa categoria di impatto comprende le emissioni dalla torba, dalla calcinazione e gli assorbimenti dovuti alla carbonatazione.

Quando si calcola il profilo ambientale del prodotto, l'assorbimento di CO₂ fossile e le corrispondenti emissioni (ad esempio dovuti alla carbonatazione) devono essere modellizzati in modo semplificato (ossia, non deve essere modellizzata alcuna emissione o assorbimento). Quando è necessario quantificare l'assorbimento di CO₂ fossile a titolo di informazione ambientale aggiuntiva, lo si può fare modellizzandolo con il flusso "CO₂ (fossile), assorbimento dall'atmosfera".

I flussi che rientrano in questa definizione devono essere modellizzati in modo coerente con i flussi elementari del pacchetto di riferimento dell'EF più aggiornato, utilizzando le denominazioni che terminano con "(fossile)", se disponibili - ad esempio, "biossido di carbonio (fossile)" e "metano (fossile)".

5.4.2.2. Cambiamento climatico – carbonio biogenico

Questa sottocategoria comprende le emissioni di carbonio nell'aria (CO₂, CO e CH₄) derivanti dall'ossidazione e/o dalla riduzione della biomassa epigea trasformata o degradata (ad esempio, mediante combustione, digestione, compostaggio, messa in discarica) e l'assorbimento di CO₂ dall'atmosfera mediante la fotosintesi durante la crescita della biomassa, ossia corrispondente al tenore di carbonio dei prodotti, biocarburanti o residui di vegetali epigei, quali lettiera e legname morto. Gli scambi di carbonio dalle foreste native²⁴ devono essere modellizzati nell'ambito della sottocategoria 3 (comprese le relative emissioni del suolo, i prodotti derivati o i residui).

Requisiti di modellizzazione: i flussi che rientrano in questa definizione devono essere modellizzati conformemente ai flussi elementari contenuti nella versione più recente del pacchetto EF utilizzando le denominazioni dei flussi che terminano con "(biogenico)". Per modellizzare i flussi di carbonio biogenico l'allocazione deve essere basata sulla massa.

Se si modellizzano solo i flussi che influenzano i risultati dell'impatto sui cambiamenti climatici (ossia le emissioni di metano biogenico) è necessario utilizzare un approccio semplificato. Questa opzione può essere applicata, ad esempio, agli studi relativi agli alimenti poiché evita la

²³ Per esempio: supponiamo che la sottocategoria "cambiamenti climatici – carbonio biogenico" contribuisca al 7 % (in valori assoluti) all'impatto totale della categoria "cambiamenti climatici" e che la sottocategoria "cambiamenti climatici – uso del suolo e cambiamento d'uso del suolo" vi contribuisca al 3 %; si deve comunicare l'impatto della sottocategoria "cambiamenti climatici – carbonio biogenico".

²⁴ Foreste native: foreste native o a lungo termine, non degradate. Adattamento della definizione di cui alla tabella 8 della decisione 2010/335/UE della Commissione ai fini dell'allegato V della direttiva 2009/28/CE. In linea di principio, questa definizione esclude le foreste a breve termine, le foreste degradate, le foreste gestite e le foreste con rotazioni a breve o a lungo termine.

modellizzazione della digestione umana e perviene comunque a un bilancio neutro. In questo caso si applicano le regole seguenti:

- (i) sono modellizzate solo le emissioni di "metano (biogenico)";
- (ii) non sono modellizzati ulteriori emissioni e assorbimenti biogenici dall'atmosfera;
- (iii) se le emissioni di metano sono sia d'origine fossile che biogenica, deve essere modellizzato dapprima il rilascio di metano biogenico e poi quello di metano fossile rimanente.

Per i prodotti intermedi (dalla culla al cancello), il tenore di carbonio biogenico al cancello della fabbrica (tenore fisico) deve sempre essere comunicato tra le "informazioni tecniche aggiuntive".

5.4.2.3. Cambiamento climatico – uso del suolo e cambiamento d'uso del suolo

Questa sottocategoria considera le emissioni e gli assorbimenti di carbonio (CO₂, CO e CH₄) derivanti dai cambiamenti delle riserve di carbonio causati dall'uso del suolo e dai cambiamenti d'uso del suolo. Essa comprende gli scambi di carbonio biogenico derivanti dalla deforestazione/disboscamento, dalla costruzione di strade o da altre attività connesse al suolo (comprese le emissioni di carbonio del suolo). Nel caso delle foreste native, in questa sottocategoria sono incluse e modellizzate tutte le emissioni di CO₂ correlate (comprese le emissioni del suolo associate, i prodotti derivati da foreste native²⁵ e i residui), mentre è escluso l'assorbimento di CO₂.

Occorre distinguere tra cambiamenti diretti e indiretti dell'uso del suolo. I cambiamenti diretti sono il risultato di una trasformazione del suolo da un tipo di destinazione d'uso a un altro, che avviene su un'unica superficie e può causare modifiche nella riserva di carbonio di quel suolo specifico ma non comporta una modifica in altri sistemi. Esempi di cambiamenti diretti sono la conversione di terreni agricoli in terreni industriali o la conversione di terreni forestali in terreni agricoli.

I cambiamenti indiretti avvengono quando una determinata modifica nell'uso del suolo o nell'uso delle materie prime coltivate su un determinato terreno produce cambiamenti nell'uso del suolo al di fuori del confine del sistema, ossia in altri tipi d'uso del suolo. Il metodo di calcolo della PEF considera solo i cambiamenti diretti, mentre quelli indiretti non sono considerati perché manca una metodologia concordata. Gli studi sulla PEF, tuttavia, possono dar conto dei cambiamenti indiretti come informazioni ambientali aggiuntive.

Requisiti di modellizzazione: i flussi che rientrano in questa definizione devono essere modellizzati conformemente ai flussi elementari contenuti nella versione più recente del pacchetto EF utilizzando le denominazioni dei flussi che terminano con "(cambiamento d'uso del suolo)". Gli assorbimenti e le emissioni di carbonio biogenico devono essere inventariati separatamente per ogni flusso elementare.

Nel caso del cambiamento d'uso del suolo: tutte le emissioni e gli assorbimenti di carbonio devono essere modellizzati sulla base delle linee guida in materia di cui alla specifica PAS 2050:2011 (BSI 2011) e al documento complementare PAS 2050-1:2012 (BSI 2012) per i prodotti orticoli.

Nella PAS 2050:2011 (BSI 2011) si legge:

"Il cambiamento d'uso del suolo può determinare elevate emissioni di gas a effetto serra. È poco comune che si verifichino assorbimenti come esito diretto di cambiamenti d'uso del suolo (e non come esito di pratiche di gestione a lungo termine), sebbene si ammetta che ciò potrebbe avvenire in circostanze specifiche. Esempi di cambiamenti diretti sono la conversione di terreni agricoli in terreni industriali o la conversione di terreni forestali in terreni agricoli. Tutte le forme di cambiamento d'uso del suolo che comportano emissioni o assorbimenti devono essere incluse. Per cambiamento indiretto d'uso del suolo si intende la conversione dell'uso del suolo conseguente a cambiamenti avvenuti altrove. Sebbene le emissioni di gas a effetto serra derivino anche dai cambiamenti indiretti, i metodi e i requisiti dei dati per il calcolo di tali emissioni non

²⁵ Secondo l'approccio dell'ossidazione istantanea in IPCC 2013 (capitolo 2).

sono ancora definitivi. La valutazione delle emissioni derivanti dai cambiamenti indiretti perciò non è inclusa.

Le emissioni e gli assorbimenti di gas a effetto serra derivanti dai cambiamenti diretti d'uso del suolo devono essere valutati per ogni elemento in ingresso nel ciclo di vita di un prodotto proveniente da tali terreni e devono essere inclusi nella valutazione delle emissioni di gas a effetto serra. Le emissioni derivanti dal prodotto devono essere valutate in base ai valori predefiniti relativi ai cambiamenti d'uso del suolo di cui all'allegato C della PAS 2050:2011, a meno che non siano disponibili dati di migliore qualità. Per i paesi e i cambiamenti d'uso del suolo che non figurano nell'allegato, le emissioni derivanti dal prodotto dovranno essere valutate utilizzando le emissioni e gli assorbimenti di gas a effetto serra inclusi risultanti dai cambiamenti diretti dell'uso del suolo in conformità delle sezioni pertinenti di IPCC 2006. La valutazione dell'impatto del cambiamento d'uso del suolo deve includere tutti i cambiamenti diretti avvenuti al massimo 20 anni o un singolo periodo di raccolta, se più esteso, prima della valutazione. Le emissioni e gli assorbimenti totali di gas a effetto serra derivanti dai cambiamenti diretti d'uso del suolo nel corso del periodo devono essere inclusi nella quantificazione delle emissioni di gas a effetto serra dei prodotti provenienti da tali terreni secondo un'allocazione uguale a ogni anno del periodo²⁶.

1. Se si può dimostrare che il cambiamento d'uso del suolo è avvenuto più di 20 anni prima della valutazione, in quest'ultima non dovrebbero essere incluse le emissioni derivanti dal cambiamento.
2. Qualora non sia possibile dimostrare che il cambiamento d'uso del suolo è avvenuto più di 20 anni (o di un periodo unico di raccolta, se più esteso) prima della valutazione, si deve presumere che il cambiamento sia avvenuto:
 - il 1° gennaio del primo anno in cui si possa dimostrare l'avvenuto cambiamento d'uso del suolo; oppure
 - il 1° gennaio dell'anno in cui è stata effettuata la valutazione delle emissioni e degli assorbimenti di gas a effetto serra.

Per determinare le emissioni e gli assorbimenti di gas a effetto serra derivanti dal cambiamento d'uso del suolo avvenuto al massimo 20 anni o un singolo periodo di raccolta, se più esteso, prima della valutazione, si deve procedere come segue, nell'ordine:

1. se il paese di produzione e il precedente uso del suolo sono noti, le emissioni e gli assorbimenti di gas a effetto serra derivanti dal cambiamento d'uso devono essere quelli derivanti dal cambiamento d'uso del suolo precedente all'uso corrente nel paese (ulteriori linee guida sui calcoli sono reperibili in PAS 2050-1:2012);
2. se il paese di produzione è noto, ma non lo è l'uso precedente del suolo, le emissioni di gas a effetto serra derivanti dal cambiamento d'uso dovranno essere calcolate come stima delle emissioni medie risultanti dal cambiamento d'uso per la coltivazione considerata nel paese (ulteriori linee guida sui calcoli figurano in PAS 2050-1:2012);
3. se non sono noti né il paese di produzione né l'uso precedente del suolo, le emissioni di gas a effetto serra devono essere calcolate come media ponderata delle emissioni medie risultanti dal cambiamento d'uso del suolo per il prodotto considerato nei paesi in cui essa è coltivata.

Si può dimostrare di essere a conoscenza dell'uso del suolo precedente utilizzando dati da fonti di informazione quali immagini satellitari e rilevazione topografica. Se non sono disponibili dati di questo tipo è possibile avvalersi delle conoscenze locali sull'uso precedente del suolo. Il paese di coltura può essere determinato in base alle statistiche sulle importazioni applicando una soglia di esclusione non inferiore al 90 % del peso delle importazioni. Devono essere comunicate le fonti di dati, la collocazione geografica e quella temporale dei cambiamenti d'uso del suolo associati agli elementi in ingresso del prodotto."

²⁶ In caso di variabilità della produzione nel corso degli anni, dovrebbe essere applicata un'allocazione basata sulla massa.

Per i prodotti intermedi (dalla culla al cancello) derivati dalla foresta nativa devono sempre essere comunicati sotto forma di metadati (nella sezione "informazioni tecniche aggiuntive" della relazione sulla PEF): i) il loro tenore di carbonio (tenore fisico e tenore allocato) e ii) il fatto che le corrispondenti emissioni di carbonio devono essere modellizzate con i flussi elementari "(cambiamento d'uso del suolo)".

Per la riserva di carbonio nel suolo: le emissioni di carbonio dal suolo devono essere incluse e modellizzate nell'ambito di questa sottocategoria (ad esempio, le emissioni dalle risaie). Le emissioni di carbonio dal suolo derivanti da residui organici epigei (ad eccezione delle foreste native), ad esempio l'impiego di residui di foreste non native o di paglia, devono essere modellizzate nell'ambito della sottocategoria 2. Deve essere invece escluso dai risultati l'assorbimento di carbonio nel suolo (accumulo), ad esempio nelle praterie o grazie al miglioramento della gestione del suolo mediante tecniche di lavorazione o altre misure adottate in relazione al terreno agricolo. Lo stoccaggio del carbonio nel suolo può essere incluso nello studio sulla PEF solo come informazione ambientale aggiuntiva e se comprovato. Se la legislazione prevede requisiti di modellizzazione diversi per il settore, come nel caso della decisione dell'UE del 2013 sulla contabilizzazione delle emissioni di gas a effetto serra ([decisione n.529/2013/UE](#)), che prevede la contabilizzazione delle riserve di carbonio, lo stoccaggio deve essere modellizzato in base alla legislazione pertinente e indicato nelle "informazioni ambientali aggiuntive".

5.4.2.4. Compensazioni

Il termine "compensazione" viene spesso utilizzato in riferimento ad attività di mitigazione dei gas a effetto serra di terzi, per esempio i sistemi regolamentati nel quadro del Protocollo di Kyoto (CDM – meccanismo per lo sviluppo pulito, JI – attuazione congiunta, ETS – sistemi di scambio di quote di emissione), o sistemi volontari. Le compensazioni consistono in riduzioni discrete di gas a effetto serra utilizzate per compensare le emissioni di tali gas in altri luoghi, per esempio al fine di rispettare un obiettivo o un limite massimo obbligatorio o volontario. Le compensazioni sono calcolate rispetto a una situazione di riferimento, che rappresenta uno scenario ipotetico per le emissioni che si sarebbero prodotte in assenza del progetto di mitigazione che determina le compensazioni. Ne sono un esempio la compensazione del carbonio grazie al meccanismo per lo sviluppo pulito, i crediti di carbonio e altre compensazioni esterne al sistema.

Le compensazioni non devono essere incluse nella valutazione dell'impatto di uno studio PEF o Made Green in Italy, ma possono essere comunicate separatamente come "informazioni ambientali aggiuntive".

5.4.3. Dati mancanti (Data gap)

Secondo la metodologia PEF (EC, 2013), i dati mancanti sono dati relativi ai processi del ciclo di vita analizzato per i quali non è possibile individuare un dataset specifico o generico che sia sufficientemente rappresentativo. Seguendo questa definizione, la PEFCR Dairy individua tre dati mancanti per le filiere di produzione dei latticini (produzione delle fragole utilizzate nei prodotti fermentati, additivi alimentari, ed il processo di depurazione delle acque reflue dei caseifici).

Per quanto riguarda la filiera di produzione del Grana Padano DOP, l'unico processo per il quale non è possibile trovare un dataset rappresentativo nel database EF è quello relativo alla depurazione delle acque reflue generate dalla fase di caseificio, per il quale si indica di utilizzare come approssimazione il dataset "Treatment of effluents from potato starch production; waste water treatment including sludge treatment; production mix, at plant, EU-28+EFTA" (UUID: 2c42b213-0e00-4d8f-8a02-bda8c3f9b652).

5.5. Fase di distribuzione (logistica)

Nel caso in cui non siano disponibili dati primari sulla fase di distribuzione del prodotto Grana Padano DOP confezionato, devono essere utilizzati i dati di default indicati dal PEF Method, e riportati di seguito.

Trasporto dal caseificio al punto vendita, attraverso un centro di distribuzione:

- *Trasporto locale e nazionale: trasporto per 1200 km con camion. Si ipotizza un trasporto refrigerato, rappresentato dal dataset "Articulated lorry transport, Euro 5, Total weight*

28-32 t, cooled; diesel driven, Euro 5, cooled cargo; consumption mix, to consumer; EU-28+3", UUID 6006c4e5-2d64-4e53-9bd0-f2f200e8b22f.

- *Trasporto internazionale e intercontinentale: trasporto per 3500 km con camion. Si ipotizza un trasporto refrigerato, rappresentato dal dataset "Articulated lorry transport, Euro 5, Total weight 28-32 t, cooled; diesel driven, Euro 5, cooled cargo; consumption mix, to consumer; EU-28+3", UUID: 6006c4e5-2d64-4e53-9bd0-f2f200e8b22f.*

Trasporto dal punto vendita al consumatore finale:

- *62%: 5 km in auto (dataset "Passenger car, average; technology mix, gasoline and diesel driven, Euro 3-5, passenger car; consumption mix, to consumer; GLO", UUID: 1ead35dd-fc71-4b0c-9410-7e39da95c7dc). Per questa frazione del trasporto deve essere utilizzato un fattore di allocazione che corrisponde al volume del prodotto trasportato (incluso il packaging) diviso per 0,2 m³²⁷). La Tabella 19 riporta i valori di default (calcolati per lo studio di screening) da utilizzare nel caso in cui non siano disponibili dati sul volume specifico del prodotto oggetto di studio.*
- *5%: 5 km con un furgone (rappresentato dal dataset "Articulated lorry transport, Euro 3, Total weight <7.5 t (without fuel); diesel driven, Euro 3, cargo; consumption mix, to consumer; EU-28+3", UUID: aea613ae-573b-443a-aba2-6a69900ca2ff), al quale deve essere associato un fattore di carico ("Utilisation ratio") pari al 20%. Si sottolinea che il dataset indicato non include l'input del diesel consumato in fase di utilizzo del mezzo, che deve quindi essere aggiunto in fase di modellizzazione.*
- *33%: nessun impatto associato.*

Per quanto riguarda la conservazione del prodotto nei centri di distribuzione e nei punti vendita, in assenza di dati specifici è necessario fare riferimento alle assunzioni indicate nella PEFCR Dairy, e riportate nella Tabella 20.

Tabella 19: Dati di default per la determinazione del volume di prodotto trasportato, a seconda del formato e della tipologia di confezionamento (i valori si riferiscono ad 1 kg di Grana Padano DOP confezionato)

Tipologia di confezionamento	Volume [m ³ /kg GP]
Porzionato in film termoretraibile	0,00105
Porzionato in vaschetta rigida	0,00185
Porzionato in vaschetta flessibile sottovuoto	0,00181
Scrostato in busta (con/senza zip di chiusura)	0,00644

Tabella 20: Dati di default per la modellizzazione della conservazione del prodotto nella fase di distribuzione

Parametro	Assunzione
<i>Durata della conservazione presso il centro di distribuzione (in ambiente refrigerato)</i>	<i>1 settimana</i>
<i>Durata della conservazione presso il punto vendita (in ambiente refrigerato)</i>	<i>5 giorni</i>
<i>Volume da considerare per entrambi i processi</i>	<i>3 volte il volume del prodotto</i>

I valori di default da utilizzare per il calcolo dei consumi di elettricità e gas refrigeranti indicati dalla PEFCR Dairy sono riportati nella Tabella 21. *Per convertire in volume le aree considerate per la conservazione, si assume un'altezza pari a 5 m per il centro di distribuzione e di 2 m per le celle frigorifere. L'impatto delle infrastrutture può essere escluso.*

²⁷ Come indicato nel PEF Method, per il trasporto dei prodotti acquistati nei supermercati o nei negozi al dettaglio si utilizza un fattore di allocazione che tiene conto del rapporto tra il volume del prodotto trasportato ed un terzo del volume medio del bagagliaio di un'auto (ovvero un terzo di 0,6 m³, che corrisponde a 0,2 m³).

Tabella 21: Dati di default per il calcolo dei consumi relativi alla conservazione del prodotto nella fase di distribuzione

Parametro	Valore per unità di superficie (m ² *anno)	Valore per unità di volume occupato (m ³ *anno)
Consumi di elettricità (generici) presso il centro di distribuzione	30 kWh	6 kWh
Consumi di energia presso il centro di distribuzione (consumo di gas naturale per il riscaldamento)	360 MJ	72 MJ
Ulteriori consumi di elettricità per la refrigerazione presso il centro di distribuzione	80 kWh	40 kWh
Consumi di elettricità (generici) presso il punto vendita	400 kWh	200 kWh
Ulteriori consumi di elettricità per la refrigerazione presso il punto vendita	1900 kWh	950 kWh
Perdite di gas refrigeranti*	0,029 kg (gas R404A)	0,0145 kg (gas R404A)

*Le perdite di gas refrigerante devono essere incluse nel modello LCI sia come produzione del gas refrigerante, sia come emissioni in atmosfera.

Si riporta di seguito un esempio di applicazione dei parametri riportati alle Tabelle 19, 20 e 21, relativo al calcolo del consumo di gas naturale nella fase di distribuzione, per il porzionato in film termoretraibile:

$$\text{Consumo di gas naturale} = \left(\frac{72 \text{ MJ}}{\text{m}^3 * \text{anno} * 365 \frac{\text{giorni}}{\text{anno}}} \right) * 7 \text{ giorni} * \left(3 * 0,00105 \frac{\text{m}^3}{\text{kg GP}} \right) = 4,35 * 10^{-3} \frac{\text{MJ}}{\text{kg GP}}$$

5.6. Fase di uso

Lo scenario base definito dalla PEFCR per la fase d'uso dei prodotti caseari è la conservazione in frigorifero del prodotto acquistato. Lo scenario considera anche l'utilizzo di un coltello (ed il relativo lavaggio in lavastoviglie) per il taglio delle porzioni corrispondenti all'unità funzionale (10 g s.s.). L'eventuale trasformazione del prodotto, inclusa la cottura, non è inclusa in questa fase, ma può essere inclusa nelle analisi di sensibilità. La generazione e gestione degli scarti alimentari (crosta, prodotto non consumato) è discussa nella sezione 0. I parametri da utilizzare per la modellizzazione della fase d'uso nello scenario di base, corrispondenti a quelli indicati dalla PEFCR Dairy, sono riportati nella Tabella 22

Tabella 22: Dati di default per la modellizzazione della fase d'uso del prodotto Grana Padano

Durata della conservazione (in frigorifero) presso il consumatore	10 giorni
Volume considerato	3 volte il volume del prodotto (compreso il packaging)
Consumo di elettricità per la conservazione in frigorifero	1350 kWh/(m ³ *anno)
Utilizzo della lavastoviglie per il lavaggio del coltello	0,5% di un ciclo di lavaggio per pezzo (1 pezzo = 10 U.F. ²⁸)

Si riporta di seguito un esempio di applicazione dei parametri riportati alle Tabelle 19 e 22, relativo al calcolo del consumo di elettricità per la conservazione in frigorifero nella fase di uso, per il porzionato in film termoretraibile:

$$\text{Consumo di elettricità (frigorifero)} = \left(\frac{1350 \text{ kWh}}{\text{m}^3 * \text{anno} * 365 \frac{\text{giorni}}{\text{anno}}} \right) * 10 \text{ giorni} * \left(3 * 0,00105 \frac{\text{m}^3}{\text{kg GP}} \right) = 0,117 \frac{\text{kWh}}{\text{kg GP}}$$

²⁸ Si ipotizza che il coltello venga utilizzato per tagliare una quantità di Grana Padano DOP pari a 10 volte l'unità funzionale prima di essere lavato in lavastoviglie

5.7. Fase di fine vita

La fase di fine vita include lo smaltimento del prodotto oggetto di studio (eventuale frazione di prodotto non consumata) ed il fine vita del packaging primario. La fase di fine vita deve essere modellizzata considerando le indicazioni contenute nell'allegato X del presente documento ("Formula di allocazione per i materiali riciclati e recuperati – Circular Footprint Formula") assieme alle indicazioni specifiche ed i parametri di default forniti di seguito.

Prima di selezionare un valore di riciclabilità (R2), è necessario effettuare una valutazione della riciclabilità del materiale in questione. Lo studio Made Green in Italy deve contenere una dichiarazione di riciclabilità del materiale, che includa anche evidenze in merito ai seguenti criteri (come definito nella norma ISO 14021:2016, sezione 7.7.4 "Metodologia di valutazione"):

1. I sistemi di raccolta, selezione e trasporto del materiale dalla fonte all'impianto di riciclo sono disponibili ad una condizione ragionevole per una frazione considerevole degli acquirenti, dei potenziali acquirenti e degli utilizzatori del prodotto;
2. Sono disponibili impianti di riciclo in grado di trattare i materiali raccolti;
3. Esiste una prova che il prodotto di cui si intende dichiarare la riciclabilità sia effettivamente raccolto e riciclato.

I punti 1 e 2 possono essere dimostrati tramite statistiche nazionali sulle attività di riciclo, pubblicate da enti nazionali o associazioni di categoria. Il punto 3 può essere dimostrato fornendo ad esempio una valutazione dell'applicazione di criteri di design per la riciclabilità presentati negli allegati A e B del documento EN 13430 – Material recycling o altre linee guida specifiche per il settore considerato, se disponibili.

Dopo aver dimostrato la riciclabilità del materiale, è necessario individuare il corretto valore del parametro R2 da assegnare al materiale stesso. Nel caso in cui uno dei criteri precedenti non dovesse essere rispettato, o nel caso in cui linee guida di settore sulla riciclabilità indicassero una limitata possibilità di riciclo, il corretto valore di R2 da assegnare sarà 0%.

Se disponibili, devono essere utilizzati valori di R2 specifici (valutati all'uscita dell'impianto di riciclo) per il sistema oggetto di studio. Nel caso in cui valori di R2 specifici per il prodotto analizzato non fossero disponibili, devono essere utilizzati i valori di R2 relativi alla specifica utilizzazione del materiale, indicati nel documento PEF Method, Annex C ("List of default CFF parameters"), disponibile sul sito della Commissione Europea: <https://eplca.jrc.ec.europa.eu/LCDN/developerEF.xhtml>). La scelta del valore di R2 deve adottare i seguenti criteri:

- Se non è disponibile un valore R2 per lo Stato Membro in cui avviene il riciclo, utilizzare il dato medio europeo;
- Se non è disponibile un valore R2 per una specifica applicazione del materiale, utilizzare il valore medio per il materiale;
- Se non è disponibile nessun valore di R2, è necessario utilizzare il valore 0, oppure effettuare una analisi per generare nuovi dati statistici al fine di definire un valore R2 per la situazione considerata.

Il valore R2 scelto deve essere oggetto di verifica durante la verifica dello studio.

Scarto alimentare e spreco di cibo

Lo spreco di cibo lungo tutta la catena di produzione e distribuzione degli alimenti è attualmente riconosciuto come un problema rilevante per quanto riguarda la filiera dei prodotti caseari. Tuttavia, non ci sono dati specifici sulla quantità di cibo che non viene consumata, sia perché rappresenta uno scarto nelle fasi di produzione e distribuzione, sia perché viene sprecata dal consumatore.

L'esperienza dei rappresentanti dell'industria alimentare evidenzia che la quantità di cibo scartato o sprecato può variare considerevolmente a seconda delle condizioni considerate. Per questo motivo, la segreteria tecnica responsabile della PEF CR Dairy ha sottolineato l'importanza di raccogliere dati rappresentativi su questo tema, al momento non disponibili. Nel caso in cui dati specifici per la filiera oggetto di studio non siano disponibili, e nell'attesa che siano raccolti dati riconosciuti a livello internazionale, si raccomanda di utilizzare le percentuali di scarto alimentare riportate nella Tabella 23. Le percentuali indicate si basano sui dati raccolti per lo studio del benchmark per quanto riguarda le fasi di produzione del latte, caseificio e confezionamento, e sui dati indicati nell'allegato F ("Default loss rates per type of product") del documento PEF Method per quanto riguarda le fasi di distribuzione ed uso del prodotto.

A differenza di quanto previsto dalla PEFCR Dairy, che indica un valore cumulativo di scarto dalla stalla alla distribuzione, si è ritenuto opportuno indicare un dato di scarto relativo ad ognuna delle fasi considerate, sia per coerenza con il calcolo effettuato con il benchmark, sia per garantire una maggiore rappresentatività del dato di impatto relativo alle singole fasi.

Tabella 23: Dati di default per il calcolo dello scarto alimentare del prodotto Grana Padano DOP nelle diverse fasi del ciclo di vita

Fase del ciclo di vita	% di prodotto scartato
Produzione del latte crudo vaccino	0%
Trasformazione del latte	0%
Confezionamento	1,4%
Distribuzione	0,5%
Uso	7%
Fine vita	Non applicabile

La quantità di prodotto scartato (e quindi di prodotto che non passa alla fase successiva del ciclo di vita) deve essere considerata nell'inventario del sistema oggetto di studio aumentando le quantità in ingresso ad ogni fase del ciclo di vita in modo proporzionale allo scarto, al fine di garantire la corretta quantità di prodotto definita dall'unità funzionale, ovvero di garantire che 10 g s.s. di prodotto Grana Padano DOP siano ingeriti dal consumatore finale. Per rendere più chiara la modalità corretta con cui procedere, si presenta di seguito (nella Tabella 24) un esempio, nel quale per semplicità si ipotizza una unità funzionale pari a 1 kg di prodotto Grana Padano DOP, e l'utilizzo delle percentuali di scarto di default, indicate nella Tabella 23.

Tabella 24: Esempio di calcolo delle quantità da associare ad ogni fase del ciclo di vita, applicando le % di scarto di default

Fase del ciclo di vita	Quantità di Grana Padano DOP (g)	Scarto (g)	Formula per il calcolo della quantità di Grana Padano DOP (g)
Uso (Quantità consumata)	1000		
		75,27	
Distribuzione (Quantità acquistata)	1075,27		$\frac{1000 \text{ g}}{(100\% - 7\%)} = 1075,27 \text{ g}$
		5,40	
Confezionamento (Quantità confezionata e avviata alla distribuzione)	1080,67		$\frac{1075,27 \text{ g}}{(100\% - 0,5\%)} = 1080,67 \text{ g}$
		15,34	
Trasformazione del latte (quantità prodotta e avviata al confezionamento)	1096,02		$\frac{1080,67 \text{ g}}{(100\% - 1,4\%)} = 1096,02 \text{ g}$
		0	
Produzione del latte crudo vaccino	Quantità di latte necessaria per produrre 1096,02 g di Grana Padano DOP		

Poiché il valore dello scarto adottato nel modello di inventario può influire significativamente sul risultato finale di impatto del prodotto, nel caso in cui siano utilizzati dati specifici per il sistema oggetto di studio che si discostano dai dati di default indicati nella presente RCP, questi devono essere opportunamente documentati, nonché verificati in fase di verifica e approvazione dello studio da parte di un revisore indipendente.

5.8. Requisiti per l'allocazione di prodotti multifunzionali e processi multiprodotto

Un processo è "multifunzionale" se svolge più di una funzione, ossia se fornisce più beni e/o servizi ("coprodotti"). In tali situazioni tutti gli elementi in ingresso e le emissioni connessi al processo devono essere ripartiti secondo determinati principi tra il prodotto allo studio e gli altri coprodotti. I sistemi caratterizzati dalla multifunzionalità dei processi devono essere modellizzati in base alla seguente gerarchia decisionale.

1) *Suddivisione o espansione del sistema*

Secondo la norma ISO 14044, si dovrebbe ricorrere ogniqualvolta possibile alla suddivisione o all'espansione del sistema per evitare l'allocazione. Per suddivisione si intende la disaggregazione dei processi o delle installazioni multifunzionali per isolare i flussi in ingresso direttamente associati al flusso in uscita di ciascun processo o installazione. Per espansione del sistema si intende l'estensione del sistema includendovi funzioni aggiuntive relative ai coprodotti. Si deve esaminare in primo luogo se sia possibile suddividere o espandere il processo analizzato. Laddove la suddivisione è possibile, i dati di inventario dovrebbero essere raccolti solo per quelle unità di processo²⁹ direttamente imputabili³⁰ ai beni/servizi allo studio. Oppure, se il sistema è espandibile, le funzioni aggiuntive devono essere incluse nell'analisi comunicando i risultati per l'intero sistema espanso anziché a livello di singolo coprodotto.

2) *Allocazione basata su una relazione fisica rilevante*

Qualora non sia possibile effettuare una suddivisione o un'espansione del sistema, si dovrebbe applicare l'allocazione: gli elementi in ingresso e in uscita del sistema dovrebbero essere ripartiti tra i suoi differenti prodotti o funzioni in modo che riflettano le relazioni fisiche soggiacenti rilevanti (ISO 14044:2006).

Per allocazione basata su una relazione fisica soggiacente rilevante si intende una ripartizione degli elementi in ingresso e in uscita di un processo o di un'installazione multifunzionale in base a una relazione fisica quantificabile importante tra gli elementi di processo in ingresso e i coprodotti in uscita (per esempio, una proprietà fisica degli elementi in ingresso e in uscita che è importante per la funzione svolta dal coprodotto interessato).

3) *Allocazione basata su un altro tipo di relazione*

Può essere possibile un'allocazione basata su un altro tipo di relazione. Per esempio, la ripartizione economica. Essa consiste nell'allocare gli elementi in ingresso e in uscita, associati ai processi multifunzionali, ai coprodotti in uscita in misura proporzionale ai rispettivi valori relativi di mercato. Il prezzo di mercato dei coprodotti dovrebbe riferirsi alla condizione specifica e al punto in cui i coprodotti sono fabbricati. In ogni caso, si deve chiaramente giustificare lo scarto delle opzioni 1) e 2) e la scelta di un determinato criterio di allocazione nell'opzione 3), al fine di garantire per quanto possibile la rappresentatività fisica dei risultati dello studio.

Gestire la multifunzionalità dei prodotti è particolarmente difficile quando si deve tener conto anche del riciclaggio o del recupero di energia di uno (o più) di questi prodotti, in quanto i sistemi tendono a diventare piuttosto complessi. L'approccio da adottare è quello della formula dell'impronta circolare (Circular Footprint Formula, descritta nell'allegato X) per stimare le emissioni complessive associate a un determinato processo che comporta il riciclaggio e/o il recupero di energia. Queste emissioni sono inoltre connesse anche ai flussi di rifiuti generati entro il confine del sistema.

²⁹ Un'unità di processo è l'elemento più piccolo considerato nell'LCI per il quale sono quantificati i dati in ingresso e in uscita (in base alla norma ISO 14040:2006).

³⁰ Direttamente attribuibile si riferisce a un processo, un'attività o un impatto che si verifica all'interno del confine definito del sistema.

Nella filiera del Grana Padano DOP vengono generati co-prodotti nelle fasi di produzione del latte crudo vaccino, nella fase di trasformazione del latte e nella fase di confezionamento. La Tabella 25 riporta i co-prodotti generati e la loro tipologia. Nei paragrafi successivi vengono illustrate le procedure di allocazione da adottare per calcolare l'impatto da associare al prodotto principale (Grana Padano DOP) in ognuna di queste fasi.

Tabella 25: Co-prodotti generati nelle diverse fasi della filiera Grana Padano DOP e loro tipologia

Fase del Ciclo di vita	Co-prodotti	Tipologia
Fase di produzione del Latte Crudo	Latte corretto in tenore di grasso e proteine	Co-prodotto utilizzato nella filiera
	Carne	Co-prodotto
Fase di Trasformazione del Latte in Formaggio	Formaggio Grana Padano DOP	Co-prodotto utilizzato nella filiera
	Siero di latte	Co-prodotto.
	Panna affioramento	Co-prodotto.
	Panna Siero	Co-prodotto.
Fase di confezionamento	Grana Padano DOP confezionato	Co-prodotto oggetto di analisi.
	Scarti di Grana Padano DOP destinati all'alimentazione animale	Co-prodotto

Le seguenti fasi del ciclo di vita generano co-prodotti che sono stati gestiti tramite regole di allocazione: produzione di vari prodotti lattiero caseari nella fase di trasformazione del latte.

5.8.1. Allocazione nella fase di produzione del latte crudo

La fase di produzione del latte crudo vaccino (fase di stalla) genera come co-prodotti il latte utilizzato per la produzione del formaggio Grana Padano DOP, la carne derivante dalla macellazione dei bovini e, in alcuni casi, gli effluenti di allevamento. La Tabella 26 riporta il metodo di allocazione da adottare per ciascun co-prodotto. I paragrafi seguenti illustrano le procedure da adottare in ognuno dei casi previsti.

Tabella 26: Metodi di allocazione da adottare per i co-prodotti generati nella fase di produzione del latte crudo vaccino

Prodotto	Descrizione	Metodo di allocazione
Latte crudo	Latte crudo pronto per il consumo o la trasformazione	Allocazione biofisica (secondo il metodo IDF 2015 descritto di seguito)
Altri prodotti derivati dal latte	Ogni altro prodotto derivante dal latte che sia venduto direttamente dall'azienda Agricola.	Applicare la suddivisione del sistema.
Animali venduti vivi	Animali vivi venduti dall'azienda agricola	Allocazione biofisica (secondo il metodo IDF 2015)
Animali morti	Animali morti che lasciano l'azienda	Nessuna allocazione
Effluenti come residuo	Effluenti che sono ceduti senza alcuna valorizzazione economica	Nessuna allocazione. Gli impatti (inclusi quelli relative al pre-trattamento degli effluenti) sono attribuiti ai prodotti venduti dall'azienda
Effluenti come co-prodotto	Effluenti venduti	Allocazione economica, sulla base del valore degli effluenti e degli altri co-prodotti, nel caso in cui sia fornita prova che gli effluenti venduti sostituiscano una parte di fertilizzanti (altrimenti vengono considerati un residuo).

Prodotto	Descrizione	Metodo di allocazione
		E' necessario applicare l'allocazione biofisica (basata su IDF 2015) per allocare le emissioni rimanenti tra il latte e gli animali vivi. Gli impatti derivanti dal trattamento degli effluenti devono essere allocati totalmente al letame come co-prodotto
Effluenti come rifiuto	Effluenti non utilizzati per la produzione di alcun prodotto, ma trattati come rifiuto	Applicazione della formula CFF e attribuzione degli impatti ai prodotti generati dall'azienda
Prodotti non derivati dal latte	Qualsiasi prodotto non derivato dal latte (es: alimenti animali, prodotti di coltivazione, ecc.) che sia venduto dall'azienda	Applicare la suddivisione del sistema per separare le attività relative ai prodotti non derivati dal latte
Energia prodotta dall'azienda agricola	Qualsiasi tipo di energia prodotta in azienda (energia solare, energia eolica, biogas, recupero di calore)	Applicare la suddivisione del Sistema. Nel caso in cui ci sia una produzione di energia da fonti rinnovabili che ricade comunque entro i confini del sistema considerato, e che venga prodotta in eccesso rispetto al fabbisogno interno, è possibile attribuire un credito ai prodotti derivati dal latte, ammesso che questo credito non sia già stato conteggiato per altri schemi

Per l'allocazione tra vacche da latte, animali riformati (avviati al macello) e vitelli in eccedenza (quindi tra latte e carne) si deve utilizzare il metodo dell'International Dairy Federation (IDF) (2015), descritto di seguito.

Gli animali morti e tutti i prodotti provenienti da animali morti devono essere considerati rifiuti e ad essi si applica la formula dell'impronta circolare. In questo caso, comunque, la tracciabilità dei prodotti provenienti da animali morti deve essere garantita affinché tale aspetto sia preso in considerazione negli studi sulla PEF.

Per quanto riguarda gli effluenti di allevamento, se questi vengono esportati in un'altra azienda agricola devono essere considerati:

- **residui (opzione predefinita):** gli effluenti che non hanno un valore economico al cancello dell'azienda agricola devono essere considerati residui senza allocazione di un onere a monte. Le emissioni relative alla gestione degli effluenti fino al cancello dell'azienda sono allocate agli altri flussi in uscita dall'azienda in cui gli effluenti sono prodotti;
- **coprodotti:** nel caso in cui gli effluenti esportati abbiano un valore economico al cancello dell'azienda agricola, si deve eseguire un'allocazione economica dell'onere a monte, utilizzando il valore economico relativo degli effluenti rispetto al latte e agli animali vivi al cancello dell'azienda agricola. L'allocazione biofisica basata sulle regole dell'IDF deve essere comunque applicata per assegnare le emissioni rimanenti tra il latte e gli animali vivi;
- **rifiuto:** quando gli effluenti sono trattati come rifiuto, si deve applicare la formula dell'impronta circolare (CFF).

Il fattore di allocazione per il latte è calcolato con la seguente equazione:

$$AF = 1 - 6,04 * \frac{M_{meat}}{M_{milk}} \quad [Equazione 3]$$

dove M_{meat} rappresenta la massa di peso vivo di tutti gli animali venduti annualmente, compresi i vitelli e gli animali adulti riformati, e M_{milk} rappresenta la massa di latte venduto ogni anno

corretto per il tenore di grasso e proteine (4% grasso, 3,3% proteine vere) (FPCM, fat and protein corrected milk). La costante 6,04 descrive il rapporto causale tra il contenuto energetico dei mangimi rispetto al latte e al peso vivo degli animali prodotti. La costante è determinata sulla base di uno studio che ha raccolto i dati di 536 imprese lattiero-casearie statunitensi (Thoma et al., 2013). Pur basandosi su imprese statunitensi, l'IDF ritiene che questo approccio sia applicabile anche ai sistemi agricoli europei.

L'FPCM (corretto al 4% grasso e 3,3% proteine vere) deve essere calcolato con la seguente formula:

[Equazione 4]

$$FPCM \left(\frac{kg}{yr} \right) = Production \left(\frac{kg}{yr} \right) * (0.1226 * True Fat \% + 0.0776 * True Protein \% + 0.2534)$$

Se sono disponibili dati specifici dell'azienda per la fase "allevamento", i fattori di allocazione devono essere modificati applicando le equazioni che figurano nella presente sezione. Se nell'Equazione 4 si utilizza un valore predefinito di 0,02 kg_{meat}/kg_{milk} per il rapporto tra peso vivo degli animali e latte prodotto, si ottengono fattori di allocazione predefiniti pari a 12% per il peso vivo degli animali e 88% per il latte (Tabella 27). Questi valori devono essere usati come valori predefiniti per allocare gli impatti al latte e al peso vivo dei bovini quando si usano dataset secondari per la fase di stalla.

Tabella 27: Fattori di allocazione predefiniti per latte e bovini nel caso in cui non siano disponibili dati specifici

Coprodotto	Fattore di allocazione
Animali, peso vivo	12%
Latte	88%

5.8.2. Allocazione nella fase di trasformazione del latte

In conformità alla PEFCR for Dairy products e al metodo di allocazione proposto dall'IDF (IDF, 2015), i materiali e l'energia utilizzata nel processo di trasformazione del latte (es. detergenti e utilizzo dell'energia elettrica, calore, etc.) devono essere allocati tra ogni co-prodotto (Grana Padano, panna, siero) sulla base del contenuto in percentuale di sostanza secca.

Il fattore di allocazione (AF) per il prodotto *i* può essere calcolato utilizzando la seguente formula:

$$AF_i = \frac{DM_i * Q_i}{\sum_{i=1}^n (DM_i * Q_i)} \text{ [Equazione 5]}$$

dove:

AF_{*i*} = fattore di allocazione per il prodotto *i*

DM_{*i*} = contenuto di sostanza secca nel prodotto *i* (espresso come % di sostanza secca o come peso di sostanza secca nel prodotto *i* / peso del prodotto *i*)

Q_{*i*} = quantità del prodotto *i* che esce dal caseificio (in kg di prodotto).

5.8.3. Allocazione nella fase di confezionamento

Il documento PEFCR for Dairy products indica nel caso in cui lo scarto di prodotto (in questo caso Grana padano DOP) generato durante le fasi produzione non sia smaltito come rifiuto ma utilizzato come input per altre filiere (es: produzione di alimenti per animali), questo deve essere considerato un co-prodotto e non un rifiuto.

Quindi, nel caso in cui una parte degli scarti di Grana Padano generati durante la fase di confezionamento ricada in questa situazione, gli impatti generati dal processo di confezionamento devono essere allocati tra i due co-prodotti (Grana Padano DOP confezionato e scarto destinato ad altra filiera) sulla base del contenuto in percentuale di sostanza secca (utilizzando l'equazione 5).

6. Benchmark e classi di prestazioni ambientali

La Tabella 28 riporta i valori del benchmark (Grana Padano DOP e Trentingrana DOP) per le tre categorie di impatto da considerare per il calcolo del valore totale (ulteriori risultati di impatto per il prodotto benchmark sono riportati nell'ALLEGATO II).

Tabella 28: Valore del benchmark Grana Padano DOP per le tre categorie più rilevanti (espresso in Pt e riferito all'unità funzionale, ovvero 10 g s.s.)

Categoria d'impatto	Grana Padano DOP
Climate change	5,49E-06
Acidification	6,80E-07
Particulate matter	9,07E-07
<i>Totale</i>	<i>7,08E-06</i>

A partire dai risultati precedenti sono stati calcolati i valori soglia delle classi di prestazione ambientale, applicati per la classificazione dei prodotti inclusi nella Dichiarazione dell'Impronta Ambientale, come previsto dal Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 21 Marzo 2018. I valori soglia sono stati ricavati mediante analisi Montecarlo utilizzando i dataset di filiera e applicata ai tre indicatori di impatto selezionati (paragrafo 4.5). L'analisi Montecarlo ha evidenziato una leggera asimmetria verso destra per le categorie analizzate, con mediana inferiore alla media. Per includere il valore di benchmark nella classe di prestazione ambientale B, le soglie di scostamento dal benchmark sono state definite come:

- Soglia inferiore: benchmark - 0,5 deviazione standard;
- Soglia superiore: benchmark + 1 deviazione standard.

I risultanti valori soglia sono riportati nella Tabella 29.

Tabella 29: Soglie di prestazione ambientale per il prodotto Grana Padano DOP

	Valore soglia Grana Padano DOP (Pt)
Soglia inferiore	6,46E-06
Benchmark	7,08E-06
Soglia superiore	9,16E-06

Per poter associare il prodotto oggetto dello studio Made Green in Italy sviluppato secondo la presente RCP alla classe di prestazione ambientale corretta, è necessario considerare il valore di impatto totale associato al prodotto, calcolato sommando i valori di impatto pesato per le tre categorie selezionate (utilizzando i fattori di pesatura che escludono le categorie relative alla tossicità, come riportato nell'ALLEGATO IV). I prodotti con impatto calcolato come valore singolo superiore alla soglia più superiore riportata nella tabella precedente sono da classificare in classe C; i prodotti con impatto inferiore alla soglia inferiore sono da classificare in classe A; i restanti prodotti sono da classificare in classe B.

7. Reporting e comunicazione

La Dichiarazione dell'Impronta Ambientale di Prodotto deve essere redatta secondo quanto previsto dall'Allegato II del Decreto del Ministero dell'ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 21 Marzo 2018.

La comunicazione dei risultati e l'utilizzo del logo Made Green in Italy deve avvenire in conformità a quanto prescritto nell'Allegato IV del suddetto documento ("Allegato IV - Procedura relativa all'utilizzo del logo e la comunicazione dei risultati nell'ambito dello schema «Made Green in Italy»").

8. Verifica

La Verifica della Dichiarazione di Impronta Ambientale deve essere condotta secondo quanto previsto dall'Allegato III Decreto del Ministero dell'ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 21 Marzo 2018 ("Allegato III - Procedura per la verifica indipendente e la convalida").

9. Riferimenti bibliografici

BSI (2011). PAS 2050:2011. Specification for the assessment of the life cycle greenhouse gas emissions of goods and services. Londra, British Standards Institute

BSI (2012). PAS 2050-1:2012, Assessment of life cycle greenhouse gas emissions from horticultural products - Supplementary requirements for the cradle to gate stages of GHG assessments of horticultural products undertaken in accordance with PAS 2050. Londra, British Standards Institute

D.g.r. 16 maggio 2016 - n. X/5171. Approvazione del Programma d'azione regionale per la protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole nelle zone vulnerabili ai sensi della direttiva nitrati 91/676/CEE.

D.g.r. 18 luglio 2016 - n. X/5418 Linee guida per la protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole nelle zone non vulnerabili ai sensi della direttiva nitrati 91/676/CEE.

D.M. 21 marzo 2018, n. 56, in materia di "Regolamento per l'attuazione dello schema nazionale volontario per la valutazione e la comunicazione dell'impronta ambientale dei prodotti, denominato "Made Green in Italy" di cui all'articolo 21, comma 1, della legge 28 dicembre 2015, n. 221

EEA, 2016. EMEP/EEA Air Pollutant Emission Inventory Guidebook 2016. Technical Guidance to Prepare National Emission Inventories. Chapter 3.D Crop production and agricultural soils, EEA Rep. No 21/2016.

EMEP/EEA (2015). EMEP/EEA Air Pollutant Emission Inventory Guidebook 2013 - Update July 2015. Technical Guidance to Prepare National Emission Inventories. Part 3.B Manure Management, EEA Rep. No 12/2013.

Freiermuth, R. (2006): Modell zur Berechnung der Schwermetallflüsse in der Landwirtschaftlichen Ökobilanz. Agroscope FAL Reckenholz, 42 p., Available at: <http://www.agroscope.admin.ch/oekobilanzen/01194/>.

International Dairy Federation (IDF) (2015). A common carbon footprint approach for Dairy. The IDF guide to standard life cycle assessment methodology for the dairy sector. Brussels, Belgium. https://www.fil-idf.org/wp-content/uploads/2016/09/Bulletin479-2015_A-common-carbon-footprint-approach-for-the-dairy-sector.CAT.pdf

IPCC, 2006. Chapter 10. Emissions from Livestock and Manure Management. In 2006 IPCC Guidelines for National Greenhouse Gas Inventories. Volume 4: Agriculture, Forestry and Other Land Use. 10.1-10.87.

IPCC, 2019. Chapter 10. Emissions from Livestock and Manure Management. In 2019 IPCC Guidelines for National Greenhouse Gas Inventories. Volume 4: Agriculture, Forestry and Other Land Use. 10.1-10.171.

ISTAT (2019). Temperatura e precipitazione nelle città capoluogo di provincia – anni 2007-2016 (2019). <https://www.istat.it/it/archivio/217402>.

LEAP (2015). Principles for the assessment of livestock impacts on biodiversity. Draft for public review. Livestock Environmental Assessment and Performance Partnership. FAO, Rome, Italy.

Nemecek, T., Bengoa, X., Lansche, J., Mouron, P., Rossi V. and Humbert, S. (2014) Methodological Guidelines for the Life Cycle Inventory of Agricultural Products. Version 2.0, July 2014. World Food LCA Database (WFLDB). Quantis and Agroscope, Lausanne and Zurich, Switzerland.

Polimi-USCS (2020). Report LCA sulla produzione di Grana Padano PDO. Deliverable del progetto LIFE TTGG (LIFE 16 ENV/IT/000225) - Azione B1.

Prasuhn, V., (2006): Erfassung der PO4-Austräge für die Ökobilanzierung - SALCA-Phosphor. Zürich, 22 p., Available at <http://www.agroscope.admin.ch/oekobilanzen/01194/>.

Product Environmental Footprint Category Rules for Dairy Products, v. 1.0 April 2018. https://ec.europa.eu/environment/eussd/smgp/pdf/PEFCR-DairyProducts_2018-04-25_V1.pdf

Product Environmental Footprint Category Rules Guidance, v. 6.3, May 2018.
https://ec.europa.eu/environment/eusssd/smgp/pdf/PEFCR_guidance_v6.3.pdf

Rosenbaum, R.K., Anton, A., Bengoa, X. et al. 2015. The Glasgow consensus on the delineation between pesticide emission inventory and impact assessment for LCA. *International Journal of Life Cycle Assessment*, 20: 765.

Thoma, G., Jolliet, O., & Wang, Y. (2013). A biophysical approach to allocation of life cycle environmental burdens for fluid milk supply chain analysis. *International Dairy Journal*, 31, S41-S49.

Zampori, L. and Pant, R. (2019). Suggestions for updating the Product Environmental Footprint (PEF) method, EUR 29682 EN, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2019, ISBN 978-92-76-00654-1, doi:10.2760/424613, JRC115959. https://eplca.jrc.ec.europa.eu/permalink/PEF_method.pdf

10.Elenco degli allegati

ALLEGATO I	Prodotto rappresentativo
ALLEGATO II	Benchmark e classi di prestazioni ambientali
ALLEGATO III	Fattori di normalizzazione
ALLEGATO IV	Fattori di pesatura
ALLEGATO V	Dati di foreground – Indicazioni specifiche per la modellizzazione della produzione agricola
ALLEGATO VI	Dati di background
ALLEGATO VII	Formula di allocazione per i materiali riciclati e recuperati (Circular Footprint Formula, CFF)
ALLEGATO VIII	Procedura di campionamento delle stalle

Il presente allegato descrive il prodotto rappresentativo considerato nella RCP, illustrando le caratteristiche delle due tipologie di produzione considerate e della filiera di produzione che le contraddistingue.

Grana Padano DOP

Sistema di allevamento

La produzione di latte destinato a Grana Padano DOP avviene in 32 province oltre alla provincia autonoma di Trento e nell'intero territorio amministrativo dei comuni della provincia autonoma di Bolzano (territori nei quali tale produzione prende il nome di Trentingrana DOP e deve sottostare a regole ben precise imposte dal disciplinare di produzione). Gli allevamenti di bovine da latte possono essere classificati in base al livello produttivo con produzioni > di 31, tra 26 e 31 e < di 26 kg di latte per capo/giorno. Gli allevamenti ad elevato livello produttivo, con 1350562 kg/latte/anno medio consegnato al caseificio per azienda, allevano principalmente animali di razza Frisona ed in minima parte incroci tra razze. Gli allevamenti che hanno un livello produttivo medio, con 1913747 kg/latte/anno medio consegnato al caseificio per azienda, allevano anche animali di razza Pezzata Rossa e Bruna, mentre le stalle con basso livello produttivo, con 556297kg/latte/anno medio consegnato al caseificio per azienda, allevano, oltre alle razze citate per le altre 2 categorie, animali di razza Bruna Alpina, Grigio Alpina e Rendena. Gli allevamenti sono situati sia in pianura, con livello produttivo medio-alto, sia in montagna con livelli di produzione medio-bassa. Il latte viene controllato 2/3 volte al mese (a discrezione del caseificio di appartenenza) al fine di verificarne i parametri qualitativi, le caratteristiche nutrizionali e sanitarie oltre all'individuazione della presenza di sostanze estranee. La tipologia di stabulazione più comunemente diffusa in stalle a medio-alto livello produttivo è la stabulazione libera con aree di riposo a cuccetta o lettiera permanente, in pianura. In stalle con produzione di latte medio-bassa, talvolta, è ancora presente la stabulazione a posta fissa con animali legati, come ad esempio parte delle stalle di montagna ed alcune di pianura a bassa produzione, anche se il futuro orientamento dell'allevamento è quello di passare alla stabulazione libera. La stabulazione libera adotta aree di riposo a cuccetta, con diversi materiali da lettiera impiegati, solitamente per vacche in lattazione ed asciutte, ma vi sono stalle che adottano tali sistemi di stabulazione anche per manze e manzette. Oltre alle cuccette vi sono stalle che hanno aree di riposo a lettiera permanente o pavimentazione fessurata. Le vitelle ed i vitelli, che rimangono in allevamento, vengono allevati dapprima in gabbiette o box singoli con possibilità di interagire tra loro per poi essere spostati in box multipli a lettiera permanente. La stabulazione a posta fissa della mandria (eccetto per la vitellaia) è una tipologia di stabulazione impiegata in aziende di montagna o in piccoli allevamenti di pianura a conduzione familiare. In pianura, in alcuni allevamenti, parte degli animali che costituiscono la rimonta possono uscire in paddock esterni (nel periodo giugno-settembre), mentre in montagna può essere svolta la pratica dell'alpeggio consortile o individuale, per vacche in lattazione o per la rimonta o per tutta la mandria allevata. Questa pratica, ormai sempre meno applicata per problemi di predazione, consente agli allevatori di dedicare il loro tempo all'attività di fienagione.

Le stalle a stabulazione libera in pianura sono strutture molto spesso aperte dove si favorisce la circolazione naturale dell'aria oltre ad essere dotate di sistemi di ventilazione e sistemi di raffrescamento artificiale per favorire un buon livello di benessere animale e mantenere alta la produzione di latte. I sistemi di ventilazione vengono adottati anche in stalle chiuse a poste fissa di pianura, stalle queste di vecchia costruzione e che necessitano di una corretta movimentazione dell'aria. In montagna le stalle sono completamente chiuse per poter contrastare le temperature rigide invernali, per tali ragioni nel periodo estivo si favorisce la ventilazione naturale degli stabulari, per il ricircolo dell'aria stessa. Le vacche in lattazione vengono munte due volte al giorno e le tipologie di mungitura e tecnologie applicate sono di diverso tipo in funzione del numero di animali allevati, lo spazio disponibile ed il management aziendale. Stalle di medie-grandi dimensioni hanno sala o giostra di mungitura con o senza sala di attesa per gli animali, mentre stalle di medie-piccole dimensioni adottano principalmente sale di mungitura senza sala di attesa. Le stalle con animali legati, sia in pianura sia in montagna, effettuano una mungitura sulla posta con carrello mungiture o con lattodotto. Gli allevamenti di pianura prevedono diversi edifici tra cui le stalle e stabulari per il ricovero degli animali, sala di mungitura e sala del latte, locali appositi quali fienili per lo stoccaggio di fieni e paglia, silos e trincee per lo stoccaggio di prodotti insilati, alimenti sfarinati, mangimi ed alimenti autoprodotti od acquistati in generale,

infine depositi di attrezzatura agricola e trattrici. Gli allevamenti di montagna sono costituiti da edifici e strutture più semplici rispetto a quelli di pianura, solitamente composti da una o più piccole stalle per l'allevamento degli animali oltre ai ricoveri per fieni, mangimi ed attrezzature agricole.

L'allevamento biologico deve soddisfare i fabbisogni etologici, fisiologici e di sviluppo degli animali. Le razze allevate sono solitamente autoctone, quali razza Frisona, Bruna e Jersey, meglio adattate alle condizioni ambientali e più resistenti alle malattie. Come previsto dal Regolamento CE 834/2007, le strutture degli allevamenti devono essere salubri e correttamente dimensionati al carico animale. Pertanto, le stalle prevedono paddock esterni allo stabulario (stabulazione libera) o aree adibite a pascolo nelle quali gli animali sono liberi di muoversi. Nell'allevamento biologico non è consentito l'utilizzo preventivo di medicinali allopatrici ottenuti per sintesi chimica; in caso di malattia o di ferita che necessiti un trattamento immediato, è ammesso l'uso di medicinali allopatrici, con i limiti previsti. Le stalle hanno un livello produttivo medio-alto tra 26 e 31 kg di latte per capo/giorno. La provenienza degli animali acquistati deve essere di allevamento biologico e lo svezzamento dei vitelli non deve avvenire prima del terzo mese di vita.

Coltivazioni

Nelle province di produzione del Grana Padano DOP i piani colturali degli allevamenti di bovine da latte possano variare molto. Ciò che accomuna la maggior parte delle stalle situate in pianura è la coltivazione di mais, cereali autunno-vernini, erba medica. La superficie media coltivata è di circa 41 Ha. Le coltivazioni sono in particolare: mais da insilato, mais da pastone e granella; cereali autunno-vernini che vengono insilati oppure raccolti come foraggio essiccato in campo; erba medica coltivata su un arco temporale di 4-5 anni; sorgo da granella e da insilato coltivato in aree dove non vi è disponibilità idrica; miscuglio di cereali ed essenze prative da insilare o affienare; infine viene coltivata anche soia da granella, molto spesso venduta ad un consorzio agrario o ad un centro di raccolta che provvede ad inserirla quale ingrediente del mangime che poi l'allevatore acquisterà. Le lavorazioni agricole dei terreni vanno dall'aratura sino alla raccolta dei prodotti ed alcune di queste vengono svolte da contoterzisti agricoli, in modo particolare il raccolto. In alcuni allevamenti si pratica la minima lavorazione dei terreni al fine di ridurre le lavorazioni, gli input impiegati ed i costi di esercizio dei macchinari ed operatori. Le tipologie di irrigazione utilizzate, a seconda della zona di riferimento, sono ad aspersione con getto irrigatore ad alta pressione ed a scorrimento superficiale a bassa pressione. L'impiego dell'irrigazione a manichetta o pivot è poco utilizzata da queste tipologie di allevamento. Le coltivazioni (soprattutto il mais) di pianura vengono fertilizzate con gli effluenti zootecnici degli animali allevati e con aggiunta di fertilizzanti chimici tra cui: nitrato ammonico 27%, urea 46% e complessi NPK, in particolare il 15-15-15. L'impiego di prodotti fitosanitari quali insetticidi, fungicidi ed erbicidi interessa soprattutto le colture di mais, erba medica, sorgo e cereali autunno-vernini. L'utilizzo di input quali fertilizzanti, prodotti fitosanitari ed acqua permettono di ottenere buone rese/ettaro ad esempio per il mais da insilato 50-60 t/ha al 30-34% di sostanza secca (ss), per la medica 9-12 t/ha al 85% di ss, per le colture foraggere 9-11 t/ha al 87% di ss. La superficie adibita a prati permanenti è pari a circa 14 Ha. I prati sono poliennali o naturali e prevedono da 2 a 4 tagli/anno in funzione del numero di irrigazioni. In alcuni comuni della provincia di Mantova il prato "stabile" è la coltura principale. Questi vengono tagliati 5-6 volte/anno, con una resa di 13-14 t/ha al 87% di ss, irrigati a scorrimento e fertilizzati nel periodo autunnale e primaverile con effluenti di allevamento. I prati permanenti o naturali rappresentano la coltura principale anche per le stalle di montagna. Come per la produzione di latte per il Trentingrana DOP, il primo taglio rappresenta il 50-90% dell'intera produzione annuale di fieno e, se la stagione estiva non è stata particolarmente secca, può essere svolto un secondo taglio, oppure il prato può essere destinato a pascolo. La produzione media di foraggio è di circa 4,5-5,5 t/ha al 87% di ss.

Le coltivazioni in aziende biologiche sono rappresentate da prati polifiti, erba medica e cereali autunno vernini. In questa tipologia di agricoltura non sono previsti input quali: fertilizzanti chimici di sintesi e prodotti fitosanitari. La fertilizzazione avviene con l'impiego di reflui zootecnici o fertilizzanti di natura organica, mentre il controllo di erbe infestanti avviene con metodi meccanici, ad esempio rincalzatura, strigliatura, la lavorazione del terreno che prevede un rivoltamento superficiale e la rotazione delle colture. L'irrigazione può essere ad aspersione e a scorrimento. Gli allevamenti di montagna che producono latte per Grana Padano e Trentingrana

DOP e che la cui coltivazione è quella del prato permanente, naturale o spontaneo, polifita possono essere accomunati alle aziende che praticano agricoltura biologica sia per quanto riguarda il non impiego di fertilizzanti di sintesi e prodotti fitosanitari sia per le rese produttive molto simili.

Alimentazione degli animali

L'alimentazione delle vacche da latte si basa sulla utilizzazione di alimenti ottenuti dalle coltivazioni aziendali o nell'ambito del territorio di produzione del latte per Grana Padano DOP, come riporta il disciplinare di produzione. Nella razione giornaliera non meno del 50% della sostanza secca deve essere apportata da foraggi con un rapporto foraggi/mangimi, riferito alla sostanza secca, non inferiore a 1. Almeno il 75% della sostanza secca dei foraggi della razione giornaliera deve provenire da alimenti prodotti nel territorio di produzione del latte (ovvero nelle province di riferimento).

L'alimentazione delle bovine da latte è costituita da foraggi verdi o conservati, e viene applicata alle vacche in lattazione, agli animali in asciutta ed alle manze oltre i 7 mesi di età. I foraggi conservati, insilati, sono: mais ceroso, pastone di mais integrale o di granella, sorgo zuccherino, cereali autunno-vernini, miscuglio di essenze graminacee e leguminose ed infine insilati di erba medica e prati polifiti. Il disciplinare di produzione del formaggio Grana Padano prevede un elenco di alimenti e mangimi ammessi nell'alimentazione degli animali. Gli alimenti acquistati possono essere suddivisi in materie prime, integratori (sali minerali e vitamine) e mangimi per categorie di animali. Le materie prime principali sono: farina di mais, fiocchi di mais, semi di cotone, farine di cereali, farina di estrazione di soia e girasole, insilato di mais e pastone di mais, insilato di sorgo, fieni di erba medica e di prati polifiti e paglia per alimentazione. Per lo svezzamento dei vitelli viene acquistato latte in polvere, soprattutto in allevamenti con un livello produttivo medio-alto. Gli integratori possono essere semplici, ovvero costituiti da un unico ingrediente oppure mix di più ingredienti in un'unica soluzione. I mangimi si distinguono in 5 categorie: mangime per vacche in lattazione, bovine in asciutta, manze, manzette e mangimi per lo svezzamento dei vitelli. I mangimi contengono alimenti geneticamente modificati, ovvero le farine di estrazione di soia e di girasole, come le materie prime stesse possono avere tale origine. Alcuni sistemi manageriali prevedono un'alimentazione a secco, senza impiego di alimenti insilati, come ad esempio avviene in allevamenti situati in alcuni comuni della provincia di Mantova, dove nelle razioni alimentari si utilizza fieno secco da prati permanenti e mangime. Negli allevamenti a stabulazione libera di pianura e di montagna la preparazione della razione giornaliera degli animali avviene con un carro unifeed, ovvero un apposito carro trinciamiscelatore. Negli allevamenti a stabulazione a posta fissa di pianura e di montagna vi è ancora un'alimentazione tradizionale con la distribuzione separata di foraggi e concentrati direttamente in mangiatoia oppure un'alimentazione con autoalimentatori, che provvedono alla distribuzione frazionata dei mangimi.

L'alimentazione in allevamenti biologici segue il Regolamento CE 889/2008 e il Regolamento di esecuzione (UE) 505/2012 per ciò che riguarda alimenti e mangimi. Non possono essere somministrati agli animali stimolanti della crescita o dell'appetito, amminoacidi di sintesi, conservanti e coloranti, urea, sottoprodotti animali, alimenti sottoposti a trattamenti con solventi o agenti chimici ed organismi geneticamente modificati. Per gli allevamenti biologici, almeno il 60% degli alimenti necessari ai fabbisogni deve provenire dall'allevamento stesso e qualora questo non sia possibile devono essere ottenuti in cooperazione con altre aziende biologiche situate all'interno della stessa regione. Nella razione giornaliera almeno il 60% della materia secca deve essere costituita da foraggi freschi, essiccati o insilati. Tutti i bovini devono essere nutriti con latte materno per un periodo minimo di tre mesi. Conformemente alla legislazione, è tollerata la presenza di massimo 0,9% di OGM in alimenti e mangimi.

Gestione degli effluenti zootecnici

I comuni delle province nelle quali viene prodotto latte destinato a Grana Padano DOP sono suddivisi in zone vulnerabili ai nitrati (dove è consentita una distribuzione di 170 kg N/Ha da effluenti di allevamento) e zone non vulnerabili ai nitrati (dove è consentita una distribuzione di 340 kg N/Ha da effluenti di allevamento). La principale tipologia di effluente prodotto è il liquame per allevamenti di media-grande dimensione di pianura con stabulazione libera ed aree di riposo con cuccette. Per allevamenti a stabulazione libera con lettiera permanente ed a stabulazione a posta fissa la tipologia di effluente prodotto è il letame. Questi effluenti vengono stoccati in

vasche di stoccaggio dedicate nel caso dei liquami e platee per i letami. La loro gestione dipende dall'organizzazione degli allevamenti. Gli effluenti vengono distribuiti in campo nel periodo autunnale quando si hanno portato a termine i raccolti oppure nel periodo che precede le semine. In taluni casi, con apposite tecnologie, gli effluenti liquidi vengono impiegati nella fertirrigazione o nella distribuzione con colture a pieno campo, evitando o riducendo l'impiego di fertilizzanti chimici. Quando il carico azotato è elevato ed il terreno per la distribuzione degli effluenti non è sufficiente, si effettuano delle cessioni, tramite convenzioni di smaltimento, degli effluenti stessi ad impianti per la produzione di biogas o ad altri agricoltori (secondo la normativa vigente in tema di gestione, stoccaggio e distribuzione di effluenti zootecnici).

Materiali da lettiera

Le tipologie di lettiera impiegate prevedono principalmente l'utilizzo di paglia di cereali (grano tenero, grano duro ed orzo), autoprodotta in azienda oppure acquistata nelle aree limitrofe o nelle regioni vicine. La paglia può essere lunga oppure macinata a seconda del sistema di gestione delle aree a lettiera in allevamento. Gli stocchi di mais, ovvero il residuo colturale che rimane dopo la raccolta della granella di mais autoprodotta, sono un materiale utilizzato soprattutto in pianura padana per lettiera di manze e manzette. Altri materiali utilizzati sono: segatura, carbonato di calcio e calce. La segatura di legno viene utilizzata in stabulazioni a lettiera permanente oppure distribuita in aree di riposo a cuccette, sopra i materassini sui quali si coricano gli animali. Carbonato di calcio e calce vengono utilizzati come materiali sanitizzanti sia in stalle a stabulazione libera sia a stabulazione fissa, in cuccette, oppure dopo pulizia degli stabulari a lettiera permanente.

Energia impiegata

Le tipologie di energia impiegate per l'allevamento degli animali e la coltivazione dei campi sono le seguenti: energia elettrica, gasolio agricolo agevolato, gas di petrolio liquefatto (GPL) e gas metano. L'energia elettrica viene utilizzata per le operazioni di mungitura degli animali, l'illuminazione degli stabulari e per le operazioni di stalla. Il gasolio agricolo agevolato viene usato come carburante per le trattrici agricole e le macchine operatrici impiegate nelle operazioni di fienagione, irrigazione, gestione e distribuzione degli effluenti di allevamento e per le operazioni di stalla (movimentazione degli alimenti, alimentazione degli animali, asportazioni degli effluenti dagli stabulari, gestione dell'allevamento). Il GPL ed il gas metano sono impiegati, in alcuni contesti aziendali, per riscaldare l'acqua di lavaggio dei sistemi di mungitura, qualora non siano presenti pannelli solari (principalmente installati su edifici e stalle di montagna) o sistemi di recupero del calore dal tank di stoccaggio del latte prima che questo venga ritirato dal caseificio. Tra le stalle che producono latte per Grana Padano DOP, ve ne sono alcune che valorizzano gli effluenti zootecnici per la produzione di biogas e quindi di energia elettrica. Alcuni di questi impianti impiegano esclusivamente gli effluenti e le lettiera degli animali, mentre altri producono biogas impiegando anche colture dedicate, quali ad esempio mais, sorgo e cereali autunno-vernini. La produzione di energia elettrica avviene anche mediante impianti fotovoltaici con scambio sul posto.

Grana Padano DOP tipologia Trentingrana

Sistema di allevamento

La produzione di latte destinato a Trentingrana avviene nella provincia autonoma di Trento e nell'intero territorio amministrativo dei comuni della provincia autonoma di Bolzano. Gli allevamenti di bovine da latte sono per la maggior parte di piccole dimensioni con numero di vacche in lattazione compreso tra 15-30 animali ed un numero complessivo di animali allevati (compresa la rimonta) di 30-60 animali. La produzione media è di circa 20 kg di latte capo/giorno (134.000 kg/latte/anno consegnato al caseificio per azienda) e le vacche allevate sono principalmente di razza Bruna, Frisona, Pezzata Rossa, Bruna Alpina, Grigio Alpina, Rendena, Pinzgau e loro incroci. Il latte viene controllato due volte al mese, previo campione presso l'azienda produttrice per la determinazione dei parametri qualitativi, le caratteristiche nutrizionali e sanitarie oltre all'individuazione della presenza di sostanze estranee. Il sistema di allevamento può essere di 3 tipologie: a stabulazione fissa con animali legati, a stabulazione libera ed a stabulazione mista. La stabulazione fissa rimane la soluzione più utilizzata e soddisfacente dal punto di vista tecnico-economico e gestionale per stalle di piccole dimensioni. Gli animali in

lattazione così come asciutte, manze e manzette stazionano in un apposito "posta", mentre le vitelle vengono allevate in box multipli e sono libere di muoversi. La stabulazione libera permette di allevare le vacche in lattazione con la possibilità di avere un'area di riposo a cuccetta (comunemente la più diffusa) o lettiera permanente, mentre la rimonta è allevata su lettiera o pavimentazione fessurata a seconda degli spazi a disposizione. La stabulazione di tipo misto vede la presenza di parte degli animali allevati in posta fissa ed in parte liberi, oppure animali che rimangono liberi a pascolo di giorno e legati in stalla nelle ore notturne. Nel periodo estivo (giugno-settembre) parte della mandria allevata (solitamente vacche in lattazione ed asciutte) viene portata in alpeggio e gestita in modo consortile, oppure gli animali possono pascolare nelle aree adibite a pascolo nelle vicinanze dell'allevamento. Questa pratica, ormai sempre meno applicata per problemi di predazione, consente agli allevatori di dedicare il loro tempo all'attività di fienagione. Le stalle sono strutture completamente chiuse per far fronte agli inverni freddi. Non sono presenti sistemi di ventilazione artificiale e nemmeno l'impiego di acqua per il raffrescamento degli stabulari, ma viene sfruttata la ventilazione naturale grazie alla presenza del cupolino che permette un ricircolo dell'aria. Solitamente per allevamenti di piccole dimensioni, la struttura della stalla, il fienile e l'abitazione dell'allevatore rientrano in un unico edificio, per ottimizzare lo scarso spazio a disposizione. La tipologia di mungitura in stalle a stabulazione libera è costituita da un'apposita sala di mungitura a 4/6 poste, senza sala di attesa per gli animali. Nei sistemi di allevamento a posta fissa o misti, viene adottata la mungitura sulla posta con lattodotto o carrello mungitore, utilizzati anche in malga quando gli animali rientrano in stalla 2 volte al giorno per essere munti.

Coltivazioni

Nel territorio di produzione del Trentingrana la coltura, che rappresenta la superficie agricola totale coltivata nelle aziende zootecniche, è il prato permanente, naturale o spontaneo, polifita e non irriguo. Gli allevamenti hanno una superficie media a prato di circa 14 ettari e vengono effettuati due tagli/anno. Il primo taglio rappresenta il 50-90% dell'intera produzione annuale di fieno e se la stagione estiva non è stata particolarmente secca può essere svolto un secondo taglio, oppure il prato può essere destinato a pascolo. La produzione media di foraggio secco è di circa 4,5-5,5 tonnellate/ettaro/anno. La pratica della fienagione negli anni ha subito un processo di meccanizzazione anche se in taluni casi viene svolta manualmente in terreni con pendenze molto accentuate. Le operazioni di fienagione avvengono in autonomia, senza l'impiego di contoterzisti agricoli. Il fieno può subire un processo di essiccazione naturale in campo oppure in fienile. A seconda delle dimensioni aziendali e della dimensione dei ricoveri per il fieno, questo può essere raccolto sfuso ed accatastato nei fienili, oppure in rotoballe permettendo una facile movimentazione delle stesse. Non vengono impiegati input quali fertilizzanti chimici e prodotti fitosanitari. I fertilizzanti utilizzati sono solo di tipo organico, ovvero liquame e letame. Il liquame viene distribuito in quantità massime di 20-30 mc/Ha tra un taglio del prato ed il successivo, mentre la distribuzione del letame non dovrebbe superare le 20 tonnellate/ha, solitamente distribuito nel periodo autunnale.

Alimentazione degli animali

L'alimentazione dei bovini è basata sull'utilizzo prevalente delle produzioni foraggere locali, valorizzando così la tipicità delle produzioni con il trasferimento di aromi, odori e della microflora tipica dei luoghi di produzione dei foraggi. Negli allevamenti del Trentino vengono impiegati essenzialmente foraggi (affienati secchi o erba verde fresca), ovvero fieni di prati polifiti naturali. Non è consentito l'impiego di alimenti insilati e nemmeno la loro presenza in azienda, anche se destinati ad altre categorie di animali. Gli insilati potrebbero veicolare al latte microrganismi anticaseari e clostridi che comprometterebbero la caseificazione del latte e la stagionatura delle forme di formaggio. Vengono esclusi inoltre i derivati della lavorazione di carne e pesce. Gli alimenti acquistati sono: fieno di erba medica, fieno di prato polifita, mangimi semplici (solitamente costituiti da cereali in forma sfarinata) e mangimi composti (sia per vacche in lattazione sia per le categorie di animali in asciutta, manze e manzette, in forma pellettata). Gli alimenti acquistati non sono geneticamente modificati ed hanno una provenienza nazionale o europea; per i mangimi vi è un registro delle ditte mangimistiche autorizzate stilato dal CONCAST (Consorzio Caseifici Sociali del Trentino) che cura tutto il ciclo produttivo fino alla commercializzazione del prodotto. Sia per la stabulazione libera sia per quella fissa/mista può essere adottata un'alimentazione di tipo tradizionale con la distribuzione separata di foraggi e

concentrati direttamente in mangiatoia oppure un'alimentazione con autoalimentatori, che provvedono alla distribuzione frazionata dei mangimi. Raramente, ed in taluni contesti, vi è l'impiego dell'unifeed con la miscelazione ed eventuale trinciatura di tutti gli alimenti in appositi carri trinciamiscelatori.

Gestione degli effluenti zootecnici

La principale tipologia di effluente prodotto è il letame (ottenuto dalle deiezioni degli animali ed il materiale da lettiera), secondariamente il liquame, ovvero l'effluente liquido ottenuto da stabulazione con pavimentazione fessurata o da colaticci delle platee di stoccaggio del letame. Il letame appunto viene stoccato in apposite platee coperte e non, per poi essere distribuito sui prati. Il liquame, invece, viene stoccato in cisterne sottostanti le platee o cisterne dedicate.

Materiali da lettiera

Le tipologie di lettiera impiegate prevedono principalmente l'uso di paglia lunga/macinata di cereali ed in minima parte di segatura di legno quale materiale adsorbente utilizzato come riempitivo delle cuccette. La paglia viene acquistata dalle aree di pianura di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, mentre la segatura è facilmente reperibile in loco.

Energia impiegata

Le fonti di energia utilizzate per l'allevamento degli animali e la coltivazione del prato per la produzione di fieno sono: energia elettrica, gasolio agricolo agevolato, gas di petrolio liquefatto (GPL) ed in minima parte benzina agricola agevolata. L'energia elettrica viene impiegata negli allevamenti per l'illuminazione, le pratiche mungitura ed operazioni di stalla. Il GPL è utilizzato, in alcuni contesti aziendali, per riscaldare l'acqua di lavaggio dei sistemi di mungitura, qualora non siano presenti pannelli solari. Il gasolio agricolo agevolato viene usato come carburante per le trattrici agricole e le macchine operatrici impiegate nelle operazioni di fienagione, gestione e distribuzione degli effluenti di allevamento e per le operazioni di stalla (movimentazione degli alimenti, asportazioni dei reflui dagli stabulari, gestione dell'allevamento). La benzina agricola agevolata viene impiegata molto raramente (la sua assegnazione negli anni è stata ridotta drasticamente vista la poca richiesta da parte del settore agricolo) per le operazioni manuali di taglio dei prati.

ALLEGATO II **Benchmark e classi di prestazioni ambientali**

Le tabelle seguenti riportano i risultati della caratterizzazione, normalizzazione e pesatura per il due prodotto rappresentativo considerato nello studio di screening (i risultati sono sempre riferiti all'unità funzionale, ovvero 10 g s.s.), nonché i risultati della fase di interpretazione.

Sulla base di questi risultati sono state definite le classi di prestazione ambientali, come descritto nel paragrafo 6.

Tabella II.1: Risultati dell'analisi del prodotto rappresentativo Grana Padano DOP (riferiti all'U.F., pari a 10 g s.s.)

Categoria di impatto	Caratterizzazione		Normalizzazione
	Unità	Valore	
Climate change	kg CO ₂ eq	1,92E-01	2,47E-05
Ozone depletion	kg CFC11 eq	5,59E-10	2,40E-08
Ionising radiation, HH	kBq U-235 eq	3,25E-03	7,70E-07
Photochemical ozone formation, HH	kg NMVOC eq	7,78E-04	1,92E-05
Particulate matter	disease incidence	6,05E-09	9,51E-06
Non-cancer human health effects	CTUh	2,30E-07	4,84E-04
Cancer human health effects	CTUh	2,31E-09	6,00E-05
Acidification terrestrial and freshwater	mol H ⁺ eq	5,68E-04	1,02E-05
Eutrophication freshwater	kg P eq	1,42E-05	5,55E-06
Eutrophication marine	kg N eq	5,84E-04	2,06E-05
Eutrophication terrestrial	mol N eq	7,74E-03	4,38E-05
Ecotoxicity freshwater	CTUe	1,38E+00	1,17E-04
Land use	Pt	1,75E+01	1,31E-05
Water use	m ³ depriv.	4,89E-01	4,27E-05
Resource use, energy carriers	MJ	6,51E-01	9,98E-06
Resource use, mineral and metals	kg Sb eq	4,22E-08	7,29E-07
Climate change - fossil	kg CO ₂ eq	6,56E-02	-
Climate change - biogenic	kg CO ₂ eq	9,84E-02	-
Climate change - land use and transform.	kg CO ₂ eq	2,80E-02	-

Tabella II.2: Processi e flussi elementari più significativi per la caratterizzazione del prodotto rappresentativo Grana Padano DOP

Categorie di impatto più rilevanti	Fasi del ciclo di vita più rilevanti (in rosso*)	Processi più rilevanti	Flussi elementari più rilevanti
Climate change	Stalla – Grana Padano	Emissioni da fermentazione enterica - Grana Padano (32,7%)	Methane, biogenic (100%)
		Emissioni da gestione-stoccaggio degli effluenti di allevamento - Grana Padano (20,7%)	Methane, biogenic (87,2%)
		Soybean meal {GLO} from crushing (pressing and extraction with solvent), production mix at plant LCI result (16,4%)	Carbon dioxide, land transformation (79,8%) Carbon dioxide, fossil (14,8%)
		Maize flour {IT} from dry milling at plant LCI result (3,7%)	Carbon dioxide, fossil (60,7%) Dinitrogen monoxide (30,9%)
		Alimenti autoprodotti - Grana Padano (3,2%)	Dinitrogen monoxide (95,1%)
	Caseificio	Residual grid mix {IT} AC, technology mix consumption mix, to consumer 1kV - 60kV LCI result	Carbon dioxide, fossil (90,2%)
	Confezionamento	Residual grid mix {IT} AC, technology mix consumption mix, to consumer 1kV - 60kV LCI result	Carbon dioxide, fossil (90,2%)
	Distribuzione	Residual grid mix {IT} AC, technology mix consumption mix, to consumer 1kV - 60kV LCI result	Carbon dioxide, fossil (90,2%)
Water use	Stalla – Grana Padano	Alimenti autoprodotti - Grana Padano (71,2%)	Water, unspecified natural origin, IT (99,7%)
		Maize flour {IT} from dry milling at plant LCI result (9,7%)	Water, turbine use, unspecified natural origin, IT (39,9%) [input] Turbinated water, IT (39,8%) [output] Water, unspecified natural origin, IT (11,4%) [input]
Eutrophication terrestrial	Stalla – Grana Padano	Emissioni da gestione-stoccaggio degli effluenti di allevamento - Grana Padano (68,5%)	Ammonia, IT (99,9%)
		Maize flour {IT} from dry milling at plant LCI result (7,0%)	Ammonia (87,7%)
		Alimenti autoprodotti - Grana Padano (4,2%)	Ammonia, IT (88,6%)
		Diesel combustion in construction machine {GLO} diesel driven Unit process, single operation (3,7%)	Nitrogen dioxide (100%)

*Solo le fasi del ciclo di vita indicate in rosso sono le più rilevanti. Le altre sono riportate nella tabella perché includono alcuni dei processi più rilevanti.

ALLEGATO III **Fattori di normalizzazione**

Nell'ambito del metodo di calcolo della PEF, i fattori di normalizzazione sono espressi pro capite sulla base di un valore globale. I fattori di normalizzazione dell'EF da applicare sono disponibili all'indirizzo <http://eplca.jrc.ec.europa.eu/LCDN/developerEF.xhtml>.

I risultati dell'impronta ambientale normalizzati non indicano tuttavia la gravità o la rilevanza degli impatti considerati.

Negli studi Made Green in Italy, i risultati normalizzati non devono essere aggregati perché in tal modo si applica implicitamente una ponderazione. I risultati caratterizzati devono essere comunicati insieme ai risultati normalizzati.

ALLEGATO IV **Fattori di pesatura**

I fattori di pesatura³¹ che devono essere utilizzati negli studi made green in Italy sono disponibili al seguente indirizzo: <http://eplca.jrc.ec.europa.eu/LCDN/developerEF.xhtml> e nella tabella seguente.

Per il calcolo del valore finale da utilizzare per l'assegnazione del prodotto alla classe corrispondente è necessario selezionare il peso delle tre categorie di impatto selezionate a partire dal set di fattori che esclude le categorie di tossicità.

Categoria di impatto	Fattori di pesatura (con tox)	Fattori di pesatura (senza tox)
Climate change	21,6	22,19
Ozone depletion	6,31	6,75
Ionising radiation, HH	5,01	5,37
Photochemical ozone formation, HH	4,78	5,10
Particulate matter	8,96	9,54
Non-cancer human health effects	1,84	-
Cancer human health effects	2,13	-
Acidification terrestrial and freshwater	6,20	6,64
Eutrophication freshwater	2,80	2,95
Eutrophication marine	2,96	3,12
Eutrophication terrestrial	3,71	
Ecotoxicity freshwater	1,92	-
Land use	7,94	8,42
Water use	8,51	9,03
Resource use, energy carriers	7,55	8,08
Resource use, mineral and metals	8,32	8,92

³¹ Per ulteriori informazioni sui metodi di pesatura usati negli studi PEF, si rimanda alle relazioni del JRC disponibili all'indirizzo http://ec.europa.eu/environment/eussd/smqp/documents/2018_JRC_Weighting_EF.pdf.

ALLEGATO V **Dati di foreground – Indicazioni specifiche per la modellizzazione della produzione agricola**

Questa sezione riporta ulteriori indicazioni specifiche contenute nel PEF method a supporto di una corretta modellizzazione della produzione agricola, applicabili nel contesto della filiera Grana Padano DOP alla fase di produzione del latte crudo vaccino.

Dati medi

Gli orientamenti LEAP³² prevedono le seguenti indicazioni in merito alla raccolta di dati medi:

- *nel caso delle colture annuali, il periodo di valutazione deve essere di almeno tre anni (al fine di annullare le differenze di resa delle colture connesse alle variazioni delle condizioni di coltivazione nel corso degli anni, ad esempio per quanto concerne il clima, i parassiti, le malattie ecc.). Se non sono disponibili dati triennali, nella fattispecie a causa dell'avvio di un nuovo sistema di produzione (per esempio nuove serre, nuovi terreni bonificati, passaggio ad altre colture), la valutazione può essere effettuata su un periodo più breve, ma non inferiore a 1 anno. Le colture o le piante coltivate in serre devono essere considerate colture o piante annuali, a meno che il ciclo di coltivazione non sia alquanto inferiore a un anno e successivamente nello stesso anno sia stata coltivata un'altra coltura. I pomodori, i peperoni e altre colture la cui coltivazione e raccolta si estende su un arco temporale più lungo l'anno sono considerati annuali;*
- *nel caso delle piante perenni (sia piante intere che loro parti commestibili) si deve presupporre una situazione costante (cioè una situazione in cui tutte le fasi di sviluppo sono rappresentate in modo proporzionale nel periodo preso in esame) e si stimano gli elementi in ingresso e in uscita³³ su un periodo di tre anni;*
- *se è noto che le diverse fasi del ciclo di coltivazione non sono proporzionate si deve procedere a una correzione adeguando le superfici allocate ai differenti stadi di sviluppo in proporzione alle superfici presunte in un teorico regime costante. L'applicazione di tale correzione deve essere giustificata e registrata. L'LCI di piante e colture perenni non può essere eseguito fino a quando il sistema di produzione non si traduca effettivamente in elementi in uscita;*
- *per le colture coltivate e raccolte in meno di un anno (per esempio, la lattuga ottenuta in 2-4 mesi) i dati devono essere raccolti in relazione al periodo di produzione specifico di un singolo raccolto, per almeno tre cicli consecutivi recenti. Il modo migliore per calcolare la media su tre anni consiste nel raccogliere prima i dati annuali, calcolare l'LCI per ciascun anno e poi determinare la media triennale.*

Fertilizzanti

Il modello dell'azoto al campo illustrato nel testo principale della RCP presenta dei limiti, pertanto per uno studio in cui sia necessaria una modellizzazione agricola si può provare ad adottare l'approccio alternativo seguente, comunicando i risultati a parte rispetto ai risultati principali dello studio.

Il bilancio dell'azoto è calcolato utilizzando i parametri di cui alla Tabella 1 e secondo le formule seguenti. Il totale delle emissioni NO₃-N nell'acqua è considerato una variabile e il suo inventario totale deve essere calcolato come segue:

"Totale di emissioni NO₃-N nell'acqua" = "perdita di base di NO₃" + "emissioni supplementari NO₃-N nell'acqua", dove

³² FAO, *Environmental performance of animal feeds supply chains*, 2016, disponibile all'indirizzo: <http://www.fao.org/partnerships/leap/publications/en/>.

³³ La valutazione dell'inventario del ciclo di vita "dalla culla al cancello" dei prodotti dell'orticoltura si basa sull'ipotesi che gli elementi in ingresso e in uscita della coltivazione siano costanti, il che significa che tutte le fasi di sviluppo delle colture perenni (con quantità diverse di flussi in ingresso e in uscita) sono rappresentate in modo proporzionale nel periodo di coltivazione studiato. Questo metodo offre il vantaggio di poter calcolare l'inventario "dalla culla al cancello" del prodotto vegetale perenne usando gli elementi in ingresso e in uscita di un periodo relativamente breve. Lo studio di tutte le fasi di sviluppo di un prodotto orticolo perenne può durare 30 anni e più (ad esempio nel caso di alberi da frutto e da frutta a guscio).

"emissioni supplementari NO₃-N nell'acqua" = "N in ingresso con tutti i concimi" + "fissazione di N₂ per coltura" – "eliminazione di N con il raccolto" – "emissioni di NH₃ nell'aria" – "emissioni di N₂O nell'aria" – "emissioni di N₂ nell'aria" – "perdita di base di NO₃".

Se in determinati sistemi con un basso apporto azotato il valore delle "emissioni supplementari NO₃-N nell'acqua" diventa negativo, tale valore deve essere fissato a "0". In tali casi, inoltre, il valore assoluto delle "emissioni supplementari NO₃-N nell'acqua" calcolate deve essere inventariato come apporto aggiuntivo di concime azotato nel sistema, utilizzando la stessa combinazione di concimi azotati applicata nella coltura analizzata. Quest'ultimo passaggio serve a evitare i regimi che riducono la fertilità facendo emergere l'impoverimento in azoto causato dalla coltura analizzata che si presume determinerà la necessità di un'ulteriore concimazione per mantenere lo stesso livello di fertilità del suolo.

Tabella 1 Metodo alternativo di modellizzazione dell'azoto

Emissioni	Comparto	Valore da applicare
perdita di base di NO ₃ (concime sintetico ed effluenti di allevamento)	Acqua	$kg\ NO_3^- = kg\ N * FracLEACH = 1 * 0,1 * (62/14) = 0,44\ kg\ NO_3^- / kg\ N\ applicato$
N ₂ O (concime minerale ed effluenti; diretto e indiretto)	Aria	0,022 kg N ₂ O/ kg concime azotato applicato
NH ₃ - Urea (concime minerale)	Aria	$kg\ NH_3 = kg\ N * FracGASF = 1 * 0,15 * (17/14) = 0,18\ kg\ NH_3 / kg\ concime\ azotato\ applicato$
NH ₃ - Nitrato di ammonio (concime minerale)	Aria	$kg\ NH_3 = kg\ N * FracGASF = 1 * 0,1 * (17/14) = 0,12\ kg\ NH_3 / kg\ concime\ azotato\ applicato$
NH ₃ - Altro (concime minerale)	Aria	$kg\ NH_3 = kg\ N * FracGASF = 1 * 0,02 * (17/14) = 0,024\ kg\ NH_3 / kg\ concime\ azotato\ applicato$
NH ₃ (effluenti di allevamento)	Aria	$kg\ NH_3 = kg\ N * FracGASF = 1 * 0,2 * (17/14) = 0,24\ kg\ NH_3 / kg\ effluenti\ azotati\ applicati$
Fissazione di N ₂ per coltura		Per le colture con fissazione simbiotica di N ₂ : si presume che la quantità fissata sia identica al tenore di N del raccolto
N ₂	Aria	0,09 kg N ₂ / kg N applicato

Suoli torbosi

I suoli torbosi drenati devono includere le emissioni di biossido di carbonio in base a un modello che associ i livelli di drenaggio all'ossidazione annua del carbonio.

Altre attività

Se del caso, le seguenti attività devono essere incluse nella modellizzazione agricola, a meno che sia consentito escluderle in base ai criteri di esclusione indicati nella sezione 4.4.3 della presente RCP:

- *apporto di sementi (kg/ha);*
- *apporto di torba nel suolo (kg/ha + rapporto C/N);*
- *apporto di calce (kg CaCO₃/ha, tipo);*
- *uso di macchine (ore, tipo) (da includere se la meccanizzazione è elevata);*
- *apporto di N dovuto ai residui colturali che restano sul terreno agricolo o sono bruciati (kg di residuo + tenore di N/ha). Compresa le emissioni provenienti dalla combustione dei residui, dall'essiccazione e dallo stoccaggio dei prodotti.*

A meno che non sia chiaramente documentato che sono effettuate manualmente, le operazioni agricole devono essere calcolate mediante il consumo totale di carburante o elementi in ingresso quali i macchinari specifici, i trasporti da/verso il campo, l'energia per l'irrigazione ecc.

ALLEGATO VI **Dati di background**

Il foglio di calcolo "Dataset filiera Grana Padano DOP" riporta l'elenco dei dataset utilizzati per la definizione dell'inventario del prodotto benchmark, e rappresenta l'indicazione da seguire per la scelta dei dataset EF da utilizzare nell'ambito degli studi Made Green in Italy che applicano la presente RCP.

Il file include anche un foglio con il dettaglio dei processi aggregati da costruire (a partire dai dataset EF indicati) per l'inventario della fase d'uso (es: LCI della lavastoviglie necessaria per lavare il coltello utilizzato per tagliare le porzioni di Grana Padano corrispondenti all'unità funzionale dello studio. Questa parte si basa sulle indicazioni contenute nell'ANNEX 6 della PEFCR for Dairy Products.

ALLEGATO VII **Formula di allocazione per i materiali riciclati e recuperati (Circular Footprint Formula, CFF)**

La fase di fine vita deve essere modellizzata secondo la formula dell'impronta circolare (CFF), definita nel metodo PEF. Le sezioni che seguono descrivono la formula, i parametri da utilizzare e le modalità della loro applicazione ai prodotti finali e ai prodotti intermedi.

La formula dell'impronta circolare è una combinazione di "materiali + energia + smaltimento", ossia:

Materiali

$$(1 - R_1)E_V + R_1 \times \left(A E_{recycled} + (1 - A) E_V \times \frac{Q_{Sin}}{Q_P} \right) + (1 - A) R_2 \times \left(E_{recyclingEoL} - E_V^* \times \frac{Q_{Sout}}{Q_P} \right)$$

Energia

$$(1 - B) R_3 \times (E_{ER} - LHV \times X_{ER,heat} \times E_{SE,heat} - LHV \times X_{ER,elec} \times E_{SE,elec})$$

Smaltimento

$$(1 - R_2 - R_3) \times E_D$$

Equazione VII.1 – Formula dell'impronta circolare (CFF)

Parametri della formula

A: fattore di allocazione degli impatti e dei crediti tra il fornitore e l'utilizzatore dei materiali riciclati.

B: fattore di allocazione dei processi di recupero di energia. Vale sia per gli impatti che per i crediti.

Q_{Sin}: qualità del materiale secondario in ingresso, ossia la qualità del materiale riciclato al punto di sostituzione.

Q_{Sout}: qualità del materiale secondario in uscita, ossia la qualità del materiale riciclabile al punto di sostituzione.

Q_p: qualità del materiale primario, ossia la qualità del materiale vergine.

R₁: proporzione di materiale in ingresso nella produzione che è stato riciclato a partire da un sistema precedente.

R₂: proporzione di materiale nel prodotto che sarà riciclata (o riutilizzata) in un sistema successivo. Questo valore deve pertanto tener conto delle inefficienze nei processi di raccolta e riciclaggio (o riutilizzo) ed essere misurato all'uscita dell'impianto di riciclaggio.

R₃: proporzione di materiale nel prodotto che sarà utilizzata per il recupero di energia nella fase di fine vita.

E_{recycled} (E_{rec}): emissioni e risorse specifiche consumate (per unità funzionale) derivanti dal processo di riciclaggio del materiale riciclato (riutilizzato), compresi i processi di raccolta, cernita e trasporto.

E_{recyclingEoL} (E_{recEoL}): emissioni e risorse specifiche consumate (per unità funzionale) derivanti dal processo di riciclaggio nella fase di fine vita, compresi i processi di raccolta, smistamento e trasporto.

E_v: emissioni e risorse specifiche consumate (per unità funzionale) derivanti dall'acquisizione e dalla prelaborazione di materiale vergine.

E^{*}_v: emissioni e risorse specifiche consumate (per unità funzionale) derivanti dall'acquisizione e dalla prelaborazione di materiale vergine che si presume sia sostituito da materiali riciclabili.

E_{ER}: emissioni e risorse specifiche consumate (per unità funzionale) derivanti dal processo di recupero di energia (ad esempio incenerimento con recupero di energia, discarica con recupero di energia ecc.).

E_{SE,heat} e E_{SE,elec}: emissioni e risorse specifiche consumate (per unità funzionale) che sarebbero state associate alla fonte di energia sostituita, rispettivamente quella termica ed elettrica.

ED: emissioni e risorse specifiche consumate (per unità funzionale) derivanti dallo smaltimento dei rifiuti di materiale nella fase di fine vita del prodotto analizzato, senza recupero di energia.

$X_{ER,heat}$ e $X_{ER,elec}$: efficienza del processo di recupero di energia per il calore e per l'elettricità.

LHV: potere calorifico inferiore del materiale, nel prodotto, che è utilizzato per il recupero di energia.

Gli sviluppatori di uno studio PEF o Made Green in Italy devono comunicare tutti i parametri che hanno usato. I valori predefiniti di alcuni parametri (A , R_1 , R_2 , R_3 e Q_s/Q_p per gli imballaggi) figurano nell'allegato C del PEF method³⁴ (per maggiori informazioni si vedano le sezioni successive): è necessario indicare quale versione dell'allegato C è stata utilizzata per lo studio. L'allegato C è disponibile all'indirizzo <http://eplca.jrc.ec.europa.eu/LCDN/developerEF.xhtml>.

Se nell'allegato C non figurano valori predefiniti per R_1 e per R_2 , chi sviluppa lo studio può fornirne di nuovi alla Commissione, ricavandoli da uno studio che è stato verificato da un revisore esterno indipendente. La Commissione deciderà se questi nuovi valori sono accettabili e possono essere inseriti in una versione aggiornata dell'allegato C.

Fattore A

Il fattore A permette di allocare gli impatti e i crediti derivanti dal riciclaggio e dalla produzione di materiale vergine tra due cicli di vita (ossia quello che fornisce materiali riciclati e quello che li utilizza), allo scopo di rispecchiare le realtà del mercato.

Un fattore A pari a 1 rispecchia un approccio 100:0 (vale a dire, i crediti sono dati al contenuto riciclato), un fattore A pari a 0 rispecchia un approccio 0:100 (ossia i crediti sono dati ai materiali riciclabili alla fine del ciclo di vita).

Negli studi PEF i valori del fattore A devono essere compresi nell'intervallo **$0,2 \leq A \leq 0,8$** , in modo che emergano sempre entrambi gli aspetti del riciclo (contenuto riciclato e riciclabilità a fine vita).

La scelta del fattore A scaturisce dall'analisi della situazione del mercato. Ciò implica che:

- **$A = 0,2$.** Offerta di materiali riciclabili bassa, domanda elevata: la formula è incentrata sulla riciclabilità a fine vita.
- **$A = 0,8$.** Offerta di materiali riciclabili elevata, domanda bassa: la formula è incentrata sul contenuto riciclato.
- **$A = 0,5$.** Domanda e offerta sono in equilibrio: la formula è incentrata sia sulla riciclabilità a fine vita che sul contenuto riciclato.

I valori A predefiniti specifici dell'applicazione e del materiale sono indicati nell'allegato C. Per scegliere il valore A da utilizzare in uno studio PEF, si deve procedere nel modo seguente (ordine d'importanza decrescente):

- verificare nell'allegato C l'esistenza di un valore A specifico dell'applicazione adatto allo studio;
- se non figura un valore A specifico dell'applicazione, usare il valore specifico del materiale;
- se non figura un valore A specifico del materiale, fissare il valore A a 0,5.

Fattore B

Il fattore B è utilizzato come fattore di allocazione dei processi di recupero di energia. Si applica sia agli impatti che ai crediti. I crediti corrispondono alla quantità di calore e di energia elettrica venduta e tengono conto delle variazioni rilevanti nell'arco di 12 mesi, ad esempio per il calore.

³⁴ L'elenco dei valori indicati nell'allegato C è riesaminato e aggiornato periodicamente dalla Commissione europea; è opportuno che gli utilizzatori del PEF method controllino e si servano della versione più aggiornata dei valori forniti nell'allegato.

Negli studi PEF il valore B deve essere sistematicamente pari a 0.

Per evitare un doppio conteggio tra il sistema corrente e quello successivo in caso di recupero di energia, nel sistema successivo si deve modellizzare il consumo di energia come energia primaria.

Punto di sostituzione

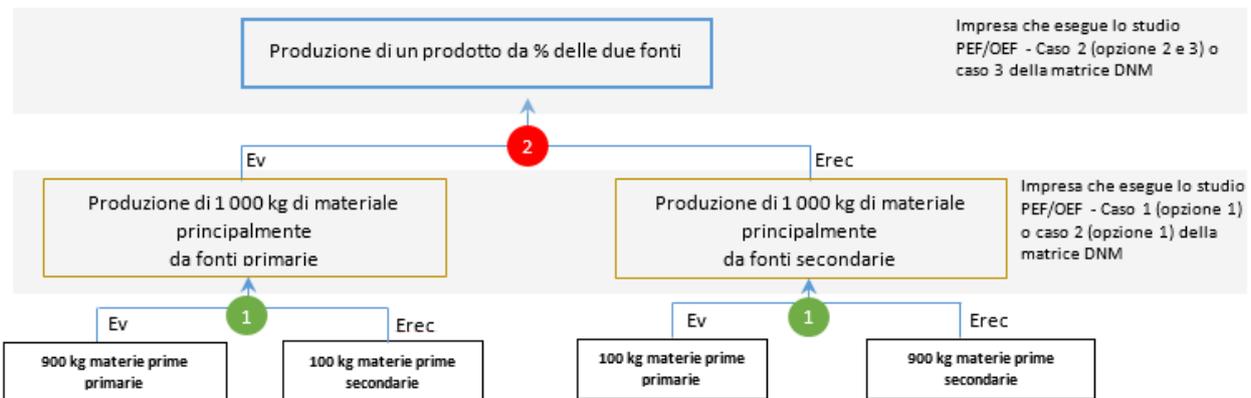
È necessario determinare il punto di sostituzione per applicare la parte "materiale" della formula. Il punto di sostituzione corrisponde al punto della catena del valore in cui i materiali secondari sostituiscono i materiali primari.

Il punto di sostituzione deve essere individuato in corrispondenza del processo in cui i flussi in ingresso provengono da fonti al 100 % primarie e da fonti al 100 % secondarie (livello 1 nella figura seguente). In alcuni casi il punto di sostituzione può essere individuato dopo una certa confluenza dei flussi di materiali primari e secondari (livello 2 nella figura seguente).

- **Punto di sostituzione al livello 1:** questo punto di sostituzione corrisponde, ad esempio, all'ingresso di rottami metallici, scarti di vetro o pasta di cellulosa nel processo.
- **Punto di sostituzione al livello 2:** questo punto di sostituzione corrisponde, ad esempio, a lingotti metallici, al vetro e alla carta.

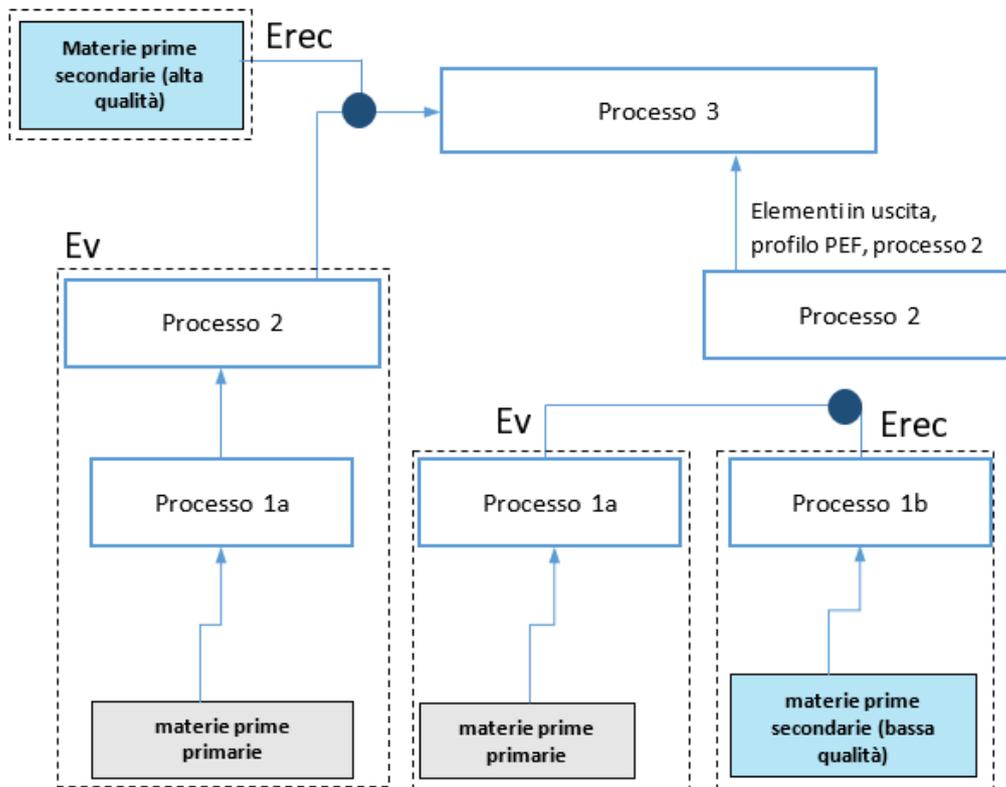
Il punto di sostituzione a questo livello può essere considerato solo se le serie di dati utilizzate per modellizzare, ad esempio E_{rec} ed E_v , tengono conto dei flussi reali (medi) di materiale primario e secondario. Ad esempio, se E_{rec} corrisponde alla "produzione di 1 tonnellata di materiale secondario" e presenta un apporto medio del 10% di materie prime primarie, la quantità di materiali primari, e i relativi impatti ambientali, devono essere inclusi nella serie di dati E_{rec} .

Figura VII.2 - Punto di sostituzione al livello 1 e al livello 2



La Figura VII.1 è una rappresentazione schematica di una situazione generica (i flussi sono al 100% primari e al 100% secondari). In pratica, in alcune situazioni, possono essere identificati più punti di sostituzione in fasi diverse della catena del valore, come nel caso rappresentato nella Figura VII.2, dove i rottami di due diverse qualità sono lavorati in fasi diverse.

Figura VII.2 - Esempio di punti di sostituzione in differenti fasi nella catena del valore.



Indici di qualità: $Q_{s_{in}}/Q_p$ e $Q_{s_{out}}/Q_p$

Nella formula CFF si utilizzano due indici di qualità, per tener conto della qualità del materiale riciclato sia in entrata che in uscita.

Si distinguono due altri casi:

- (2) se $Ev = E^*v$ sono necessari i due indici di qualità: $Q_{s_{in}}/Q_p$ associato al contenuto riciclato, e $Q_{s_{out}}/Q_p$ associato alla riciclabilità a fine vita. I fattori di qualità servono a rendere conto del downcycling di un materiale rispetto a quello primario originale e, in alcuni casi, possono far emergere l'effetto di circuiti multipli di riciclo;
- (3) se $Ev \neq E^*v$, è necessario solo un indice di qualità: $Q_{s_{in}}/Q_p$ associato al contenuto riciclato. In tal caso E^*v si riferisce all'unità funzionale del materiale sostituito in una specifica applicazione. Ad esempio, nel caso della plastica riciclata per produrre una panchina modellata tramite la sostituzione del cemento, si deve anche tener conto di "quanto", "per quanto tempo" e "quale livello di qualità". Il parametro E^*v pertanto integra indirettamente il parametro $Q_{s_{out}}/Q_p$, e quindi i parametri $Q_{s_{out}}$ e Q_p non fanno parte della formula CFF.

Gli indici di qualità devono essere determinati al punto di sostituzione e per applicazione o materiale.

La quantificazione degli indici di qualità si basa su:

- gli aspetti economici, ossia il rapporto tra il prezzo dei materiali secondari e quello dei materiali primari al punto di sostituzione. Se il prezzo dei materiali secondari è maggiore di quello dei materiali primari, gli indici di qualità devono essere fissati a 1.
- Quando gli aspetti economici sono meno rilevanti degli aspetti fisici, si possono utilizzare questi ultimi.

I materiali da imballaggio utilizzati dall'industria sono spesso gli stessi all'interno dei diversi settori e gruppi di prodotti: l'allegato C fornisce un foglio di lavoro con i valori di $Q_{s_{in}}/Q_p$ e $Q_{s_{out}}/Q_p$

applicabili ai materiali da imballaggio. L'impresa che effettua uno studio sulla PEF può utilizzare valori diversi indicandoli con chiarezza e dandone giustificazione nel report dello studio.

Contenuto riciclato (R_1)

I valori R_1 applicati devono essere specifici della catena di approvvigionamento o dell'applicazione, a seconda delle informazioni a cui ha accesso l'impresa che effettua lo studio. I valori predefiniti R_1 specifici dell'applicazione figurano nell'allegato C. Per scegliere il valore R_1 da utilizzare nello studio, si deve procedere nel modo seguente (ordine d'importanza decrescente):

- usare i valori specifici della catena di approvvigionamento quando il processo è condotto dall'impresa che effettua lo studio oppure quando il processo non è condotto dall'impresa che effettua lo studio, ma questa ha accesso alle informazioni specifiche (dell'impresa che lo conduce); (caso 1 e caso 2 della matrice DNM);
- in tutti gli altri casi usare i valori R_1 predefiniti secondari dell'allegato C (specifici dell'applicazione). Se non è disponibile alcun valore specifico dell'applicazione, fissare R_1 a 0%;
- i valori specifici del materiale basati sulle statistiche del mercato dell'offerta non sono ammessi come valori vicarianti e quindi non possono essere utilizzati.

I valori R_1 utilizzati devono essere verificati nell'ambito dello studio.

Quando si utilizzano valori R_1 specifici della catena di approvvigionamento diversi da 0, la tracciabilità lungo tutta la catena di approvvigionamento è obbligatoria. Si devono seguire gli orientamenti generali seguenti:

- le informazioni sul fornitore (tratte, per esempio, dalla dichiarazione di conformità o dalla bolla di consegna) devono essere conservate durante tutte le fasi di produzione e di consegna all'impresa di trasformazione;
- quando il materiale è consegnato all'impresa di trasformazione per la produzione di prodotti finali, le informazioni devono essere gestite secondo le procedure amministrative abituali;
- l'impresa di trasformazione che dichiara la presenza di contenuto riciclato nei suoi prodotti finali deve dimostrare, attraverso il proprio sistema di gestione, la quantità [%] di materiale riciclato in ingresso per ciascuno di essi;
- questa dimostrazione deve essere comunicata su richiesta all'utilizzatore del prodotto finale. Qualora sia calcolato e comunicato un profilo PEF, tale informazione deve essere indicata come informazione tecnica aggiuntiva del profilo;
- è possibile avvalersi dei sistemi di tracciabilità appartenenti al settore o all'impresa, a condizione che contemplino gli orientamenti summenzionati. Se così non fosse devono essere integrati con gli orientamenti.

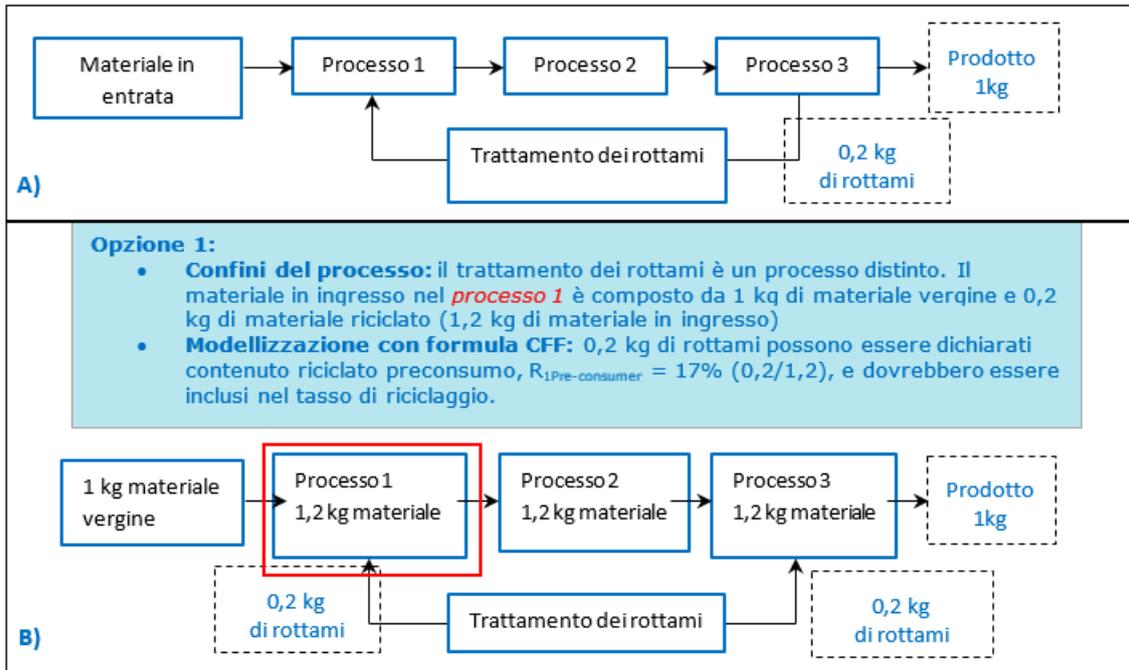
Per il settore degli imballaggi, si raccomanda di attenersi ai seguenti orientamenti specifici:

- Per l'industria del vetro cavo (FEVE — The European Container Glass Federation): regolamento n.1179/2012 della Commissione Europea. Questo regolamento impone al produttore di rottami di vetro di rilasciare una dichiarazione di conformità;
- per l'industria cartaria: European Recovered Paper Identification System (CEPI — Confederation of European Paper Industries, 2008). Questo documento stabilisce le regole e gli orientamenti relativi alle fasi e alle informazioni necessarie, e include una bolla di consegna che deve essere presentata agli addetti all'accettazione presso la cartiera;
- nei cartoni per bevande finora non è stato utilizzato contenuto riciclato e pertanto per il momento non servono regole specifiche per questo settore. Se è però necessario ricorrere a orientamenti, quelli relativi alla carta sono i più adatti (i cartoni per bevande rientrano in una categoria della classe "carta da riciclare" di cui alla norma EN 643);
- per l'industria della plastica: norma EN 15343:2007, che contiene regole e orientamenti sulla tracciabilità. Il fornitore dei materiali riciclati deve fornire informazioni specifiche.

Nel trattamento dei rottami preconsumo due opzioni sono possibili.

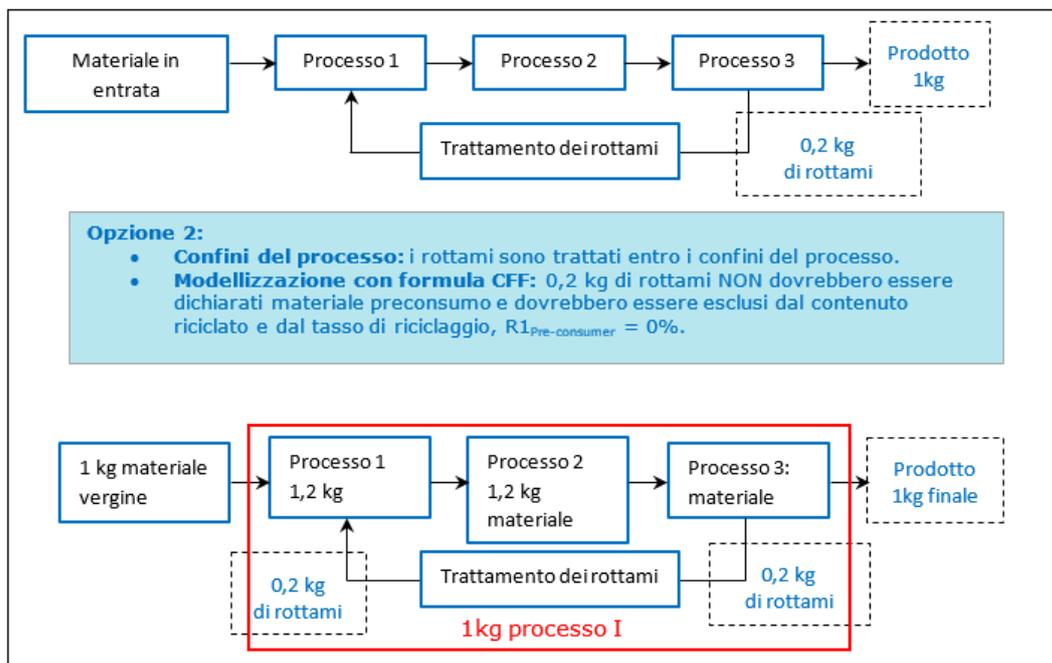
Opzione 1: gli effetti della produzione del materiale in ingresso che porta ai rottami preconsumo in questione devono essere allocati al sistema di prodotto che li ha generati. I rottami sono dichiarati contenuto riciclato preconsumo. I confini del processo e i requisiti di modellizzazione con l'applicazione della formula CFF sono illustrati nella Figura VII.3.

Figura VII.3 - Opzione di modellizzazione quando i rottami preconsumo sono dichiarati contenuto riciclato preconsumo



Opzione 2: Qualsiasi materiale che circola all'interno di una catena o di un insieme di catene di trasformazione non può essere definito contenuto riciclato e non è incluso in R_1 . I rottami non sono dichiarati contenuto preconsumo riciclato. I confini del processo e i requisiti di modellizzazione con l'applicazione della formula CFF sono illustrati nella Figura VII.4.

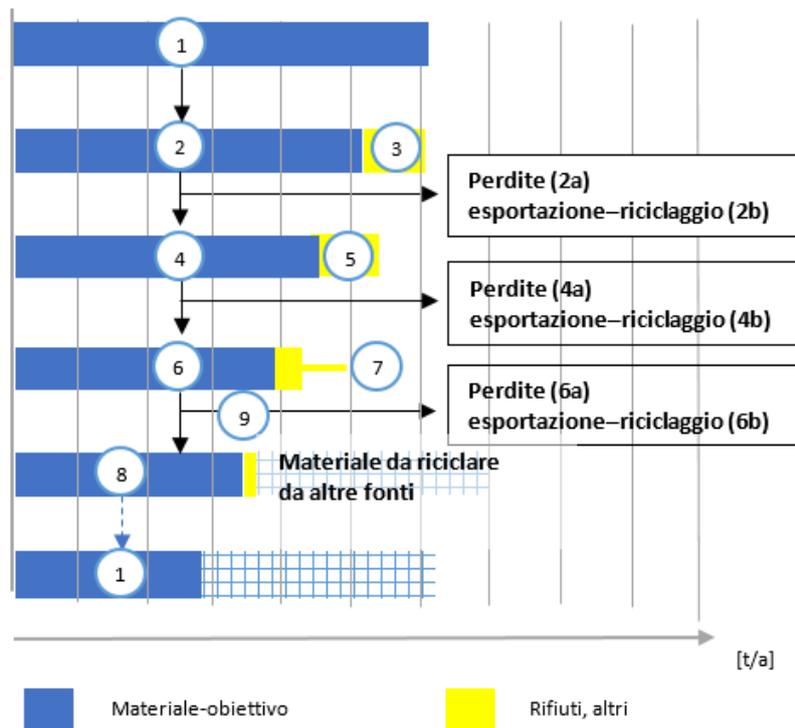
Figura VII.4 - Opzione di modellizzazione quando i rottami preconsumo non sono dichiarati come contenuto riciclato preconsumo



Tasso di riciclaggio (R_2)

Il parametro R_2 si riferisce al "tasso di riciclaggio": nella Figura VII.1 è fornita una rappresentazione visiva. Spesso sono disponibili valori per il punto 8³⁵ della Figura VII.1, perciò tali valori devono essere corretti in funzione del tasso effettivo di riciclaggio (punto 10), tenendo conto delle possibili perdite durante il processo. Nella Figura VII.1 il tasso di riciclaggio (R_2) è in corrispondenza del punto 10.

Figura VII.1 - Schema semplificato della raccolta e del riciclaggio di un materiale



La progettazione e la composizione determineranno se il materiale presente nel prodotto sia effettivamente idoneo al riciclaggio. Prima di scegliere il valore R_2 adeguato, si deve effettuare una valutazione della riciclabilità del materiale e lo studio deve includere una dichiarazione di riciclabilità dei materiali/prodotti.

La dichiarazione di riciclabilità deve essere fornita unitamente a una valutazione della riciclabilità che comprovi il rispetto dei tre criteri seguenti (descritti nella norma ISO 14021:2016, punto 7.7.4 "Metodologia di valutazione"):

- (1) i sistemi di raccolta, cernita e conferimento dei materiali dalla fonte all'impianto di riciclaggio sono agevolmente raggiungibili da una percentuale ragionevole di, acquirenti, potenziali acquirenti e utilizzatori del prodotto;
- (2) gli impianti di riciclaggio sono disponibili per ospitare i materiali raccolti;
- (3) è dimostrato che il prodotto per il quale è dichiarata la riciclabilità è raccolto e riciclato. Per le bottiglie in PET, si dovrebbero seguire gli orientamenti dell'EPBP (<https://www.epbp.org/design-guidelines>), mentre per le plastiche generiche si dovrebbe fare riferimento alla pubblicazione Recyclability by design reperibile all'indirizzo www.recoup.org.

Se uno dei criteri non è rispettato o se gli orientamenti settoriali indicano una riciclabilità limitata, il valore R_2 deve essere fissato a 0 %. I punti 1 e 3 possono essere comprovati dalle statistiche sul riciclaggio (specifiche per paese) comunicate da associazioni di categoria o da organismi

³⁵ I dati statistici raccolti in corrispondenza del punto 8 della figura 8 possono servire per calcolare il tasso di riciclaggio. Il punto 8 corrisponde agli obiettivi di riciclaggio calcolati in base alla norma generale di cui alla [direttiva \(UE\) 2018/851](#). In alcuni casi, a condizioni molto precise e in deroga alla regola generale, per calcolare il tasso di riciclaggio ci si può avvalere dei dati eventualmente disponibili al punto 6 della figura 5.

nazionali. Per dimostrare il punto 3 è possibile ricavare dati approssimativi applicando, per esempio, la valutazione della riciclabilità in base alla progettazione descritta nella norma EN 13430 "Riciclo di materiali" (appendici A e B) o altri orientamenti settoriali sul riciclaggio, se disponibili.

Nell'allegato C figurano i valori R_2 predefiniti, specifici dell'applicazione. Per scegliere il valore R_2 da utilizzare nello studio, procedere nel modo seguente:

- utilizzare i valori specifici dell'impresa se sono disponibili e dopo la valutazione della riciclabilità;
- se non sono disponibili valori specifici dell'impresa e i criteri di valutazione della riciclabilità (cfr. sopra) sono rispettati, utilizzare i valori R_2 appropriati specifici dell'applicazione di cui all'allegato C:
 - se non è disponibile alcun valore R_2 per un determinato paese, utilizzare la media europea;
 - se non è disponibile alcun valore R_2 per una determinata applicazione, utilizzare il valore R_2 del materiale (ad es. media dei materiali);
 - se non è disponibile alcun valore R_2 , assegnare a R_2 il valore 0 oppure generare nuove statistiche per assegnare un valore R_2 nella situazione considerata.

I valori R_2 applicati devono essere verificati nell'ambito dello studio. Le informazioni contestuali per il calcolo dei valori R_2 per i materiali da imballaggio sono disponibili nell'allegato C.

$E_{recycled}$ (E_{rec}) e $E_{recyclingEoL}$ (E_{recEoL})

Nei confini del sistema per E_{rec} e E_{recEoL} devono rientrare tutte le emissioni e tutte le risorse consumate a partire dalla raccolta fino al punto di sostituzione definito.

Se il punto di sostituzione è individuato al "livello 2" E_{rec} and E_{recEoL} devono essere modellizzati utilizzando i flussi in ingresso reali. Quindi, se una parte dei flussi in ingresso proviene da materie prime primarie, essa deve essere inclusa nelle serie di dati utilizzate per modellizzare E_{rec} ed E_{recEoL} .

Talvolta E_{rec} può coincidere con E_{recEoL} , ad esempio nei casi in cui vi sia un circuito chiuso.

E^*_v

Quando il valore predefinito E^*_v è uguale a E_v , l'utilizzatore deve presumere che un materiale riciclabile a fine vita sostituisca lo stesso materiale vergine che era stato usato quale elemento in ingresso per produrre il materiale riciclabile.

Talvolta E^*_v sarà diverso da E_v , nel qual caso l'utilizzatore dovrà dimostrare che un materiale riciclabile sostituisce un materiale vergine diverso da quello che ha prodotto il materiale riciclabile.

Se $E^*_v \neq E_v$, E^*_v rappresenta la quantità reale di materiale vergine sostituito dal materiale riciclabile. In questi casi E^*_v non è moltiplicato per Q_{sout}/Q_p , perché questo parametro è indirettamente preso in considerazione nel calcolo della "quantità reale" di materiale vergine sostituito: tale quantità deve essere calcolata tenendo conto del fatto che il materiale vergine sostituito e il materiale riciclabile adempiono la stessa funzione in termini di durata e qualità. Il valore E^*_v deve essere determinato sulla base di elementi comprovanti l'effettiva sostituzione del materiale vergine scelto.

Come trattare aspetti specifici

Recupero delle ceneri pesanti o delle scorie derivanti dall'incenerimento

Il recupero di ceneri pesanti/scorie deve essere incluso nel valore R_2 (tasso di riciclaggio) del prodotto/materiale originale. Il loro trattamento rientra nel parametro E_{recEoL} .

Discarica e incenerimento con recupero di energia

Un processo, quale il collocamento in discarica o l'incenerimento dei rifiuti solidi urbani con recupero di energia, che si conclude con un recupero di energia deve essere modellizzato

nell'ambito della parte "energia" dell'equazione 1 (CFF). Il credito è calcolato in base alla quantità di energia in uscita utilizzata al di fuori del processo.

Rifiuti solidi urbani

L'allegato C del PEF method contiene i valori predefiniti per paese per quantificare la quota destinata al collocamento in discarica e la quota destinata all'incenerimento da utilizzare se non sono disponibili valori specifici della catena di approvvigionamento.

Compostaggio e degradazione anaerobica/trattamento delle acque reflue

Il compost, compreso il digestato proveniente dalla degradazione anaerobica, deve essere trattato nella parte "materiale" (equazione 1) come riciclaggio con $A = 0,5$. La parte di energia della degradazione anaerobica deve essere trattata come normale processo di recupero di energia nella parte "energia" dell'Equazione VII.1 (CFF).

Materiali di rifiuto utilizzati come combustibile

Il materiale di rifiuto utilizzato come combustibile (ad esempio, rifiuti di plastica usati come combustibile nei forni da cemento) deve essere trattato come processo di recupero di energia nella parte "energia" dell'Equazione VII.1 (CFF).

Modellizzazione di prodotti complessi

Per quanto riguarda i prodotti complessi (ad esempio i circuiti stampati) con una gestione di fine vita complessa, la serie di dati predefinita per i trattamenti di fine vita può già aver implementato la formula CFF. I valori predefiniti dei parametri devono fare riferimento a quelli dell'allegato C ed essere disponibili come informazioni relative ai metadati nella serie di dati. Se non fossero disponibili dati predefiniti si dovrebbe fare riferimento, come punto di partenza per i calcoli, alla distinta dei materiali.

Riutilizzo e ricondizionamento

Il riutilizzo/ricondizionamento di un prodotto in esito al quale si ottiene un prodotto con specifiche diverse (e che fornisce un'altra funzione) deve essere considerato parte della formula CFF, come forma di riciclaggio. Le parti vecchie che sono state modificate durante il ricondizionamento devono essere modellizzate con la formula CFF.

*In questo caso le attività di riutilizzo/ricondizionamento rientrano nel parametro E_{recEoL} , mentre la funzione alternativa (o la produzione evitata di parti o componenti) rientra nel parametro E^*v .*

ALLEGATO VIII **Procedura di campionamento delle stalle**

Nel caso in cui l'azienda che conduce lo studio abbia un controllo diretto sulla fase di produzione del latte crudo vaccino, chi conduce lo studio può:

- a) raccogliere i dati in tutte le stalle conferenti latte crudo vaccino al caseificio per la produzione del Grana Padano DOP;
- b) procedere al campionamento di tali stalle, per raccogliere un campione rappresentativo di dati primari relativo alla fase di produzione del latte crudo.

In entrambi i casi, la scelta effettuata deve essere esplicitata chiaramente nello studio.

In conformità con quanto previsto dal PEF method, il campione rappresentativo di stalle deve essere ottenuto mediante una suddivisione della popolazione di stalle in una serie di sottopopolazioni. Questo metodo garantisce che le sottopopolazioni siano tutte adeguatamente rappresentate nello studio MGI.

L'uso di un campione suddiviso in sottopopolazioni consente di ottenere una maggiore precisione rispetto ad un campione casuale semplice, a condizione che le stalle appartenenti alla stessa sottopopolazione abbiano il più possibile caratteristiche simili. Un campione suddiviso in sottopopolazioni inoltre garantisce una migliore copertura della popolazione.

Per definire il campione rappresentativo è necessario applicare la seguente procedura:

1. definire la popolazione di stalle relativa al sistema studiato;
2. definire le sottopopolazioni di stalle;
3. definire i sottocampioni di stalle all'interno delle sottopopolazioni;
4. definire il campione rappresentativo di stalle come somma dei sottocampioni.

Le sottopopolazioni devono essere mutuamente esclusive: ogni stalla della popolazione deve essere assegnata ad una sola sottopopolazione.

Sulla base dei risultati dello studio effettuato sul prodotto rappresentativo, è emerso che i parametri da considerare per individuare le sottopopolazioni di stalle sono i seguenti:

- Posizione geografica dell'allevamento (Pianura Padana o montagna);
- Tecnologie/pratiche agricole adottate (con o senza l'utilizzo di insilati nell'alimentazione degli animali);
- Capacità produttiva media annua dell'allevamento, ovvero la resa della produzione di latte crudo (bassa: $\leq 20 \frac{\text{kg latte}}{\text{giorno} \cdot \text{vacca}}$; media: compresa fra 20 e 30 $\frac{\text{kg latte}}{\text{giorno} \cdot \text{vacca}}$; alta: $\geq 30 \frac{\text{kg latte}}{\text{giorno} \cdot \text{vacca}}$).

Se necessario in relazione alle caratteristiche specifiche del sistema analizzato, è possibile aggiungere altri parametri.

Il numero di sottopopolazioni è calcolato come segue:

$$N_{SP} = g * t * c \quad \text{[Equazione VIII.1]}$$

dove:

N_{SP} : numero di sottopopolazioni

g: numero di posizioni geografiche degli allevamenti;

t: numero di tecnologie/pratiche agricole adottate;

c: numero di classi di capacità produttiva degli allevamenti.

Se si tiene conto di altri aspetti, il numero di sottopopolazioni è calcolato utilizzando la formula di cui sopra e moltiplicando il risultato per il numero di classi individuate per ogni aspetto aggiuntivo (ad esempio, i siti dotati di un sistema di gestione o di comunicazione ambientale).

Una volta individuate le sottopopolazioni di stalle (ciascuna che include un numero n_{SP} di stalle), per ognuna si deve calcolare il numero di sottocampioni (n_{SS}). Sono possibili due approcci per calcolare il numero di sottocampioni (n_{SS}):

1. *in base alla produzione totale della sottopopolazione:* l'applicante della RCP deve stabilire la percentuale di produzione di ciascuna stalla rispetto alla quantità di latte crudo vaccino per Grana Padano DOP prodotta dalla sottopopolazione a cui appartiene. Ricavata questa

percentuale, le n_{SP} stalle devono essere ordinate in ordine decrescente per ogni sottopopolazione e devono essere prese in considerazione le prime stalle che, cumulate, contribuiscono almeno al 50% della produzione della sottopopolazione. Tali stalle determinano il numero di sottocampioni (n_{SS});

2. *in base al numero di aziende agricole comprese nella sottopopolazione*: il numero di sottocampioni (n_{SS}) deve essere calcolato applicando la radice quadrata al numero di stalle appartenenti ad una sottopopolazione (n_{SP}).

$$n_{SS} = \sqrt{n_{SP}} \quad [Equazione VIII.2]$$

n_{SS} : numero di sottocampioni

n_{SP} : numerosità della sottopopolazione

Per ogni sottopopolazione quindi si devono estrarre in modo randomizzato (casuale) un numero pari a n_{SS} stalle.

Per entrambi i metodi, la somma del numero di sottocampioni (n_{SS}) di ogni sottopopolazione fornisce il campione rappresentativo (ossia il numero di stalle in cui effettuare la raccolta di dati primari).

L'approccio scelto deve essere specificato nello studio e lo stesso approccio deve essere utilizzato per tutte le sottopopolazioni selezionate.

Qualora sia necessario arrotondare le cifre, si applica la regola matematica generale:

- se il numero da arrotondare è seguito da 5, 6, 7, 8 o 9, si arrotonda alla cifra superiore;
- se il numero da arrotondare è seguito da 0, 1, 2, 3 o 4, si arrotonda alla cifra inferiore.

Si riporta un esempio di applicazione della procedura di campionamento delle stalle.

Esempio:

Individuare quali e in quante stalle deve essere condotta la raccolta dei dati primari, per la popolazione di stalle relativa ad un caseificio che abbia un controllo diretto sulla fase di produzione del latte crudo vaccino per Grana Padano DOP e decida di procedere con il campionamento.

La popolazione di stalle conferenti al caseificio è pari a 100 e le aziende agricole sono ubicate: 80 in Pianura Padana e 20 in montagna.

Le stalle sono caratterizzate da due pratiche agricole: "con insilati" e "senza insilati". 55 stalle in Pianura Padana e 7 stalle in montagna applicano la pratica agricola "con insilati"; 25 stalle in Pianura Padana e 13 stalle in montagna applicano la pratica agricola "senza insilati".

La produzione annua è diversificata nelle seguenti tre classi produttive: 50 stalle in Pianura Padana a bassa produzione ($\leq 20 \frac{\text{kg latte}}{\text{giorno*vacca}}$), 21 stalle in Pianura Padana a media produzione

(compresa fra 20 e $30 \frac{\text{kg latte}}{\text{giorno*vacca}}$), 9 stalle in Pianura Padana ad alta produzione ($\geq 30 \frac{\text{kg latte}}{\text{giorno*vacca}}$).

0 stalle in montagna a bassa produzione, 8 stalle in montagna a media produzione, 12 stalle in montagna ad alta produzione.

In questo caso:

$g = 2$, le aziende agricole si trovano sia in Pianura Padana, sia in montagna;

$t = 2$, le aziende agricole utilizzano due pratiche agricole: "con insilati" e "senza insilati";

$c = 3$, la capacità produttiva delle aziende agricole è diversificata in tre classi produttive: bassa, media e alta.

$$N_{SP} = g * t * c = 2 * 2 * 3 = 12$$

Applicando l'Equazione VIII.1, è possibile definire 12 sottopopolazioni e suddividere la popolazione totale assegnando ogni stalla alla sottopopolazione di appartenenza, come nella tabella VIII.1 seguente.

Tabella VIII.1 – Suddivisione della popolazione di stalle in sottopopolazioni.

Sottopopolazione	Posizione geografica	Pratica agricola	Capacità produttiva	Numero di stalle [n_{SP}]
1	Pianura Padana	Con insilati	Bassa	31
2	Pianura Padana	Con insilati	Media	15
3	Pianura Padana	Con insilati	Alta	9
4	Pianura Padana	Senza insilati	Bassa	19
5	Pianura Padana	Senza insilati	Media	6
6	Pianura Padana	Senza insilati	Alta	0
7	Montagna	Con insilati	Bassa	0
8	Montagna	Con insilati	Media	3
9	Montagna	Con insilati	Alta	4
10	Montagna	Senza insilati	Bassa	0
11	Montagna	Senza insilati	Media	5
12	Montagna	Senza insilati	Alta	8
TOTALE	-	-	-	100

Il calcolo del numero di sottocampioni (n_{SS}) di ciascuna sottopopolazione è eseguito nelle tabelle VIII.3 e VIII.4, per entrambi i metodi possibili. Il campione rappresentativo è ricavato come somma del numero di sottocampioni individuati.

1. *in base alla produzione totale della sottopopolazione.*

Si riporta per il caso studio di questo esempio, l'analisi di produttività delle 6 stalle della sola sottopopolazione 5, ubicate in Pianura Padana, che non utilizzano insilati e a media produttività. Le stalle sono disposte in tabella VIII.2 in ordine decrescente di latte conferito al caseificio; dalla tabella VIII.2 è possibile ricavare quali e quante stalle, cumulate, conferiscono almeno il 50% del latte totale della sottopopolazione 5.

Tabella VIII.2 – Calcolo della percentuale cumulata di latte conferito dalle 6 stalle della sottopopolazione 5.

Sottopopolazione	Latte conferito [ton]	Nome stalla	Latte conferito [ton]	%	% cumulata
5	8500	A	1900	22,4	22,4
		B	1700	20,0	42,4
		C	1500	17,6	60,0
		D	1300	15,3	75,3
		E	1100	12,9	88,2
		F	1000	11,8	100
TOTALE	-	6	8500	100	-

Come si osserva dalla tabella VIII.2, 3 è il numero dei sottocampioni (n_{SS}) della sottopopolazione 5, in quanto le 3 stalle A, B e C cumulate conferiscono il 60,0% (che è maggiore del 50%) del latte della sottopopolazione 5. Ciò significa che, per la sottopopolazione 5, le stalle in cui raccogliere i dati primari saranno 3 e saranno in particolare le stalle A, B e C.

Ripetendo l'analisi per ciascuna sottopopolazione, si può ricavare il numero di sottocampioni, come in Tabella VIII.3.

Tabella VIII.3 - Calcolo del numero di sottocampioni in base alla produzione totale della sottopopolazione.

Sottopopolazione	Posizione geografica	Pratica agricola	Capacità produttiva	Numero di stalle [n_{SP}]	Numero di sottocampioni [n_{SS}]
1	Pianura Padana	Con insilati	Bassa	31	8
2	Pianura Padana	Con insilati	Media	15	5
3	Pianura Padana	Con insilati	Alta	9	3
4	Pianura Padana	Senza insilati	Bassa	19	6
5	Pianura Padana	Senza insilati	Media	6	3 (A, B, C)
6	Pianura Padana	Senza insilati	Alta	0	0
7	Montagna	Con insilati	Bassa	0	0
8	Montagna	Con insilati	Media	3	1
9	Montagna	Con insilati	Alta	4	2
10	Montagna	Senza insilati	Bassa	0	0
11	Montagna	Senza insilati	Media	5	2
12	Montagna	Senza insilati	Alta	8	3
TOTALE	-	-	-	-	33

Si è ricavato dunque in quante stalle è necessario raccogliere i dati affinché si ottenga un campione rappresentativo: 33.

2. in base al numero di aziende agricole comprese nella sottopopolazione.

Si applica l'Equazione VIII.2 al numero di stalle di ogni sottopopolazione (n_{SP}), approssimando all'intero più vicino, ricavando il numero n_{SS} di sottocampioni (cioè il numero di stalle per ogni sottopopolazione da considerare nella raccolta dati primari), come in Tabella VIII.4.

Tabella VIII.4 - Calcolo del numero di sottocampioni in base al numero di aziende agricole comprese nella sottopopolazione.

Sottopopolazione	Posizione geografica	Pratica agricola	Capacità produttiva	Numero di stalle [n_{SP}]	Numero di sottocampioni [n_{SS}]
1	Pianura Padana	Con insilati	Bassa	31	$\sqrt{31} = 6$
2	Pianura Padana	Con insilati	Media	15	$\sqrt{15} = 4$
3	Pianura Padana	Con insilati	Alta	9	$\sqrt{9} = 3$
4	Pianura Padana	Senza insilati	Bassa	19	$\sqrt{19} = 4$
5	Pianura Padana	Senza insilati	Media	6	$\sqrt{6} = 2$
6	Pianura Padana	Senza insilati	Alta	0	$\sqrt{0} = 0$
7	Montagna	Con insilati	Bassa	0	$\sqrt{0} = 0$
8	Montagna	Con insilati	Media	3	$\sqrt{3} = 2$
9	Montagna	Con insilati	Alta	4	$\sqrt{4} = 2$
10	Montagna	Senza insilati	Bassa	0	$\sqrt{0} = 0$
11	Montagna	Senza insilati	Media	5	$\sqrt{5} = 2$
12	Montagna	Senza insilati	Alta	8	$\sqrt{8} = 3$
TOTALE	-	-	-	-	28

Si è ricavato dunque in quante stalle è necessario raccogliere i dati, affinché si ottenga un campione rappresentativo: 28. Per selezionare in quali stalle è necessario eseguire la raccolta dati, si devono estrarre in modo randomizzato n_{SS} stalle in ciascuna sottopopolazione (esempio: estrazione casuale di 6 stalle, fra le 31 aziende agricole, per la sottopopolazione 1).